

191^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* RIPAMONTI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	Pag. 22
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	GIARETTA (<i>PPI</i>)	26
DISEGNI DI LEGGE		PACE (<i>AN</i>)	29
Seguito della discussione:		CADDEO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	31
<i>(2404) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati):</i>		* GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	34
FERRANTE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	4	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MAGGIO 1997	39
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	9	ALLEGATO	
PASTORE (<i>Forza Italia</i>)	15	DISEGNI DI LEGGE	
ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	18	Annunzio di presentazione	40
		GOVERNO	
		Trasmissione di documenti	40

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione
finanziaria di enti Pag. 41

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL-
L'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDEN-
TALE**

Trasmissione di documenti 41

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di firme su mozioni 41

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni Pag. 41

Annunzio 42, 43

Interrogazioni, già assegnate in Commis-
sioni permanenti, da svolgere in Assemblea ... 91

Interrogazioni da svolgere in Commis-
sione 91

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Carolis, Del Turco, De Martino Francesco, D'Urso, Duva.

Poichè è morto il padre del senatore Duva, ad Antonio Duva – suo amico d'infanzia – vanno le nostre condoglianze.

Sono in congedo i senatori: Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manieri, Papini, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani e Viersa Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonavita, a Bruxelles, per la riunione del Parlamento europeo; Lauricella, Speroni e Squarcialupi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, a l'Aja, per la riunione dei Presidenti delle Commissioni degli affari esteri dei Parlamenti dell'Unione europea; Lorenzi, a Lione, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2404) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2404, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 15 maggio scorso ha avuto inizio la discussione generale. Proseguiamo quindi con gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, sottosegretario Macciotta, onorevoli colleghi, il provvedimento che reca misure per il riequilibrio della finanza pubblica, il decreto-legge n. 79 del 28 marzo 1997, perviene in Aula per la conversione in legge senza alcuna relazione delle Commissioni riunite 5ª e 6ª, che pure lo hanno esaminato e discusso.

È noto che i relatori incaricati, il senatore Caddeo ed io, non hanno ricevuto dalle Commissioni il mandato a riferire, perchè in quella sede non è stato possibile esaminare e votare i circa 700 emendamenti presentati; pertanto, i lavori delle Commissioni si sono conclusi con la discussione generale e le repliche dei relatori e del Governo.

Quindi, per quanto mi riguarda, intervengo in Aula per esprimere considerazioni e valutazioni sul provvedimento, così come è giunto dalla Camera dei deputati e alla luce del dibattito che pure vi è stato in Commissione, dove sono emerse critiche da parte dell'opposizione più di carattere generale, se non generico, che non di carattere puntuale sui contenuti del provvedimento.

Vi sono state indubbiamente delle oggettive difficoltà per un esteso e ponderato esame del decreto-legge, difficoltà incontrate soprattutto dagli stessi relatori incaricati, in quanto il tempo messo a loro disposizione per relazionare nelle Commissioni riunite è stato veramente poco.

Personalmente, questa condizione è stata da me rappresentata e ritengo sia opportuno evidenziarla anche in Aula, come già altri hanno fatto. Pur comprendendo, infatti, che è necessario velocizzare al massimo l'attività parlamentare, evitando per quanto possibile rituali ripetitivi e di scarso costrutto, vi è tuttavia la necessità di evitare il rischio altrettanto grave che di fatto si ponga un ramo del Parlamento – in questo

caso il Senato – nella condizione di incidere sul provvedimento in modo limitato o addirittura di non incidere affatto. Se così fosse, il rischio è che ci si avvii verso una surrettizia riforma del sistema parlamentare, trasformandolo da bicamerale a monocamerale.

Questa osservazione – si badi – non riguarda soltanto il provvedimento in esame e questo ramo del Parlamento; nei giorni scorsi, infatti, in occasione dell'esame in seconda lettura del decreto-legge n. 67 (il cosiddetto «decreto salvacantieri») presso la Camera dei deputati, i Presidenti delle Commissioni bilancio e ambiente hanno manifestato analoghe osservazioni ed espresso una protesta-proposta per l'esiguo tempo messo a disposizione per esaminare e convertire il decreto-legge, e hanno sollecitato un'intesa tra Montecitorio e Palazzo Madama al fine di garantire congrui tempi per l'esame in seconda lettura dei decreti-legge.

Tuttavia, – mi sia consentito dalle opposizioni – non credo giovi alle stesse istituzioni parlamentari presentare in seconda lettura e per un provvedimento come quello al nostro esame ben 700 emendamenti, dopo che nell'altra Camera vi è stato un lungo e serrato dibattito conclusosi con l'approvazione di alcune sostanziali modifiche migliorative. Non è a causa, pertanto, dell'arroganza del Governo e della maggioranza se i lavori delle Commissioni si sono conclusi senza che le stesse abbiano potuto esaminare gli emendamenti, quanto invece di un comportamento meramente ostruzionistico che, se assecondato, avrebbe condotto alla decadenza del provvedimento.

Ritengo che il decreto-legge oggi al nostro esame sia in linea con l'impostazione data dal Governo – fin dall'inizio del suo insediamento – per il risanamento della finanza pubblica, così come è definita nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella sua successiva Nota di aggiornamento; quindi, è insita nel percorso virtuoso intrapreso, i cui effetti positivi finalmente e saldamente, si stanno producendo. Il rigore e la determinazione sono stati compresi e condivisi dal paese.

Credo che a tale riguardo possano essere richiamati, senza enfatizzarli e strumentalizzarli, i risultati delle recenti elezioni amministrative che certamente non hanno espresso dissenso o rivolta – come da tanta parte dell'opposizione si voleva – contro la politica del Governo e della maggioranza. Si è compreso che il risanamento è dovuto e necessario perchè possano essere conseguite quelle soluzioni di fondo dei problemi della comunità nazionale che fin qui hanno condizionato, e tuttora condizionano, il suo sviluppo. Solo con il risanamento della finanza pubblica, infatti, è possibile porre quelle condizioni necessarie perchè il sistema-paese sia efficiente e crei ricchezza nella equità; risanamento, quindi, e riforme strutturali, alcune delle quali già sono state attuate mentre altre, più numerose e altrettanto importanti, sono state impostate per permettere una loro attuazione immediata ed anche serena.

Riforma del fisco, della pubblica amministrazione – i provvedimenti Bassanini ne sono un esempio –, riforma del bilancio dello Stato sono alcuni dei più qualificanti risultati. Il risanamento e le riforme rappresentano le due coordinate che ci consentono di correre ancor più velocemente verso l'Europa in cui abbiamo l'ambizione di entrare accanto ai

primi. Il paese merita questo risultato; con virtù e coesione ha compreso e ha condiviso le scelte quantitative e qualitative del Governo e della maggioranza, anche perchè suffragate dai risultati già raggiunti e che non possono essere smentiti da alcuno. Tale giudizio positivo perviene, oltre che dal paese civile, anche dal mercato nazionale e da quello internazionale, ambedue molto qualificati, attenti ed esigenti. Si tratta, pertanto, di giudizi non classificabili come partigiani.

Vorrei richiamare alcuni tra i risultati più significativi conseguiti dal momento dell'insediamento del Governo Prodi. Un periodo breve – meno di un anno – durante il quale la lira è rientrata nello SME e dimostra stabilità, il tasso di inflazione è al 2 per cento, il tasso tendenziale è all'1,5, mentre quello destagionalizzato, secondo i prudenti studi della Banca d'Italia, è dell'1 per cento tondo. Il tasso ufficiale di sconto si è ridotto di ben tre volte per un totale di 2,25 punti e la ragionevole aspettativa è che possa ridursi nuovamente e presto in maniera consistente. Le riserve monetarie si sono ricostituite ed hanno raggiunto un livello ragguardevole. Si ha un cospicuo saldo attivo del commercio con l'estero, l'avanzo primario è oltre il 5 per cento del PIL, l'indebitamento con l'estero si è azzerato e, infine, il rapporto disavanzo-PIL è del 3,2 per cento, secondo le valutazioni meno favorevoli. Inoltre, va sottolineato che con l'inflazione al 1,5 per cento per la Germania e l'Italia abbiamo nei due paesi una ben diversa condizione per il tasso di sconto: il 2,5 per cento nel primo paese e il 6,75 per cento nel nostro.

Quindi, vi sono grandi aspettative perchè il divario si riduca e presto, anche perchè ciò inciderà positivamente per noi sul differenziale tra i titoli tedeschi e quelli italiani, che già si è nell'ultimo anno dimezzato, avendo raggiunto quota 137 punti.

È di questi ultimi giorni una futile ma anche pericolosa polemica promossa dalle opposizioni su una presunta bocciatura dell'Italia da parte della Commissione europea,... (*Commenti del senatore Amorena*)... circa la politica di risanamento della finanza pubblica attuata dal Governo e sulle concrete prospettive perchè il nostro paese possa entrare nell'Unione europea monetaria fin dall'inizio. Profezie di sciagure smentite proprio dall'Unione europea con le raccomandazioni, inviate a tutti e quindici i paesi, dell'ECOFIN, il Consiglio europeo dei Ministri finanziari. Infatti, le cosiddette raccomandazioni dell'ECOFIN al nostro paese evidenziano che il *deficit* pubblico era del 6,7 per cento del PIL nel 1996. Quelle raccomandazioni accolgono con favore l'intenzione del Governo di ridurre il rapporto *deficit*-PIL al 3 per cento già nel 1997, accelerando quindi il ritmo di aggiustamento e di convergenza dell'economia nazionale; incoraggiano il Governo a perseguire il suo obiettivo, accolgono con favore le misure aggiuntive di fine marzo, cioè quelle al nostro esame; e raccomandano, inoltre, di raggiungere nel 1998 una riduzione del *deficit* ben al di sotto del 3 per cento del PIL con misure ad effetto durevole.

Non mi pare che si possano qualificare come negative queste raccomandazioni o come una bocciatura della politica economico-finanziaria del Governo Prodi. Ecco perchè non vogliamo e non dobbiamo mollare e intendiamo continuare nella traccia indicata. In questa traccia, in

coerenza con il Documento di programmazione economico-finanziaria si pone la manovra correttiva al nostro esame.

Affermo subito, perchè non vi siano inutili equivoci, che le misure in esso contenute in gran parte non hanno natura permanente e solo alcune produrranno effetti oltre l'esercizio in corso. Tuttavia, esse rispondono a due esigenze. In primo luogo, raggiungere l'obiettivo del 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL già nel 1997 invece che nel 1998, come precedentemente programmato. In secondo luogo, rispondere al quadro delineato dai provvedimenti collegati alla legge finanziaria ed alle correzioni strutturali che essi prevedono e che con le deleghe attribuite si realizzeranno nel corso del corrente anno. Ecco perchè l'insieme delle misure assunte dal Governo non può essere considerato come contingente e incoerente.

Le misure per il riequilibrio della finanza pubblica ora al nostro esame sono dovute all'aggiornamento dei dati contenuti nell'ultima relazione di cassa dei primi di aprile. Con essa si è avuta la misura dello scostamento, circa lo 0,8 per cento, dall'obiettivo definito dalla finanziaria e quindi dell'entità del fabbisogno; circa 15.500 miliardi per rispettare il 3 per cento richiesto.

Perchè questo scostamento? Imprevidenza, sottostima, errori? Non credo che si voglia e si possa fare della dietrologia in questo campo. L'aggiornamento è essenzialmente dovuto ad una più puntuale e prudente valutazione degli effetti derivanti dalla manovra per il 1997, a maggiori spese che si sono prodotte nell'ultimo trimestre 1996, ad una minore crescita della ricchezza nazionale e, infine, ad un effetto di trascinarsi di norme contrattuali per il personale, disposte già prima che il Governo si insediasse.

In ogni caso giova ricordare che a fronte di un rapporto disavanzo-PIL di circa il 7 per cento, si è giunti, prima della manovra correttiva oggi al nostro esame, al 3,8 per cento; quindi, vi è stata una riduzione di oltre 3 punti. Ora con questa manovra si realizza l'allineamento al 3 per cento.

Per quanto riguarda il merito del decreto-legge al nostro esame, le mie considerazioni – che per necessità si limitano ai Capi I e II del provvedimento – sono quelle che seguono. Per quanto riguarda l'effetto sul fabbisogno del settore statale, la riduzione operata dal provvedimento ai fini del rispetto del valore programmatico è pari a 15.566 miliardi di lire per il 1997, a 10.748 miliardi per il 1998 e a 5.442 miliardi per il 1999. Tali valori non sono stati modificati nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati.

Con l'articolo 2 si modifica la disciplina dell'anticipo delle imposte sui trattamenti di fine rapporto che prevedeva l'obbligo per i datori di lavoro privati con più di 5 dipendenti di versare nel 1997 il 2 per cento dell'ammontare dei trattamenti di fine rapporto maturati al 31 dicembre 1996. Il provvedimento in esame, sostituendo le citate disposizioni, prevede che l'acconto sia pari al 2 per cento dei trattamenti di fine rapporto maturati al 31 dicembre 1996 per le imprese con un numero di dipendenti non superiore a 15; restano esentate le imprese con non più di 5 dipendenti. La Camera dei deputati ha modificato l'articolo in esame in-

troducendo una franchigia per le imprese che occupano fino a 50 dipendenti, che dovranno versare solo il 3,89 per cento relativamente ai trattamenti maturati alla fine del 1996 relativi ai 10 dipendenti di più recente assunzione. La riduzione del gettito per il 1997 conseguente a tale modifica dovrebbe essere stimato in circa 675 miliardi di lire.

Un'altra modifica che dovrebbe determinare una riduzione del gettito è l'esclusione dell'obbligo di versamento per i trattamenti maturati in relazione ai dipendenti assunti successivamente al 30 ottobre 1996, la cui assunzione abbia determinato un incremento dell'occupazione complessiva dell'azienda.

Secondo quanto dispone l'articolo 3 le pensioni dei pubblici dipendenti devono essere liquidate entro il mese successivo a quello in cui è avvenuta la cessazione dal servizio. I trattamenti di fine servizio devono essere liquidati dopo 6 mesi dalla data di cessazione dal servizio e devono essere erogati entro i successivi 3 mesi; in caso di ritardo rispetto a quest'ultimo termine sono dovuti gli interessi. I trattamenti dovuti ai dipendenti cessati dal servizio entro il 30 giugno 1997 sono disposti a decorrere dal 1° gennaio 1998.

Le disposizioni relative al trattamento di fine servizio non si applicano in caso di cessazione per raggiungimento dei limiti di età, per inabilità, per decesso del dipendente e per raggiungimento dell'anzianità massima di servizio. Quest'ultima categoria di soggetti esclusi è stata inserita dalla Camera dei deputati.

L'articolo 4 riapre i termini di adesione al condono previdenziale scaduti il 31 marzo del corrente anno; inoltre, viene reso condonabile anche il secondo trimestre 1996. Le condizioni del condono sono rese più favorevoli al contribuente; infatti, in luogo delle sanzioni civili, sono dovuti in aggiunta ai contributi non versati gli interessi nella misura del 10 per cento annuo, contro il 17 per cento previsto dalla legge n. 662 del 1996. È possibile inoltre la rateazione in trenta rate bimestrali con l'addebito di interessi pari al 7 per cento annuo.

I contribuenti che hanno aderito ai precedenti condoni possono chiedere l'applicazione delle nuove disposizioni relativamente al debito residuo. Condizioni più favorevoli sono previste inoltre per i contribuenti appartenenti al settore agricolo. Gli emendamenti accolti dalla Camera dei deputati non hanno modificato in sostanza l'impianto della norma.

L'articolo 5 reca varie disposizioni di contenimento della spesa: il comma 1 vieta la corresponsione dell'anticipazione del 5 per cento del prezzo in materia di contratti di appalto di lavori, di forniture e di servizi. Tale norma è stata modificata dalla Camera dei deputati nel senso di estenderne l'applicazione ai contratti conclusi dagli enti pubblici economici e di ampliare l'esclusione della sua applicazione ai contratti oggetto di cofinanziamento da parte dell'Unione europea.

L'articolo 6 intende inasprire le norme previste dal provvedimento collegato alla manovra finanziaria per il 1997 allo scopo di invogliare l'accesso al *part time* da parte dei dipendenti pubblici, il che comporta dei risparmi. In particolare, si prevedono sanzioni per i datori di lavoro che si avvalgono delle prestazioni di pubblici dipendenti in

violazione della legge e l'obbligo per le amministrazioni stesse di indicare le attività non compatibili.

L'articolo 7 prevede un programma straordinario di dismissione di beni immobiliari da parte degli enti previdenziali pubblici per un valore complessivo non inferiore a 3.000 miliardi, onde realizzare introiti pari a 1.000 miliardi nel 1998 e a 1.500 miliardi nel 1999. Si tratta di cifre abbastanza elevate.

Con l'articolo 8 si prevede la cessione dei crediti per le obbligazioni pecuniarie libere ed esigibili da parte delle amministrazioni pubbliche a soggetti abilitati all'esercizio dell'attività di recupero dei crediti. I crediti oggetto della norma non sono quelli di natura tributaria e contributiva.

Io ho cercato di indicare i motivi, signor Presidente, del nostro giudizio positivo sul provvedimento per il riequilibrio della finanza pubblica; ora ci attende il Documento di programmazione economico-finanziaria: la prossima settimana esso sarà presentato e la sua presentazione avverrà finalmente – io ritengo – in una condizione finanziaria ben diversa da quella in cui fu presentato il precedente DPEF. L'attuale è infatti una condizione che ha superato l'emergenza e tende alla normalità ed alla stabilità; così ora ritengo sarà possibile, secondo il programma del Governo e della maggioranza, ridelineare ulteriori misure di riequilibrio e politiche volte alla ripresa economica e allo sviluppo. Questa è la nostra razionale convinzione, ed è per questo motivo che esprimiamo un giudizio positivo sul provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato già ricordato, questo provvedimento arriva in Aula privo di un dibattito propedeutico in Commissione, privo di relazioni di maggioranza e, naturalmente, di minoranza, privo di un approfondito dibattito sugli emendamenti e quindi sulle proposte che l'opposizione avrebbe potuto fare. Avremmo potuto quindi decidere di disimpegnarci anche dal dibattito in quest'Aula perchè di fatto la famosa e nota ghigliottina dei tempi sta operando già nel senso di una vera e propria riforma costituzionale. Potremmo cioè mandare a casa la Commissione bicamerale...

ROSSI. Bravo! Hai ragione.

PEDRIZZI. ...perchè di fatto esiste già un sistema unicamerale nel nostro paese: la disomogeneità dei Regolamenti, la differenziazione dei tempi che vengono utilizzati, di fatto, impongono a quest'Aula, a questa Camera...

MORO. Camera vuota...

PEDRIZZI. ...di ratificare esclusivamente quanto è stato già deciso dalla Camera dei deputati. Sono ormai decine i provvedimenti che arri-

vano in quest'Aula solamente per essere ratificati. Per non parlare poi della richiesta di fiducia che reiteratamente questo Governo viene a fare in quest'Aula: siamo alla ventiduesima e, molto probabilmente, visto che questo provvedimento scadrà il 28 maggio, cioè martedì prossimo, saremo costretti di nuovo a votare la ventitreesima fiducia.

Dicevo che avremmo potuto disimpegnarci, ma noi di Alleanza Nazionale vogliamo offrire – e il Polo per le libertà intende offrire – il proprio contributo di riflessione e di considerazione. Restano pochissime ore per approvare questo provvedimento, ma noi riteniamo che sia importante per il popolo italiano conoscere le opinioni e le proposte dell'opposizione, del Polo per le libertà.

Dopo la manovra di primavera del 1996, dopo quella di Natale e di Capodanno, abbiamo avuto la manovra di Pasqua che è questa che stiamo ancora esaminando: cinquanta giorni alla Camera, solo dieci giorni riservati al Senato della Repubblica; questo Governo, cioè, ha voluto sempre santificare le feste con delle quaresime, e la quaresima dei salassi continua anche con questa manovrina!

Non sappiamo ancora se la serie delle manovre sarà completa, cioè non sappiamo se prima di varare la legge finanziaria per il 1998 il Governo riterrà necessario intervenire ancora una volta, magari a Ferragosto, quando il popolo italiano sarà in vacanza, quando nessuno se ne accorgerà – come nessuno si accorse della manovrina di 16.200 miliardi del luglio dell'anno scorso –, nel tentativo ultimo, estremo, di far quadrare i conti dello Stato e di smentire le recenti previsioni negative della Commissione europea, anche se a sentire il Presidente del Consiglio questo pericolo sembra scongiurato. Infatti, le dichiarazioni del presidente Prodi rese a caldo, quando ancora era bruciante la bocciatura della Commissione europea, sono state esplicite. Secondo il presidente Prodi: «La Commissione non ha tenuto conto dei dati forniti da parte italiana e per questo» – ha commentato il Presidente – «è incomprensibile la sottovalutazione del fatto che l'Italia abbia già adottato le misure necessarie ed idonee a ridurre al 3 per cento del PIL il *deficit* di bilancio entro il 1997».

Ma non soddisfatto, a Kuwait City, rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente Prodi c'è andato giù duro, veramente duro, giudicando ancora una volta sbagliate le cifre di Bruxelles e ha ribadito assai convinto: «Noi entreremo nel primo gruppo. Io ho legato a questo la mia permanenza a Palazzo Chigi». Come qualcuno ricorderà questa promessa ce la facemmo fare personalmente qui, in quest'Aula, dal presidente Prodi.

Autorevole sostegno al Presidente del Consiglio è venuto dal colle del Quirinale, o per essere precisi da Bonn, dove Oscar Luigi Scalfaro si era recato. Il Presidente degli italiani, amato non tanto dagli italiani ma dalla maggioranza che sostiene il Governo... (*Commenti del senatore Bertoni*), ...ha affermato testualmente che: «il mondo politico deve ribellarsi ad una visione ragionieristica della costituzione dell'Europa». A chiarimento della sua a dir poco stupefacente affermazione, Scalfaro ha aggiunto ulteriormente per rafforzare il concetto: «Ritengo che il problema economico abbia un suo rilievo, però come politico...» – proprio

così ha detto il Presidente della Repubblica come politico – «...non accetto che la valutazione sia soltanto economica».

Sappiamo bene che le incredibili dichiarazioni dei due personaggi posti ai vertici della Repubblica sono state rese essenzialmente a beneficio della pubblica opinione, cioè a scopo propagandistico, e hanno quindi una valenza esclusivamente pubblicitaria. Possiamo per questo immaginare quale sia stata l'impressione di tali dichiarazioni sulla Commissione europea e sui Governi dei paesi europei amici. Del resto, è noto che la stampa europea, quando ne ha dato notizia, lo ha fatto con toni spiccatamente ironici.

Ma veniamo al merito di questo provvedimento. Siamo tutti d'accordo sulla circostanza che l'ingresso del paese nella moneta unica non può essere questione di decimali. Non è stato certamente il 3,2 per cento del rapporto tra PIL e *deficit* di bilancio stimato dalla Commissione europea per il 1997 a preannunciare la bocciatura dell'Italia. Maggiore peso ha avuto certamente la previsione di vedere invece salire nel 1998 tale rapporto al 3,9 per cento; ciò soprattutto perchè da tale previsione viene evidenziato che le misure finora adottate dal Governo italiano sono di carattere provvisorio, non strutturale, quindi non in grado di assicurare che il *deficit* di bilancio negli anni futuri si mantenga stabilmente vicino alla misura del 3 per cento in rapporto al PIL.

È evidente – con buona pace del presidente Scalfaro – che il problema dell'Italia, il nostro problema – è inutile nasconderselo – è innanzi tutto politico. Se si tratta di un problema politico, parliamoci finalmente chiaro: esiste nella Comunità una forte contrarietà perchè la lira entri subito nel sistema della moneta unica, sia perchè si teme per la sua instabilità, sia perchè è viva la preoccupazione che il nostro paese non sia in grado di mantenere in equilibrio i conti pubblici nei prossimi anni. Ma soprattutto, onorevoli colleghi, i nostri *partner* europei avvertono che l'instabilità dell'economia è accompagnata ed amplificata dall'instabilità della compagine governativa. Questo giudizio negativo, anche se non è stato espresso in modo esplicito dalla Commissione europea – nè poteva essere altrimenti per evidenti ragioni diplomatiche – tuttavia risulta palese ed esplicito nelle sue recenti bocciature e trova fondamento nell'osservazione della situazione politica del nostro paese. I nostri amici europei non possono non vedere che il Governo della Repubblica, a fronte di una maggioranza numerica parlamentare più che sufficiente e che dovrebbe garantirgli forza e stabilità per cinque anni, è in realtà estremamente debole; i nostri amici europei non possono non aver constatato che il Governo si trova in balia degli umori di Rifondazione Comunista e non è in condizione di poter avviare alcuna seria riforma del sistema previdenziale essendo condizionato dal voto di Bertinotti e, di conseguenza, dal voto dei sindacati che temono di essere scavalcati a sinistra, appunto, da Bertinotti. Occorre rendersi conto, al riguardo, che l'Europa osserva con sospetto una compagine governativa così squilibrata a sinistra.

Queste riflessioni dovrebbero essere fatte soprattutto da quelle forze che si richiamano a valori di moderazione e a posizioni centriste: intendendo riferirmi a Dini, a Marini, ai parlamentari del socialismo democra-

tico, a Masi, a Rivera. Peraltro, analoga riflessione dovrebbe essere fatta da D'Alema che dichiara ad ogni piè sospinto la sua completa conversione ad una concezione liberale dell'economia e dello Stato che certo mal si concilia con le posizioni di Bertinotti e di Cossutta; e un tale contrasto non può non essere rilevato in tutta Europa.

Occorre rendersi conto, quindi, che in nessun paese membro della Comunità esiste una situazione politica simile a quella italiana. Certamente non in Gran Bretagna, anche se, secondo la stampa nazionale di regime, le elezioni vi sono state vinte dal Partito democratico della sinistra: così sono apparse le vittorie di Tony Blair qui in Italia. In realtà, l'amico di Veltroni, il Tony inglese, è lontano anni luce da Bertinotti ed il suo programma politico ed economico è più a destra di quello del Polo per le libertà.

Ebbene, il nostro Presidente della Repubblica, il Presidente di tutti gli italiani – e con lui i membri di questa maggioranza – dovrebbe rendersi conto che la valutazione della Commissione europea è sì, formalmente, una valutazione economica da ragionieri, come da lui paventato, ma è anche, al di là di tutte le affermazioni di circostanza rese dai vari Capi di Governo (da Kohl in testa) a fronte delle isteriche reazioni dei nostri rappresentanti, una valutazione politica, di inaffidabilità politica. Nella valutazione europea il nostro Governo è e sarà instabile, anche se per avventura riuscisse ad eguagliare la durata del Governo Craxi. I nostri alleati europei in particolare si sono domandati per quale ragione il Governo italiano, pur avendo affermato ripetutamente per bocca dei suoi più accreditati rappresentanti – da Ciampi a Dini, da Prodi al solito Veltroni – l'intenzione di riformare lo Stato sociale, abbia ancora una volta rimandato l'impegno ed abbia varato un provvedimento come quello che siamo qui ad esaminare.

Che si tratti di un provvedimento largamente insoddisfacente risulta non tanto e non solo dalle critiche piovute su di esso da tutte le parti, dentro e fuori del paese, ma anche e soprattutto dalla circostanza che dal brutto anatrocchio hanno preso le distanze in larga misura anche molti membri della maggioranza e addirittura alcuni Ministri dello stesso Governo. Così è prevalsa la linea di appoggiarlo e sostenerlo perchè necessario quale condizione per aprire alla lira le porte della moneta unica, pur riconoscendo l'inadeguatezza del provvedimento e criticando le varie misure in esso contenute. Infatti, nessuno osa disconoscere che il decreto-legge n. 79 contenga in assoluta prevalenza anticipi di imposte – peraltro, in alcuni casi, di dubbia legittimità costituzionale – e rinvii di spesa, in qualche caso portatori anch'essi di analogo dubbio di legittimità.

Del resto, la gran parte delle misure di contenimento del *deficit* si trova nel Capo II, circa 11.000 miliardi, pari ad oltre il 70 per cento dell'intera manovra. I provvedimenti più significativi al riguardo sono l'anticipazione delle imposte dovute sui trattamenti di fine rapporto ed il rinvio del pagamento delle liquidazioni spettanti ai pubblici dipendenti.

Dall'anticipo delle imposte dovute sui trattamenti di fine rapporto il Governo si attende 6.000 miliardi nel 1997, 6.225 nel 1998 ed un residuo di 250 nel 1999. È indiscutibile che si tratta di un anticipo di im-

ste, che quindi in pari misura si rifletterà, a partire dall'anno 2000, in un minore introito per le casse dello Stato: è così evidente, lapalissiano, che perfino un nostro figlio di quindici anni lo capirebbe.

Si tratta quindi di una misura doppiamente dannosa: *a)* perchè toglie liquidità alle imprese, il più delle volte inducendole ad indebitarsi (e, si noti bene, sui debiti pagheranno prossimamente – «prossimamente su questo schermo», come si diceva una volta – l'IRAP o l'IREP) in una fase congiunturale sfavorevole, già caratterizzata da un preoccupante calo della produzione; ne sono conseguenza prevedibile, oltre ad un'ulteriore disaffezione delle imprese per gli investimenti, nuove difficoltà produttive e, ancora, un aumento della disoccupazione, nonchè (e qui ci auguriamo veramente di sbagliare) una rinnovata spinta agli imprenditori a portare le loro capacità all'estero, in paesi in cui la mano d'opera è meno cara, le imposte meno oppressive e lo Stato meno nemico; *b)* perchè aprirà un buco nel bilancio dello Stato degli anni futuri che, con tutta probabilità, richiederà un nuovo utilizzo della leva fiscale, come ha preannunciato e previsto una fonte non sospetta, Luigi Spaventa, del fronte della maggioranza, per cui non si capisce perchè il Governo non abbia compreso che, nella migliore delle ipotesi, la rinuncia a ridurre il livello di imposizione fiscale sulle imprese si avrà solamente nel futuro, ma in un futuro molto, molto lontano.

Inoltre, tale forma di prelievo fiscale manifesta per vari aspetti segni di illegittimità costituzionale. Al riguardo, ci rendiamo conto di parlare al vento, dato che nè codesta maggioranza parlamentare nè tanto meno la Corte costituzionale saranno disposte a dare molto ascolto a questa osservazione.

Peraltro, non si può disconoscere che l'imposta che si vuole riscuotere oggi in realtà grava un reddito futuro del lavoratore, che maturerà solo all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, in palese violazione, quindi, del principio di capacità contributiva, dato che tale capacità attualmente non esiste.

Infine, come ho appena detto, trattandosi di un'anticipazione di entrata, determina di conseguenza una crescita dei disavanzi a carico dei futuri bilanci dello Stato, anche in questo caso in violazione della Costituzione, in specie dell'articolo 81, di cui viene travolta, se non la lettera, certamente la sostanza.

In definitiva, si tratta di una misura inopportuna, dannosa per il sistema economico, che potrebbe essere giustificata ove solo venisse a ridurre altre e più dannose forme di prelievo, quali ad esempio le imposte sui consumi, *in primis* l'IVA, che sono portatrici di inevitabili ma indesiderati effetti inflattivi.

Ma anche il rinvio del pagamento delle liquidazioni ai pubblici dipendenti è misura veramente inaccettabile. C'è da rilevare, al riguardo, un pregiudizio di fondo contro i dipendenti pubblici, in buona misura punitivo nei loro confronti. È forse possibile prevedere che anche la Corte costituzionale attuale, malgrado l'estrazione dei suoi componenti sia di chiara impronta ulivista, troverà difficoltà a giustificare questa misura che opera come un'imposta a carico dei pubblici dipendenti, sottraendo loro (e solo a loro, si badi bene) i frutti che la tempestiva dispo-

nibilità del capitale avrebbe potuto produrre in capo agli interessati. Su una liquidazione, ad esempio, di 100 milioni, in base alla redditività attuale dei BOT, il ritardo di sei mesi rappresenta una tassa occulta di circa tre milioni di lire e questo non lo si è nemmeno detto agli italiani.

Naturalmente, per evitare il rimbalzo di un doppio onere negli anni seguenti, il rinvio è stato previsto a regime, cioè per sempre; non si tratta, comunque, di una misura «strutturale», dato che, come tutti i rinvii di spesa e gli anticipi di imposta, anche se a regime, l'effetto opera una volta sola, per cui i 2.600 miliardi stimati nel 1997 non dovrebbero avere seguito negli anni successivi; in altri termini non vi dovrebbero essere ulteriori benefici ed eventuali incrementi di gettito saranno possibili solo e nella misura in cui aumenterà l'importo delle liquidazioni, la qual cosa rende abbastanza imponderabile la previsione di ulteriori economie nel 1998 e nel 1999 per 200 miliardi.

Tale provvedimento è stato criticato anche dalla triplice sindacale, ma si è trattato chiaramente di un atteggiamento formale, di facciata, dato che in realtà la triplice non ha ritenuto di impegnarsi in concreto nella tutela di lavoratori che non sente come suoi, per cui ha ceduto al Governo senza combattere, fingendo un dissenso di convenienza.

Quanto a Rifondazione Comunista, non ci sembra di ricordare neppure un larvato dissenso: per Bertinotti, infatti, le misure di finanza pubblica di Prodi sono sempre eque; certamente la pensano diversamente i dipendenti pubblici che dal 29 marzo in poi lasceranno il lavoro in attuazione di scelte di vita programmate da tempo, alla luce dei diritti maturati e delle leggi dello Stato.

Altra misura di anticipazione di entrate, stimata per l'anno 1997 in 3.000 miliardi, riguarda l'acconto che i concessionari della riscossione, pari al 20 per cento delle somme riscosse nell'anno precedente, devono versare all'erario entro il giorno 15 dicembre di ciascun anno; anche in questo caso si tratta di una norma a regime, valida per sempre, per cui dovrebbe avere effetto solo per una volta, mentre negli anni successivi eventuali incrementi di entrata saranno possibili solo in misura percentuale all'incremento del totale delle somme riscosse; il Ministro delle finanze è stato parco di indicazioni al riguardo, pertanto non è agevole spiegarsi il motivo per cui egli prevede ulteriori entrate per ben 1.500 miliardi anche nel 1998 e nel 1999.

Comunque, al riguardo vale quanto detto finora in relazione agli anticipi di entrate.

Sul piano strettamente fiscale le misure adottate dal Governo non sono andate lontano da un altro anticipo di imposte: per accelerare l'entrata nelle casse dello Stato delle imposte di successione, ipotecarie e catastali, nonché dell'INVIM, il Governo ha pensato bene di ovviare alla lentezza degli uffici finanziari trasferendo sui contribuenti l'onere di autoaccertare il debito d'imposta. In quest'ottica, al fine di facilitare l'operazione, il Governo ha pensato di abolire l'INVIM per gli immobili caduti in successione e ha previsto un'imposta sostitutiva, pari all'1 per cento del loro valore complessivo.

In questo caso il Governo ha dimenticato i suoi buoni propositi, certificati di recente nel disegno di legge sullo «statuto del contribuente», pomposamente annunziato alla stampa, e ha operato con norme che hanno effetti retroattivi, con evidenti risultati distorsivi, dato che situazioni equivalenti sotto il profilo dell'ammontare dell'asse ereditario potranno essere regolate in modo difforme a seconda che gli interessati abbiano già presentato o meno, pur nel rispetto dei termini di scadenza, le relative dichiarazioni.

Anche in questa circostanza si tratta di pure anticipazioni di imposta, anche se la norma agisce non sul presupposto, ma solo sulle modalità di riscossione; comunque avranno effetti, probabilmente sovrastimati, solamente per una volta.

Non mi soffermò oltre ad esaminare norme che la maggioranza non intende nè emendare nè correggere, ma vuole approvare entro il termine costituzionale di 60 giorni, perchè così essa spera che l'Italia possa entrare nella moneta unica ed il Governo potrà sopravvivere.

In realtà la seconda, recentissima bocciatura giunta da Bruxelles suona come un chiaro avvertimento.

Sarà pure un avvertimento di *routine*, come dice Prodi, ma è un avvertimento con cui i «ragionieri» della Commissione hanno ritenuto di mettere definitivamente in chiaro quali sono le regole, contabili e politiche, a cui intende attenersi.

L'Europa si aspetta misure strutturali che riguardino la previdenza e lo Stato sociale. E le vuole subito.

La manovra che il Parlamento si appresta a convertire in legge non servirà a nulla e non convince nessuno, neppure voi che la voterete, onorevoli colleghi della maggioranza, neppure il Governo e i suoi Ministri, neppure Prodi che non può mentire a se stesso; forse l'unico che crede alla sua efficacia è il vicepresidente del Consiglio e Ministro dei cinematografi, l'onorevole Veltroni Valter. Del resto, è il suo mestiere quello di confondere la realtà con la finzione. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, preliminarmente vorrei rispondere ad alcune sollecitazioni indotte dall'intervento del senatore Ferrante il quale, oltre che celebrare i risultati delle manovre finanziarie del Governo, si è contraddetto più di una volta.

Ho rilevato la prima contraddizione quando egli ha contestato all'opposizione un contributo di critica al decreto-legge, critica che, evidentemente, è stata espressa con la presentazione di tanti emendamenti che non è stato possibile discutere in Commissione. Il senatore Ferrante però si è lamentato anche della circostanza – opportunamente sottolineata da chi mi ha preceduto – che ormai siamo giunti ad monocameralismo di fatto e che quindi la Costituzione è stata modificata con le inaccettabili procedure adottate dal Governo.

Un'altra contraddizione fondamentale riscontrata nelle parole del senatore Ferrante è data dal contrasto tra la celebrazione da lui svolta e la stessa esistenza del decreto-legge che siamo chiamati a convertire; infatti esso rappresenta la sconfessione totale ed assoluta dei risultati economici che il Governo intendeva raggiungere tramite la manovra di fine anno.

Voglio brevemente ricordare come è nato questo provvedimento. Allorquando è stata presentata la relazione trimestrale di cassa, si è cominciato a parlare di riforme strutturali, ma vi fu un *diktat* dall'onorevole Bertinotti, il quale disse: nè tagli, nè tasse. Sembrava che chiedesse l'impossibile, si pensava che non fosse raggiungibile uno scopo quale quello che il Governo doveva perseguire senza tagli alle spese o nuove imposte, e invece l'impossibile si è quasi realizzato. Il ministro Ciampi ha proclamato il suo «obbedisco», si è messo sull'attenti e ha permesso il parto di questa manovra finanziaria.

Ritengo che, in realtà, solo apparentemente è stato esaudito il *diktat* di Bertinotti perchè, mentre per i tagli non è dato riscontrare alcun elemento, in materia di tasse qualcosa c'è, come cercherò di dimostrare tra breve.

È già stato sostenuto da tanti colleghi intervenuti prima di me che la manovra è incentrata solo su anticipazioni di entrate e su ritardi delle spese. Voglio brevemente ricordare l'articolo 3 del decreto al nostro esame in materia di spese, laddove si ritarda il pagamento della liquidazione di fine rapporto per i dipendenti pubblici, e l'articolo 5, con cui si elimina l'anticipazione del prezzo in materia di contratti di appalto di lavori e con cui si contraggono le autorizzazioni di cassa. Per quanto riguarda le entrate, ricordo solamente a chi mi ascolta l'obbligo di versamento a carico dei concessionari della riscossione che, in termini più o meno brevi, porterà comunque ad uno squilibrio economico dei conti dei concessionari e quindi ad una revisione dei loro rapporti con gli enti. L'articolo 11, su cui mi soffermerò successivamente, prevede disposizioni in materia di imposte sulle successioni.

In questo provvedimento vi sono poi alcune vere e proprie bizze, come la creazione della figura del *factoring* della pubblica amministrazione che noi temiamo nasconda una trappola, cioè quella di creare magari società miste con le banche di proprietà pubblica per poter operare e creare liquidità, tra l'altro onerosa, a favore delle pubbliche amministrazioni, scontando i crediti della pubblica amministrazione che non sono stati esatti.

Vorrei poi sottoporre all'attenzione del Governo una norma che è profondamente pericolosa, cioè l'articolo 7 in materia di dismissione di beni immobiliari. In effetti, questa favola della dismissione dei beni immobiliari va avanti da anni e il Governo si è nuovamente agganciato a questo treno per cercare di recuperare la bellezza di 3.000 miliardi, cioè un quinto dell'intera manovra, da questo rinnovamento della procedura. In questa norma è stato inserito alla Camera un inciso con cui si fa riferimento ad alcuni articoli di legge nei quali è prevista la prelazione a favore del conduttore ad un prezzo ridotto, mentre la nuova norma in questione prevede che si costituiscano società che acquistino questi beni a

prezzo di mercato. Mi si deve spiegare come sia possibile per una società che acquisti a prezzo di mercato dei beni rivenderli poi a prezzi ridotti a favore dei conduttori, cioè sottocosto; se il Governo riuscirà a spiegarmelo, vorrà dire che avrà fatto quadrare il cerchio.

Vorrei dire qualche parola sull'articolo 11 in materia di autoliquidazione delle imposte collegate alla dichiarazione di successione. Questo è proprio il caso di introduzione di una nuova tassa, seppur surrettiziamente e in maniera subdola. Innanzi tutto questa norma è la dichiarazione del fallimento della «manovrina» del giugno scorso, laddove si prevede per gli uffici una riduzione dei termini per liquidare questo tipo di imposta. Questa manovra allora era collegata ad una previsione di gettito di 370 miliardi per il 1996, 1.110 miliardi per il 1997 e 1.110 miliardi per il 1998. Evidentemente questi risultati non sono stati realizzati nel 1996 e difficilmente si realizzeranno nel 1997 e nel 1998. Si è ricorso ad un altro strumento, l'autoliquidazione, non però dell'intera imposta collegata alla successione, ma di alcune imposte facilmente liquidabili: imposte ipotecarie e catastali, bolli e diritti. Con ciò lasciando però agli uffici l'onere e il carico di liquidare l'imposta di successione, quindi senza eliminare gli uffici di cassa e comunque ridurre in maniera significativa l'intervento degli uffici pubblici in questa fase della liquidazione dell'imposta. Abbiamo quindi un ulteriore carico per il contribuente senza realizzare un risultato di alleggerimento di oneri per la pubblica amministrazione. Tra l'altro, gli oneri per il contribuente non consistono solo nell'autotassarsi ma anche nell'obbligo di trascrivere la denuncia di successione, quindi di effettuare un tipo di adempimento per il quale il contribuente certamente non è preparato. Vi è un rovesciamento totale del sistema stabilito con la riforma tributaria del 1972, ove era previsto che l'ufficio assistesse il contribuente nella predisposizione delle denunce di successione. Oggi avviene il contrario: il contribuente fa da sè, si autoliquidava l'imposta e trascrive la denuncia di successione, senza, ripeto, portare ad un sostanziale alleggerimento del carico degli uffici.

C'è ancora qualcosa da aggiungere, e mi aggancio a quanto dicevo circa il fatto che in realtà una nuova tassa c'è. È stata prevista un'imposta sostitutiva per l'INVIM. Tutti sanno che l'INVIM è un'imposta in via di estinzione, perchè cesserà nel 2002 e dal 1993 è stata sostituita dall'ICI. È un'imposta che si calcola sull'incremento di valore dei beni dall'atto dell'acquisto fino al 31 dicembre 1992. Ebbene, prevedendo un'imposta dell'1 per cento sul valore attuale, cioè al momento dell'apertura della successione, in realtà si contraddicono fortemente tutti i presupposti dell'INVIM. Si contraddice il presupposto del valore in sè, perchè il valore è quello della successione e non quello di riferimento al 31 dicembre 1992; si tassa un valore assoluto e non un incremento di valore. Per assurdo, un soggetto che abbia acquistato il 30 dicembre 1992 un immobile, e che quindi in sostanziale esenzione da questa imposta, di fatto si porta invece dietro questo carico di imposta e i suoi eredi saranno costretti a corrispondere l'1 per cento sul valore del bene (somma di non lieve consistenza).

L'INVIM era dovuta inoltre nella misura della metà per le successioni tra coniugi o tra parenti in linea retta, e questa norma credo non è

stata ripetuta, ma soprattutto essa veniva scomputata dall'imposta di successione, perchè giustamente il riformatore del 1972 aveva pensato che non c'era una realizzazione di plusvalenza da parte dell'erede o del donatario, e quindi era sembrato giusto che questa imposta si scomputasse dall'imposta di successione. Questo è completamente sparito; avremo pertanto un ulteriore carico per i contribuenti, per ora occulto ma che presto diventerà palese, dovuto a questa nuova imposta e agli oneri di redazione di carte, denunce e documenti vari, che si tradurrà nel ricorso a collaborazioni di professionisti esterni, che dovranno essere pagati. Tale carico non porta, però, alcun alleggerimento nella pubblica amministrazione.

Fra l'altro il problema relativo alle imposte di successione dura nel tempo perchè esiste l'istituto del coacervo delle successioni per il quale si deve tenere conto delle donazioni effettuate in vita. È chiaro che si creeranno conflitti di difficile soluzione fra il nuovo sistema e il precedente che imbarazzeranno gli uffici e soprattutto alimenteranno il contenzioso che si fa tanto per eliminare, ma che in realtà, con queste novelle, viene da noi accresciuto sempre più.

L'ultima osservazione che voglio svolgere è che in relazione al provvedimento al nostro esame può esistere qualche sospetto di incostituzionalità perchè, sinceramente, esso introduce un nuovo balzello che apparentemente colpisce un fatto generativo di imposta estinto o comunque bloccato nel 1992, che oggi viene riproposto con le peculiarità che prima ho sottolineato. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor vice Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta avverto il diritto di criticare il modo di operare della maggioranza che, per l'ennesima volta, strumentalizza la sentenza della Consulta con cui si è posto divieto alla reiterazione dei decreti-legge.

Avevo già avuto occasione di affermare in precedenza, in circostanze simili alle attuali, che questo modo di operare riduce di fatto il Parlamento romano ad una sola Camera, sopprimendone un ramo, esattamente quello che riceve per ultimo il decreto-legge da convertire.

I tempi di lavoro concessi alla Commissione finanze sono risultati eccessivamente ristretti al punto che la maggioranza ha deciso di non esaminare gli emendamenti presentati non per il loro contenuto, ma semplicemente per il timore di non convertire il decreto-legge nel termine fissato del 28 maggio. L'atto era stato calendarizzato per la discussione in Assemblea per il 15 maggio già dal lontano 30 aprile, mentre la Camera dei deputati lo ha trasmesso effettivamente solo il 7 maggio. Considerato poi che in Aula la discussione del provvedimento è stata accantonata per una settimana, risulta evidente la volontà della maggioranza di non aver voluto esaminare gli emendamenti in Commissione.

La stessa ristrettezza di tempi era stata proposta al Senato poco tempo fa in relazione ad un altro provvedimento, l'atto Senato n. 2396,

di conversione in legge del decreto-legge n. 50 recante: «Disposizioni tributarie urgenti». Il Presidente del Senato si era più volte impegnato affinché un tale increscioso evento non si ripetesse; mi sembra invece di comprendere e vedere confermato che le istituzioni di questo Stato, Presidente della Repubblica e Presidenti dei due rami del Parlamento, difendano spudoratamente l'Ulivo e non tengano più in alcuna considerazione il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente: di fatto la democrazia non esiste più in questo Parlamento! Eppure noi rappresentiamo circa 4 milioni di elettori padani.

Trovo fuori luogo, inoltre, che il Presidente del Senato, tramite la stampa, manifesti la necessità di cambiare i Regolamenti del Senato al fine di assicurare maggior snellezza ai lavori parlamentari. In fondo, da come si stanno svolgendo i fatti da qualche tempo, anche al più sprovveduto di noi appare evidente che o gli attuali Regolamenti non li state rispettando, e allora è inutile proporre la loro modifica se poi non ci sarà la garanzia che li rispetterete, o se invece ritenete che quelli esistenti sono già oggi da voi rispettati, allora troviamo che come maggioranza siete già in possesso di un Regolamento che vi consente di fare tutto quello che volete, senza che manifestate pubblicamente alcun lamento.

Anche con questo decreto-legge vi comportate come vi siete comportati con l'Atto Senato n. 2396, ponendo un termine ultimo per il voto finale del provvedimento e dando così vita ad una forma di pseudovoto di fiducia. Faccio presente che è stato già fissato il termine per il voto finale: le ore 12 del giorno 28. Non importa più quando inizia il dibattito in Commissione e in Aula, quando inizia l'esame degli emendamenti in Commissione ed in Aula, o come avviene l'illustrazione degli emendamenti e la loro votazione, nè le interruzioni per mancanza del numero legale: può avvenire di tutto entro il termine previsto per il voto finale, anche che non si tengano le sedute per reiterate mancanze del numero legale. Ma una cosa è certa: all'ora prevista tutti i senatori della maggioranza saranno presenti in Aula per votare un provvedimento come se si stesse votando la fiducia al Governo.

Vorrei chiedere al Presidente del Senato se per caso la modifica dei Regolamenti, da lui pubblicamente richiesta, è volta a dare maggiori garanzie all'opposizione. In tal caso lo inviterei a rendere pubblico questo suo desiderio: ci sentiremmo veramente lusingati di così tanta attenzione da parte sua. Vorrei far presente che fissare un termine per il voto finale al fine di evitare la decadenza di un decreto-legge è di fatto una dichiarazione di blindatura del provvedimento.

La motivazione data dalla maggioranza di non esaminare gli emendamenti in Commissione, in considerazione dell'elevato numero che ne avrebbe impedito il completo esame entro il termine stabilito, è semplicemente pretestuosa in quanto, anche se fossero stati presentati solamente dieci o due o un solo emendamento, comunque questi non sarebbero stati di fatto accettati per non far decadere il decreto-legge. Infatti il termine finale per la votazione, preventivamente fissato, quale senso avrebbe di fronte alla disponibilità di un'eventuale approvazione anche di un solo emendamento che ne renderebbe di fatto impossibile la conversione

in legge, dovendo il provvedimento essere rinviato all'altro ramo del Parlamento?

Personalmente ritengo che il metodo definito in gergo parlamentare «ghigliottina» può aver senso – mantenedomi comunque una riserva – se applicato nel primo ramo del Parlamento che prende in esame il decreto-legge. Pertanto se questo decreto-legge fosse stato depositato prima al Senato, dovendo passare successivamente alla Camera, avrebbe potuto aver senso applicare la «ghigliottina» al fine di dare all'altro ramo un tempo ragionevole per l'esame: vorrebbe dire che i senatori, consapevoli della scadenza loro imposta e consapevoli altresì che il provvedimento sarebbe messo in votazione in un testo emendato, adotterebbero comportamenti diversi. Il metodo della «ghigliottina», se applicato invece nel secondo ramo del Parlamento, finalizzato alla conversione in legge del provvedimento diventa, contemporaneamente, un'esplicita dichiarazione di non emendabilità e pertanto il lavoro che viene programmato dai Gruppi diventa prevedibilmente e dichiaratamente inutile. Ritengo di individuare in questo modo di operare una palese violazione della Costituzione in quanto si riduce di fatto il sistema ad un monocameralismo. Ripeto: la «ghigliottina», se applicata per consentire all'altro ramo del Parlamento l'esame del decreto-legge, potrebbe essere considerata legittima. Se invece viene applicata nel secondo ramo del Parlamento, motivandola con la necessità della conversione del decreto-legge in esame, diventerebbe palesemente anticostituzionale. Ne deriverebbe la comodità per il Governo di ricorrere continuamente all'uso del decreto-legge per poi invocare, visti i vantaggi procedurali che ne seguirebbero, la sentenza della Consulta di divieto di reiterazione per blindare il provvedimento.

È la motivazione utilizzata per giustificare il metodo, che viene contestata in questo momento, e che lo renderebbe anticostituzionale. Ma veramente la sentenza della Consulta ha come obiettivo la trasformazione del Parlamento romano in un monocameralismo?

Venendo ai contenuti del provvedimento, non individuo in esso alcun taglio di spesa, nessun intervento di tipo strutturale, ma solo nuovi aumenti tariffari nuove imposte ed ulteriori richieste di versamento di anticipi di imposte. C'è da augurarsi che non arrivate di questo passo a richiedere un anticipo delle imposte sulle rendite vitalizie private già maturate, ma che gli assicurati percepiranno dalle assicurazioni a decorrere dalla data contrattualmente prevista.

Pochi giorni fa la Commissione finanze ha iniziato l'esame del disegno di legge presentato dal Governo in materia di statuto dei diritti del contribuente. Mi chiedo, alla luce di quanto sta avvenendo, quali potranno essere alla fine i contenuti di questo auspicato statuto dei diritti del contribuente. Spero che non accada quanto sta avvenendo con la Commissione bicamerale, nata per riformare lo Stato in senso federalista – questa almeno la dichiarata intenzione di tutti i movimenti politici – ma che in realtà sta difendendo strenuamente lo Stato centralista e assistenzialista.

Sono misure, quelle contenute in questo provvedimento, del tipo *una tantum*, che non ci aiutano ad entrare nell'Unione monetaria euro-

pea. Sono quindi del tutto gratuiti i lamenti del Governo e del Presidente della Repubblica in merito alla bocciatura del Bel Paese per l'ingresso nell'Unione monetaria europea, in base a una pura valutazione ragionieristica. Il 3,3 per cento del *deficit* sul prodotto interno lordo – lo sanno anche gli altri *partner* europei – è frutto di soli trucchi contabili ed è principalmente per questo stile poco chiaro che nessuno vuole il Bel Paese in Europa.

Il Governo farebbe bene a dare risposta alle domande che gli poniamo, anzichè ignorarle e minacciare gli altri *partner* europei di eventuali ritorsioni nel caso di esclusione dall'Unione monetaria europea.

Durante l'esame dell'Atto Senato n. 396 avevo chiesto al Governo in Commissione di motivare correttamente il limite di 500 milioni di lire per le richieste di rimborso di imposta agli intestatari di conto fiscale, perchè il rischio del blocco dell'attività degli uffici a causa dell'elevato numero di richieste mi era sembrato palesemente infondato. Infatti, nella stessa relazione di maggioranza, precisavate che tale blocco riguardava non più del 2 per cento degli interessati al rimborso. Quindi, se non ho commesso un errore di valutazione – e la cautela in questo caso è d'obbligo, data la scarsa chiarezza di esposizione della relazione di maggioranza e la mancanza di tempo necessario per una approfondita analisi –, non vedo come si possa evitare il blocco dell'attività degli uffici autorizzando il rimborso al 98 per cento dei creditori e congelandolo solo al 2 per cento dei creditori interessati. Il Governo doveva pertanto motivare meglio questa decisione ed in particolare come possa ritenere che il 2 per cento dei creditori di imposta sia causa di paralisi degli uffici.

Per non parlare della preoccupazione del Governo di evitare danni all'Erario derivanti da inefficaci controlli sui rimborsi concessi in conseguenza dell'elevato numero di richieste, considerato che il richiedente il rimborso deve presentare una garanzia in titoli di Stato o fidejussioni bancarie o polizze fideiussorie rilasciate dalle assicurazioni. I crediti di imposta, il cui valore globale aggiornato non è noto, sembrerebbe che ammontino complessivamente a 70.000 miliardi che non sono contabilizzati in bilancio fra i debiti verso i contribuenti. Eppure questo Governo ha il coraggio di chiedere ulteriori anticipi di imposte ancor prima di aver restituito i crediti. La beffa è pertanto doppia.

I contenuti di questo decreto-legge, come quelli del decreto-legge precedente, sono ennesimi trucchetti contabili che l'Ecofin non accetta più; ed è pertanto più che giustificata la lettera di richiamo inviata al Governo Prodi.

Auspico la nascita dello Stato indipendente della Padania, sicuro che qualsiasi atto da noi compiuto non potrà mai essere il valido motivo per qualcuno per fare clamorosi gesti come quello di piazza San Marco a Venezia. Voi avete accusato la Lega per questi fatti con frasi del tipo: «chi semina vento raccoglie tempesta»; possibile che non abbiate ancora capito che siete voi a seminare vento? Forse la Lega Nord-Per la Padania indipendente non è figlia del vostro dissennato modo di governare, senza attuare le riforme richieste dal popolo padano?

Il quotidiano «Corriere della Sera», in un articolo del 15 maggio, ha riportato il risultato di un'indagine svolta dall'Istat in cui si rappre-

senta chiaramente che con gli ultimi provvedimenti questa maggioranza ha aggravato i conti familiari delle sole famiglie padane di circa mezzo milione di lire *pro capite* all'anno, mentre ha totalmente esentato i redditi delle famiglie meridionali. Essendo la maggioranza di questo Parlamento meridionalizzata, è evidente che le riforme non verranno mai varate. Per quale motivo i parlamentari meridionali dovrebbero privare le loro terre di tutto l'assistenzialismo di cui oggi godono? Che cosa avrebbe il popolo padano da dare in cambio al popolo meridionale pur di liberarsi di questo dominio del Sud sul Nord? Nulla, in quanto ormai tutto gli è stato tolto. Rimane solo la protesta e credo che avrà nel tempo una *escalation* a voi imputabile per il vostro sfruttamento e non alla Lega Nord.

Ci troviamo nell'anomala situazione per cui l'assistito detiene il potere, l'assistito fa assistenza a se stesso con i soldi della Padania. Voi, detentori del potere, ritenete di essere gli unici autorizzati ad apportare modifiche allo Stato, ma certamente a nulla rinuncerete di ciò che già possedete in quanto alla controparte richiedente è rimasto più nulla da dare in cambio.

Per questo motivo la Padania dovrà rendersi indipendente, per dotarsi di quel potere contrattuale che oggi non ha e con esso poter trattare con il Mezzogiorno circa la possibilità di dar vita ad una confederazione. Un accordo si può raggiungere solo quando entrambi i contraenti, sedendosi intorno ad un tavolo, hanno ciascuno qualcosa da dare o a cui rinunciare. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, questo provvedimento si inquadra nell'azione generale di questo Governo tesa all'aggiustamento dei conti pubblici e al riequilibrio della finanza pubblica. Le misure contenute in questo provvedimento risultano obbligate a seguito dell'aggiornamento della relazione di cassa, dalla quale si evidenzia uno scostamento dello 0,8 per cento, pari a circa 15.000 miliardi, per raggiungere il 3 per cento come rapporto tra *deficit* della finanza pubblica e prodotto interno lordo.

Si è sviluppato in queste ultime settimane, attorno all'obiettivo del raggiungimento del 3 per cento come rapporto tra *deficit* e PIL, un dibattito che noi riteniamo molto arretrato e, concedetecelo, anche molto provinciale, al di là delle differenti opinioni e dei differenti criteri di valutazione adottati sia per l'Italia che per gli altri paesi europei; noi riteniamo che la discussione sulla differenza dello 0,2 per cento, che poi quantitativamente significa circa 4.000 miliardi, per un paese che in soli undici mesi ha realizzato manovre finanziarie per circa 100.000 miliardi, sia effettivamente di poco senso, una discussione che forse era opportuno risparmiare soprattutto ai cittadini che hanno tirato la cinghia in questo ultimo anno.

Il problema vero è che questa manovra deve ancora produrre i propri effetti e che comunque il Governo, così come si è impegnato sul piano istituzionale, presenterà a breve il piano di convergenza rispetto alla moneta unica e, con il Documento di programmazione economico-finanziaria, verranno fissati i criteri generali della riforma del nostro sistema di garanzie sociali.

La riforma dello Stato sociale è all'ordine del giorno e tuttavia noi non possiamo pensare che tale riforma sia necessaria, ci sia resa obbligatoria come un dazio richiestoci dai nostri *partner* europei; certo, l'obiettivo dell'Europa è irrinunciabile, però noi crediamo che la riforma dello Stato sociale sia un'esigenza per il nostro paese indipendentemente da ciò, che sia un'esigenza perchè abbiamo di fronte un paese che è cambiato sotto i nostri occhi: e voglio ricordare che questo Governo si è posto come uno dei propri obiettivi, forse uno dei principali obiettivi del proprio operare, proprio quello di governare il cambiamento. Dunque questo paese è cambiato, perchè è aumentata la speranza di vita, perchè si inizia a lavorare molto più tardi rispetto al passato, perchè è mutata la composizione sociale, soprattutto all'interno dei settori sociali più deboli; alcuni settori sociali hanno un rapporto diverso con il lavoro, se solo consideriamo tutta la discussione e l'utilizzo che viene fatto del *part-time*; cambia il lavoro, cambia la sua offerta, cambia il mercato del lavoro, si affacciano nuove esigenze, nuovi settori sociali, si verificano nuove opportunità.

C'è l'esigenza di regolarizzare gli immigrati, che nel nostro paese svolgono mansioni che ormai più nessuno nel nostro paese svolge regolarmente, e quindi di garantire loro tutele e garanzie, di far pagare loro le tasse e, in tal modo, di contribuire al risanamento dei conti dell'INPS.

Bisogna tutelare maggiormente i giovani, che attualmente rappresentano uno dei settori sociali più deboli e meno garantiti. Questo non significa che bisogna definire preventivamente che la spesa sociale debba essere compressa; anzi, noi pensiamo che debba essere redistribuita e con più garanzie di efficienza e di efficacia, con più garanzie di poter contribuire con maggiori entrate al risanamento dei conti dello Stato, attraverso soprattutto l'emersione del lavoro nero. Ciò significa che, se affrontiamo il problema della riforma dello Stato sociale, non possiamo pensare solo di intervenire sull'ammontare della spesa sociale, ma dobbiamo impostare un'azione più articolata, ad ampio raggio, che sappia intervenire anche in altre direzioni.

Per la verità occorre dire che questo Governo dei risultati li ha già raggiunti; la politica del rigore e dell'aggiustamento e la politica dell'equità a noi pare che comincino ad essere comprese dal paese e anche dagli operatori economici. Dopo un anno di manovre così dure, che hanno comportato un onere di 100.000 miliardi, anche rispetto ai settori sociali più deboli, dobbiamo constatare che esse non hanno fatto verificare sconvolgimenti sociali rilevanti; l'inflazione si è ridotta; la nostra moneta è rientrata nello SME, riteniamo con un rapporto di cambio positivo; si è già abbassato per ben tre volte il costo del denaro e naturalmente ci auguriamo che avvenga anche per la quarta volta, nel più breve tempo

possibile, perchè le condizioni macroeconomiche favoriscono un'ulteriore riduzione del costo del denaro; la riserva monetaria si è ricostituita, l'avanzo primario è a livelli consistenti; il rapporto tra *deficit* e PIL, del 3,2 per cento nella peggiore delle ipotesi, è un dato consolidato. Naturalmente questi sono dati e non valutazioni politiche che sicuramente sono sempre opinabili: sono i dati che risultano dalla cruda realtà.

Bisogna anche sottolineare che l'azione generale del Governo inizia a incardinare alcune riforme che si intravedono e che cominciano sicuramente a porre le condizioni per il verificarsi di alcuni risultati positivi: la riforma fiscale attraverso la delega; la riforma della pubblica amministrazione e del federalismo possibile a Costituzione invariata, attraverso i disegni di legge Bassanini. Quindi, crediamo ci siano le condizioni perchè alcuni elementi del programma di questo Governo comincino a realizzarsi.

Nel merito del provvedimento occorre dire con chiarezza, ma anche con schiettezza, che solo alcune delle misure previste in questo disegno di legge hanno carattere strutturale. Tuttavia si tratta di misure necessarie per centrare l'obiettivo del 3 per cento.

Le questioni più rilevanti riguardano il TFR, cioè l'anticipo dell'imposta sui trattamenti di fine rapporto accantonati dalle aziende. Da questo punto di vista registriamo che le polemiche delle scorse settimane, in particolare da parte di Confindustria, che ha organizzato anche una manifestazione su questo argomento, ci paiono strumentali e faziose. È prevista poi la riapertura del concordato fiscale per coprire le minori entrate causate dalla modifica apportata dalla Camera dei deputati al provvedimento sul TFR; sono previsti alcuni mini condoni e sanatorie di liti fiscali per coprire anche in questo caso le minori entrate sul TFR.

Per quanto riguarda le liquidazioni è previsto lo slittamento di sei mesi, oltre ai tre già previsti per il versamento delle liquidazioni ai pubblici dipendenti che vanno in pensione di anzianità. A questo riguardo occorre ricordare che questa sì è una misura di carattere strutturale e tuttavia ci dispiace che una misura di questo tipo vada a colpire solo una parte dei cosiddetti lavoratori dipendenti.

Vi sono poi alcune misure fiscali che noi riteniamo positive perchè introducono elementi di riforma del sistema fiscale: s'intravede un nuovo rapporto fisco-cittadino; è prevista la concessione, per alcuni concessionari dal 1998, della facoltà di riscuotere una serie di imposte in cambio di un anticipo allo Stato; è prevista l'autoliquidazione per le imposte di successione e donazione; si snellisce il lavoro degli uffici, si liberano risorse e il personale potrà essere – ci auguriamo – impiegato in altre direzioni; vengono regolarizzate le posizioni di chi beneficia di pensioni estere. Queste misure guardano anche all'interno della macchina amministrativa: voglio ricordare che l'articolo 12 stabilisce dei compensi per l'aumento della produttività in materia di lotta all'elusione e all'evasione fiscale.

L'articolo 13 introduce inoltre un incentivo fiscale molto positivo perchè prevede l'erogazione di 350 miliardi per la concessione di

un credito di imposta per le aziende indirizzate alla ricerca e all'innovazione tecnologica.

Consideriamo, infine, importante anche l'articolo 3-bis che prevede i rimborsi ai pensionati titolari del trattamento al minimo i quali, a seguito delle sentenze della Corte costituzionale, hanno diritto a ricevere in contanti un rimborso dall'INPS.

Signor Presidente, è opportuna però una riflessione di carattere più generale. E già stato ricordato da molti interventi precedenti, sia di maggioranza che di opposizione, che il provvedimento al nostro esame giunge all'esame del Senato strozzato nei tempi e blindato nei contenuti. L'attività parlamentare rischia in questo modo di trasformarsi in un rituale ripetitivo che scontenta – ripeto – sia la maggioranza che l'opposizione. Dopo la lunga gestazione alla Camera, gli ambiti di modifica di questo provvedimento appaiono inesistenti. Ci chiediamo se, prima ancora delle proposte che la Commissione bicamerale formulerà in tema di riforme costituzionali, sia già operante nei fatti una prima riforma costituzionale che prevede, appunto, l'eliminazione di una delle due Camere.

Tuttavia, riteniamo che sarebbe stato probabilmente opportuno discutere, approfondire e apportare alcune modifiche al decreto-legge in esame. Ne vorrei sottolineare alcune: la Camera ha accolto l'esigenza formulata da alcuni Gruppi di maggioranza (ma anche di minoranza) di alleggerire il trattamento di fine rapporto; la formulazione proposta, però, ci sembra non soddisfacente. Ci chiediamo, infatti, per quale motivo si prevede in modo indiscriminato una franchigia per i dieci occupati di più recente assunzione nelle imprese fino a 50 dipendenti. Le imprese che hanno 16 dipendenti sono forse uguali a quelle che ne hanno 50? Inoltre, non tutte le aziende con 50 dipendenti si trovano nelle stesse condizioni di mercato, di fatturato, di accesso al credito.

Viene anche riproposta una ennesima sanatoria: chi ha evaso la *minimum tax*, dal 1992, potrà sanare la propria posizione. Questa – per quanto ci riguarda – ci sembra una misura moralmente inaccettabile perchè disincentiva a pagare le tasse. Inoltre, voglio ricordare che il Governo si era impegnato in sede di discussione della legge finanziaria a non ricorrere più a misure di questo tipo.

Signor Presidente, in questo paese ci sono settori sociali che pagano tutto e fino in fondo, ancor prima di prendere lo stipendio, mentre ce ne sono altri che da molti mesi si lamentano di un calo dei consumi in atto ormai da molti mesi mentre, invece, aspettano periodicamente le sanatorie. Riteniamo che questa misura non sia accettabile.

In conclusione, ci auguriamo che il Governo chiarisca le nostre perplessità. Il paese ha inghiottito – per usare un termine non nostro ma del presidente Prodi – una medicina amara; ora però ha bisogno di fiducia e di stabilità, ma soprattutto necessita di riforme e di prospettive di lavoro. Signor Presidente, ci auguriamo che si tenga presente che questa coalizione ha ottenuto la fiducia dell'elettorato anche perchè ha presentato un programma attento ai settori sociali più deboli. Auspichiamo che questo non venga dimenticato dal Governo. (*Applausi dei senatori Pettinato e Giaretta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, naturalmente anch'io avverto i limiti di questo dibattito, non tanto perchè si sta svolgendo con pochi coraggiosi uditori, ma perchè di fatto non potrà avere esiti nel merito del provvedimento. Non condivido però le parole talvolta eccessive e poco meditate di alcuni colleghi senatori. Qui non siamo di fronte a nessun assalto alle libertà parlamentari, nè ad un disegno del Governo e della maggioranza di impedire il dibattito nel merito dei provvedimenti; siamo in presenza di Regolamenti che sono antiquati e di una incapacità delle forze politiche parlamentari di darsi dei principi di autodisciplina. Nello stesso momento in cui sentiamo in questa sede echeggiare accuse alla mancanza di rispetto per questa Camera, i colleghi parlamentari della Camera dei deputati si lamentano perchè hanno ricevuto da pochissimo tempo cosiddetto provvedimento Costa per il rilancio dei cantieri. Dobbiamo dunque essere capaci di una maggiore autodisciplina se vogliamo che le due Camere possano contribuire insieme all'elaborazione dei testi legislativi.

Vi è un altro motivo che mi invita ad essere molto breve nel mio intervento, anticipando il voto favorevole del Partito Popolare Italiano sul provvedimento stesso e così contribuendo a risparmiare il tempo nella giornata delle dichiarazioni di voto. Tra qualche giorno inizieremo ad affrontare l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria; quella sarà la sede in cui potremo misurare il cammino fin qui percorso, gli eventuali scostamenti tra la realtà e i programmi che avevamo tracciato, gli impegni che il Governo intende assumere per completare il risanamento del paese.

Nel merito del provvedimento mi limiterò a dire che certamente, se avessimo avuto la possibilità di proporre emendamenti migliorativi, avremmo anche noi accentrato la nostra attenzione sulle norme relative al trattamento di fine rapporto. Ciò non perchè in linea di principio l'intervento proposto dal Governo non abbia una propria legittimità. Vorrei ricordare, anche di fronte alle proteste molto accese che ci sono state nel mondo imprenditoriale, che se è giusto richiamare l'attenzione sul fatto che nel nostro paese la pressione fiscale sulle imprese è certamente più elevata della media europea, è altrettanto vero che godiamo di particolari situazioni; ad esempio, l'Italia è l'unico paese in Europa che prevede che il TFR sia nella piena disponibilità delle imprese. Purtroppo, devo sottolineare come questo intervento è certamente stato avvertito dal mondo delle imprese come fortemente negativo, aggiungendo difficoltà a difficoltà in un periodo di forte pressione per le imprese e forse da parte del Governo è stato sottovalutato l'impatto psicologico dello stesso.

Pertanto, non possiamo che esprimere un apprezzamento sui miglioramenti introdotti dalla Camera ed accettati dal Governo; forse si poteva fare di più. Ad esempio, devo dire che una previsione di intervento, che pur può essere considerato positivo, come quello relativo alle agevolazioni fiscali a sostegno dell'innovazione, contenuto nel provvedi-

mento, è stato pressochè ignorato dal mondo delle imprese; forse sarebbe stato più opportuno destinare anche questi 350 miliardi per ciascuno dei due anni ad un ulteriore alleggerimento dell'intervento sul trattamento di fine rapporto, tenendo conto che tutta la materia relativa al sostegno all'innovazione rientra nella competenza dei decreti legislativi susseguenti alla approvazione della legge Bassanini.

Devo anche esprimere la mia preoccupazione per una modifica introdotta dalla Camera. Infatti, si è deciso di effettuare una previa ripartizione di questi fondi tra le aree depresse. Questo porta al fatto, colleghi senatori, che quasi il 50 per cento di questi fondi saranno riservati a due sole regioni italiane, la Sicilia e la Campania. Vedete, non sono tanto le parole che abbiamo testè ascoltato nell'intervento del senatore Rossi che si preoccupano; a lui dobbiamo rispondere che la maggior parte degli italiani crede ancora nel valore dell'unità nazionale (ed anche i cittadini delle regioni del Nord); sono però provvedimenti di questa natura che forniscono argomenti e tesi che rischiano di essere accettati dalla maggior parte delle persone e degli imprenditori del Nord.

È vero poi che, siccome è previsto un recupero, una parte di questi fondi, se non saranno utilizzati, ritornerà a disposizione di tutte le aziende; ma ciò che viene avvertito è che si effettua un prelievo fiscale che necessariamente viene a pesare maggiormente laddove vi è attività produttiva, e quindi in determinate zone del nostro paese, mentre la restituzione avviene solo in una zona limitata.

Ritengo che chi ha a cuore una seria politica meridionalistica, chi ha a cuore che venga preservata l'unità nazionale non solo dal punto di vista giuridico, ma nel pensiero della gente, deve capire che provvedimenti con tali distorsioni vengono oggi sempre meno compresi ed accettati in una parte del paese.

Desidero soffermarmi brevemente anche sull'articolo 5 del provvedimento al nostro esame, relativo all'aumento delle tariffe dei servizi postali, per manifestare al Governo una viva preoccupazione, non tanto per quanto previsto in tale articolo, ma in relazione a quanto disposto da un recente decreto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Con la manovra finanziaria di fine anno il Parlamento aveva approvato una norma che consentiva eventuali aumenti dei servizi postali per le associazioni di volontariato e per la stampa minore nei limiti massimi del tasso d'aumento dell'inflazione; con il decreto del Ministero delle poste e telecomunicazioni cui accennavo è stato invece introdotto un incremento di fatto delle tariffe agevolate che raggiunge punte superiori al 200 per cento. Si tratta, a mio parere, di un decreto che va veramente contro la forma e la sostanza della norma che il Parlamento ha approvato; vorrei raccomandare pertanto al Governo un'attenta valutazione al fine del ritiro di questa norma, che penalizza profondamente il pluralismo dell'informazione. L'Assemblea del Senato è stata recentemente impegnata ad affrontare un provvedimento importante – il cui esame si è concluso positivamente – in relazione al sistema dell'informazione televisiva; non si può contemporaneamente penalizzare un sistema di informazione che contribuisce fortemente al pluralismo culturale del nostro paese e che

da provvedimenti di questa natura viene danneggiato al punto tale da metterne in discussione la stessa esistenza.

Concludo il mio intervento con un giudizio di carattere generale: ritengo che il provvedimento al nostro esame rappresenti una scelta obbligata per il Governo; le strade possibili erano due: o avviare una discussione su interventi strutturali che, toccando modi di essere dello Stato, richiedono certamente una fase di dibattito che non può che essere lunga e approfondita; o scegliere di intervenire, come era possibile, con provvedimenti in grado di produrre effetti immediati dal punto di vista della situazione della finanza pubblica, assumendo un impegno forte per completare, nell'ambito dell'approvazione della prossima manovra finanziaria, l'insieme degli interventi di natura strutturale.

Per tali motivi ritengo che la scelta del Governo debba essere condivisa, non senza sottolineare che in questo primo anno di attività dell'Esecutivo gli interventi strutturali non sono mancati; e se i risultati dei fondamentali dell'economia sono quelli che sono è perchè vi è un'opinione pubblica internazionale, forse meno provinciale di quanto può apparire anche all'interno di quest'Aula, che ha dato fiducia ai provvedimenti che sono stati assunti: quando è stata modificata la legge di bilancio si è intervenuto sul formarsi stesso della spesa pubblica; quando si è intervenuto con le deleghe fiscali sono stati assicurati i presupposti perchè il sistema fiscale divenga più equo e nello stesso tempo anche più rigoroso; quando si sono approvate le cosiddette leggi Bassanini si sono poste le premesse per una riforma profonda dello Stato.

Ci attende oggi un intervento impegnativo di riequilibrio del nostro sistema del benessere sociale; tale intervento è impegnativo perchè attiene al sistema delle libertà e dei diritti dei cittadini e in tale occasione vi dovrà veramente essere un confronto alto fra le forze politiche. Invitiamo pertanto il Governo ad avere coraggio nel prevedere già nel Documento di programmazione economico-finanziaria, una strada che impegni le forze politiche ad un confronto e a delle decisioni. In tale occasione verificheremo se quanti pensano che sia facile realizzare interventi strutturali veramente sapranno resistere ai tanti corporativismi esistenti nel nostro paese.

Registro che ai primi accenni di interventi di parificazione sui trattamenti pensionistici non sono mancate prese di posizione di forze di minoranza volte a difendere posizioni corporative in questo settore; ad esempio ho sentito oggi un autorevole *leader* del Polo sostenere che non si possono toccare le pensioni di anzianità. Sono pertanto convinto che quando andremo concretamente a vedere le carte delle diverse proposte emergerà chi ha veramente a cuore gli interessi generali del paese e chi pensa solo a qualche interesse di parte a vantaggio della propria forza politica. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e dai senatori Caddeo e Bortolotto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, siamo agli sgoccioli di un accelerato esame del disegno di legge n. 2404 recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica. La cosiddetta manovrina è giunta in Aula senza un serio approfondimento nelle Commissioni. È l'ennesima forzatura posta in essere da un anno a questa parte dal Governo ed è la riprova che è in atto un tentativo sia per limitare il dibattito nello specifico, sia per alleviare le contraddizioni interne alla maggioranza di Centro-Sinistra.

Qualcuno ha detto – ritengo a ragione – che ci troviamo davanti ad un'Italia «sinistrata» e quindi a reiterate prove tecniche per instaurare un regime.

La logica che ha partorito la manovra è la stessa che da qualche stagione, ispirando vari provvedimenti finanziari, ha di fatto impedito al paese di rilanciarsi economicamente. Tale consapevolezza scaturisce dalle prese di posizione e dalle valutazioni dei rappresentanti delle categorie produttive, da molti e qualificati ambienti europei, nonché dalla constatazione della realtà oggettiva e quindi dal diffuso malessere a cominciare dal crollo dell'occupazione. Il convincimento è abbastanza generalizzato anche a livello politico e prescinde talvolta dall'appartenenza a questo o a quello schieramento. Anche nel Centro-Sinistra si sono manifestate perplessità e le perplessità sono state fuggate soltanto attraverso la smodata utilizzazione, da parte del Governo, dello strumento del voto di fiducia. Lo stesso relatore di maggioranza, nella V Commissione della Camera, ne ha manifestate alcune nel corso dei lavori. Ha rilevato che la crescita economica è stata molto minore rispetto alle previsioni; che sarebbe opportuno indagare circa le cause dell'aumento della spesa sanitaria nonostante le disposizioni del collegato alla finanziaria per il 1997; che, per quanto riguarda l'anticipazione del TFR (per la quale abbiamo sollevato dubbi di costituzionalità), gli effetti attesi potrebbero non verificarsi e che comunque alcune imprese potrebbero essere costrette a chiudere.

Tutto ciò, ripeto, è stato affermato da un esponente autorevole della maggioranza e, allo stesso modo, poteva essere affermato – come del resto è stato in tempi non sospetti – anche dal Polo per le libertà.

Quando l'opposizione si dice preoccupata, come in questo caso, per le scelte del Governo lo fa realisticamente e la realtà, al di là delle accentuazioni propagandistiche, non induce certamente a quell'ottimismo di cui sembrano preda molti Ministri, ad iniziare dal Presidente del Consiglio. Tutti ricordano la battuta che avremmo fatto vedere «i sorci verdi» anche ai nostri *partner* europei! Adesso il ministro Ciampi è un po' più cauto sulle possibilità di entrare nell'Unione monetaria. Solo perchè è più furbo? O invece è in possesso di dati significativi a noi sconosciuti?

Nella manovra-*bis* non vi è traccia di riforme strutturali più o meno accennate, quindi non si è intrapresa una via organica per il risanamento e per lo sviluppo. Siamo ai soliti provvedimenti tampone, ovvero ai provvedimenti *una tantum* per anticipare qualche entrata e posticipare qualche spesa. È stato calcolato che il valore quantitativo dei provvedimenti per contenere il disavanzo, adottati dal Governo Prodi, ammonti a

circa 100.000 miliardi e che il 61 per cento di questi è rappresentato da provvedimenti *una tantum*. Si può discutere all'infinito sullo stato di necessità, sulle complicità internazionali e su altre questioni. Ma un dato è certo: il futuro di questo paese è seriamente compromesso ed abbiamo perso del tempo prezioso rinviando la soluzione dei problemi.

Anche questi 15.500 miliardi dimostrano ancora una volta che molte delle critiche avanzate dal Polo in relazione alla precedente manovra finanziaria per 1997 erano fondate. Il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per il 1997 presentava un livello che poi fu aggiustato raddoppiandolo e quel raddoppio non è stato sufficiente e sono saltate tutte le previsioni. In simile situazione il Governo, invece di fare una nobile e doverosa autocritica, continua imperterrito nella sua logica e procede a colpi di fiducia non determinati solo dalla presenza di una opposizione intransigente ma anche, e soprattutto, determinati dai problemi di tenuta della maggioranza di Centro-Sinistra. Le conseguenze dei problemi di una maggioranza eterogenea, che comunque vadano le cose e nonostante tutto vuole restare attaccata alle poltrone, le stanno pagando in maniera salatissima le famiglie italiane e l'intera comunità nazionale.

Accade così che le tante perplessità ed i tanti mugugni serpeggianti nella maggioranza di Centro-Sinistra siano poi d'incanto superati e rimossi in una logica di potere per il potere. Perché il Governo, malgrado tutto, va avanti; ma se il Governo, comunque, va avanti è la collettività che indietreggia e soffre.

E tutto ciò si verifica in un momento molto delicato. Pende sulle spalle e sulle responsabilità di ognuno di noi la questione delle riforme e dello Stato sociale a proposito del quale l'Unione europea, al fine di stimolare una opportuna convergenza, ha sollecitato gli Stati membri a muoversi in una precisa direzione, ed invece la maggioranza che sostiene il Governo piuttosto che muoversi sta litigando. Non crediamo sia possibile dare risposte valide per il presente e per il futuro con un Governo ed una maggioranza che pur di durare non affrontano in profondità i problemi che l'intero popolo italiano è costretto a subire. E pur di durare e di eternarsi senza scossoni, ecco prendere il volo provvedimenti disinvolti come quello, per esempio, della dismissione del patrimonio immobiliare previdenziale, fissando a tavolino un limite di 3.000 miliardi da introitare, che per poter essere raggiunto procurerà una vera e propria svendita creando al tempo stesso non pochi problemi agli attuali inquilini.

La manovra in esame non è un regalo dei marziani ma la conseguenza delle politiche economiche e finanziarie del Governo. La minore crescita registrata rispetto alle previsioni ha causato lo scostamento; dello scostamento è quindi responsabile questa maggioranza e fino ad oggi il Governo non ha fornito le dovute spiegazioni.

La manovra in sé non meriterebbe altre considerazioni. Molto (nonostante strozzature e tempi ristretti) è già stato analizzato dai colleghi che mi hanno preceduto. Non meriterebbe altre considerazioni se non fosse inserita in un quadro politico inquietante, ove il Parlamento è spesso fuori giuoco. I rappresentanti del popolo sovrano sono chiamati

solo a ratificare ciò che viene deciso in altre sedi. Alla Camera il Governo ha posto, per l'ennesima volta, credo la ventitreesima, la fiducia. A più riprese il Polo ha denunciato tutto questo. È evidente che il Governo non è in grado di assicurare la governabilità rispettando le regole – scritte e non – della democrazia. Un Parlamento esautorato e calpestato è una offesa ai principi della democrazia e alle prerogative dei parlamentari. Così facendo si restringono pericolosamente gli spazi di libertà ed il popolo da sovrano diventa succube. E su tali aspetti ci meravigliamo che non sia ancora intervenuto il Capo dello Stato.

Tutto questo non ci piace.

Mentre si bloccano oltre trentamila pensioni nella scuola ritenendo che i diritti acquisiti siano carta straccia, su altro versante veniamo a conoscenza di situazioni che indurrebbero a riscrivere la storia del nostro recente passato. Non mi riferisco solo alle sedute spiritiche del Presidente del Consiglio ma, ancor di più, a quella struttura segreta che si attivò nelle inchieste sulle stragi recitando un ruolo oscuro in ordine alla strategia della tensione. La nuova Italia non potrà partire fino a quando i tentacoli della vecchia si frapperanno alla ricerca della verità e della giustizia.

Altre erano le aspettative e le speranze degli elettori quando nel 1994 sembrò aprirsi la fase del rinnovamento e della ricostruzione. E, per tornare in argomento, altre erano le speranze e le aspettative di chi aveva in buona fede creduto alle promesse dell'Ulivo che non avrebbe aumentato la pressione fiscale. Altra era la strada da seguire per raggiungere l'obiettivo del risanamento e del rilancio economico. Il vincolo con i nostri elettori non può consentirci di derogare o di esprimere giudizi positivi. La nostra opposizione a questa manovra-*bis* sarà totale e, crediamo, sacrosanta.

La manovra finanziaria per il 1997 è stata un fallimento e sta producendo risultati negativi rispetto alle previsioni con uno scarto calcolabile oltre il 30 per cento.

Facciamo il nostro dovere avendo bene in mente gli interessi nazionali. È in nome di questi interessi che abbiamo reso possibile la missione in Albania e, sempre nel nome degli interessi nazionali, diciamo no alle inutili e dannose manovre finanziarie del Governo Prodi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Germania in questi giorni si è accesa una polemica sulla politica di bilancio e sul *deficit* per il 1997. Lì risulta un buco di 18.000 miliardi e il Governo federale lo vuole coprire con misure temporanee. Ricordo questo non per divagare, signor Presidente, per preoccuparmi delle cose degli altri. Voglio solo rimarcare che nel cammino verso l'Europa, l'Europa dell'euro, Stati come la Germania e la Francia hanno comportamenti divergenti, si allontanano dai parametri. L'Italia percorre invece un sentiero virtuoso, difficile ma convergente. Occorre partire da qui per apprezzare la manovra di 15.500 miliardi che discutiamo. Costituisce uno sforzo consistente

per risanare la finanza pubblica e segue altri interventi severi. Siamo ormai arrivati a circa 100.000 miliardi di manovre in un anno, ciò che rappresenta uno sforzo ciclopico. Si fa, cioè, sul serio. E tutto questo avviene con un sostanziale consenso sociale perchè i pesi sono distribuiti in modo equilibrato, perchè i più deboli sono tutelati, perchè c'è attenzione alla coesione sociale.

L'obiettivo della manovra è di far rientrare i conti pubblici dello 0,8 per cento. Rispetto ai conti della finanziaria si tratta di uno scostamento che è nell'ordine naturale delle cose. In dodici mesi l'abbattimento del rapporto *deficit*-PIL è del 7,4 per cento. È sceso al 6,7 per cento con la riclassificazione del bilancio ed al 3,8 per cento con la finanziaria. Siamo, in base ai numeri, all'interno di un processo virtuoso, forse il più virtuoso d'Europa. E non c'è solo l'abbattimento del *deficit*. Infatti, l'inflazione è all'1,5 per cento, la lira è saldamente dentro lo SME, gli scambi commerciali con l'estero sono in attivo. I fondamentali dell'economia vanno quindi bene, procede il risanamento, aumenta la credibilità della nazione sui mercati internazionali e di fronte alle istituzioni politiche ed economiche mondiali. I tassi di interesse continuano a scendere: il differenziale con i tassi tedeschi non è più di 5 punti, ma è sceso all'1,6 per cento e poi all'1,4. Ed ogni punto vale 20.000 miliardi di risparmi sugli interessi sul debito.

Molti hanno ricordato – e concordo – che la manovra era necessaria e bisognava farla subito. La discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria sarà più semplice. Abbiamo approfondito in Commissione ed anche nell'odierno dibattito l'esame della manovra. Si è detto che la sua composizione non è strutturale. In realtà, bisogna certo ammetterlo, è un ponte di barche – come qualcuno ha detto – per superare il fiume del 3 per cento. Permette di affrontare meglio il tema della riforma dello Stato sociale; consentirà che si dispieghino gli effetti delle riforme strutturali già decise, a cominciare dalla riforma fiscale che nella Bicamerale vede già presentati i decreti delegati per l'accertamento con adesione e la conciliazione, per la riforma del servizio di cassa, per le semplificazioni. Consente che si attui la riforma della pubblica amministrazione, come abbiamo già visto con l'approvazione delle leggi Bassanini, che il paese sta cominciando ad apprezzare per i frutti in termini di semplificazione. Il decreto permette che ci sia il tempo anche perchè si attui la riforma del bilancio che istituisce precise responsabilità gestionali dei centri di spesa e produce risparmi consistenti.

La discussione è stata ampia e approfondita, alla Camera ma anche qui in Senato. L'esame dei decreti-legge pone tempi stretti. In Commissione non si sono potuti esaminare gli emendamenti anche perchè erano molti ma vi è stata una discussione vera. Si è detto che si governa contro le opposizioni. A me non pare. Con la finanziaria per il 1997 ci siamo divisi sulle misure, ma sull'ammontare complessivo di 62.500 miliardi vi è stata convergenza. Oggi la correzione rispetto a quell'obiettivo non è dilazionabile.

Con questo decreto si recuperano persino proposte della minoranza. Voglio solo ricordare il provvedimento sul trattamento di fine rapporto,

che era una proposta centrale della manovra alternativa delle opposizioni. Voglio ricordare la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, che è stata rappresentata persino in modo sovrastimato, in 12.000 miliardi. Voglio ricordare la stessa riproposizione delle sanatorie fiscali, che muta esigenze, orientamenti, decisioni del Centro-Destra.

Un luogo comune presente nel dibattito è che si vuole colpire le imprese. Anche a me questo non pare verosimile. La misura sul trattamento di fine rapporto è stata attenta ai problemi delle imprese, in specie di quelle piccole e medie. In più, nel decreto, sono previsti 700 miliardi in favore dell'innovazione tecnologica. Si continua quindi con una politica economica selettiva, che porta e può portare benefici alle imprese. Voglio solo ricordare il cosiddetto disegno di legge Bersani, già approvato da noi, le semplificazioni fiscali e la *dual income Tax*, che è in fase di preparazione e di varo, la riduzione dei tassi di interesse. In un anno i tassi di interesse sono scesi del 3 per cento e ci sono le condizioni per un'ulteriore riduzione. Per le imprese ogni punto di riduzione equivale a 9.000 miliardi di risparmio, di risorse che passano dalla rendita agli impieghi produttivi.

Il dibattito si è soffermato a lungo anche sulle misure fiscali. In effetti esse rappresentano una parte consistente della manovra. Non è però vero che la pressione fiscale si aggrava: resta invariata, è salita di un punto nel 1997 ed oggi è stabile, e non siamo certo ai vertici della classifica europea. Originariamente il contributo del fisco ai 15.500 miliardi della manovra era di 4.232 miliardi. La Camera ha accresciuto questo sforzo di ulteriori 700 miliardi. Vengono riaperti i termini di alcune sanatorie fiscali, per il concordato di massa, per il concordato relativo al 1994, per la *minimum tax*, per le liti fiscali pendenti. Non è che si sia cambiata idea rispetto alle proposte dell'ex ministro Tremonti. Si può dire che non si pensa adesso solo alla cassa. C'è la novità che la riforma fiscale si fa sul serio. I decreti delegati sono già all'esame della Commissione bicamerale che si occupa dei problemi fiscali. Ha quindi un senso chiudere con il passato, liberare il tavolo da 3 milioni di liti fiscali, impegnare la struttura amministrativa sul nuovo, sul concordato fiscale e la conciliazione giudiziale, sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Nel decreto c'è poi un'attenzione positiva ai problemi dell'apparato amministrativo del fisco. Dopo decenni di legislazione caotica, slegata dai problemi organizzativi, che ha creato confusione, inefficienza, liti, si guarda con più realismo a questa esigenza, ed è un merito, bisogna riconoscerlo. Si punta all'efficienza, alla produttività degli uffici. A questo fine, infatti, si quadruplica, dallo 0,5 al 2 per cento delle somme ricavate dall'accertamento effettivamente riscosso, il fondo per l'incentivazione della produttività. Si privilegiano però gli accertamenti che danno frutti, non quelli che restano sulla carta. Spiace che il Centro-Destra sia contrario, che con i suoi emendamenti dica no all'efficienza e alla lotta all'evasione. A me spiace che ceda alle sollecitazioni corporative di chi non vuole cambiare nulla, di chi vuole che gli emolumenti continuino ad essere dati a pioggia; spiace che voglia trattare allo stesso modo chi lavora e chi no.

Il decreto quindi ha aspetti positivi ed importanti, non è soltanto un ponte di barche. È un decreto che dà un contributo notevole al rimettere in sesto i conti pubblici e che rappresenta e contiene elementi di cambiamento.

Si è discusso qui sui problemi legati al modo in cui dibattiamo, ai tempi ristretti che ormai vengono riservati ai decreti. Bisogna prendere atto che la sentenza della Corte costituzionale porta a delle conseguenze. I decreti non sono reiterabili, e questo non è solo un problema della maggioranza ma pone problemi, mi pare, anche alla minoranza. L'ostruzionismo, gli atteggiamenti dilatori perdono valore. Il confronto va fatto sul merito e sulle cose; gli emendamenti devono avere un senso e non devono essere presentati solo per farci perdere tempo.

Credo però che, al di là di questi problemi, della difficoltà anche ad adeguarci a questo modo nuovo di discutere che ci deve portare ad essere un pochino più europei, il dibattito sia stato serio e il confronto produttivo.

Ritengo che non solo la Camera ma anche il Senato abbia dato in questo senso un contributo, e con questa valutazione credo che noi esprimeremo un voto positivo convinto sul decreto che andremo da qui a qualche giorno a votare. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

* GRILLO. Signor Presidente, la manovrina che oggi discutiamo, una specie di appendice alla legge finanziaria per il 1997, dovrebbe avere lo scopo di correggere le insufficienze e i limiti di quella manovra. In realtà il disegno di legge in esame non corregge alcunchè, anzi conferma tutti gli errori di impostazione della finanziaria 1997 i cui effetti negativi sono ormai fin troppo evidenti.

Il provvedimento, infatti, interviene solo per far quadrare i conti dal punto di vista contabile nel breve periodo, ma lascia inalterati i meccanismi di spesa che sono all'origine della nostra difficoltà a raggiungere e a restare tra i paesi di testa dell'Unione monetaria.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue GRILLO*). Le raccomandazioni inviate al Governo italiano dall'Ecofin pochi giorni fa parlano chiaro: l'Unione europea conferma che a suo giudizio le misure finora prese, che hanno carattere temporaneo, devono essere rimpiazzate da misure strutturali che abbiano un impatto permanente sul bilancio ed invita perciò il Governo italiano

ad adottare quelle decisioni necessarie e urgenti per realizzare al più presto le riforme strutturali.

Non è quindi necessario addentrarsi nell'articolato per constatare che le misure di questa manovra hanno ancora una volta carattere temporaneo; basti esaminare il valore complessivo della manovra nei tre anni: se per il 1997 è di 15.500 miliardi, per il 1998 vengono previsti 10.530 miliardi e per il 1999 soltanto 5.100 miliardi. Questa sola osservazione rende chiarezza sulla qualità e sulla bontà della manovra e ciò è ancora più visibile se si pensa, ad esempio, che il capitolo delle vendite immobiliari ha una ricaduta solo e soltanto nel 1998 e nel 1999 con entrate previste per 1.000 e 1.500 miliardi.

Cari colleghi, l'esame dell'articolato conferma poi un'altra verità, e cioè che non si tratta solo di una manovra di carattere temporaneo e di tampone di misure previste, ma anche di misure che nella loro negatività, incideranno pesantemente sull'economia reale del paese: le imprese continuano ad essere penalizzate per coprire una spesa pubblica improduttiva. È superfluo aggiungere critiche alle voci di protesta per l'anticipo di imposta del trattamento di fine rapporto che rappresenta il grosso della manovra. È necessario invece sottolineare la debolezza del provvedimento rimarcando i limiti della tecnica contenuta in questo decreto-legge consistente in slittamenti di spesa e reintroduzione di condono previdenziale. Si delinea in questo modo un modello di Stato che da una parte perseguita imprese e cittadini con un sempre più eccessivo carico fiscale e, dall'altra, condona in barba ad ogni certezza del diritto e di trasparenza nella competizione di mercato.

La vicenda della estensione del condono previdenziale, signor Presidente, merita una sottolineatura. Infatti, uno dei punti di attacco contro l'allora Governo Berlusconi fu proprio la condanna e la esecrazione per certe forme di condono. Molti degli attuali esponenti di questa maggioranza dichiararono più volte già allora che uno Stato avanzato e civile non poteva premiare in questo modo chi si era reso colpevole di inadempienze. È ben strano che costoro oggi si rifiutino di ammettere la loro incoerenza mentre si accingono a votare un provvedimento di condono che, dopo la manovra di dicembre, sembra essere diventato una costante nell'operatività di questo Governo.

Gli effetti recessivi della politica del Governo Prodi sono ormai evidenti, nonostante le reiterate affermazioni del vice presidente Veltroni che alla televisione, ogni volta che compare, ci ricorda che questo Governo, con la sua manovra da 100.000 miliardi, ha salvato l'Italia dal baratro finanziario, ignaro (poverino) del fatto che – come più volte ha ricordato anche il professor Modigliani – la manovra di fine anno aveva un valore non superiore a 20.000 miliardi e che la manovra in discussione oggi non ha incidenza alcuna sul riequilibrio dei conti pubblici. Nonostante tutto questo, nonostante l'ostinazione e la cocciutagine del ministro Veltroni, che sembra più interessato agli effetti della propaganda che alla sostanza dei problemi che il paese deve affrontare, gli effetti recessivi della politica del Governo Prodi sono ormai fin troppo evidenti.

La produzione industriale è diminuita del 5,1 per cento; il tasso di disoccupazione è salito al 12,4 per cento; la pressione fiscale è salita dal 42,7 al 44,2 per cento; mentre l'unico fiore all'occhiello del Governo Prodi, e cioè il tasso di inflazione calante, è un chiaro sintomo della recessione in atto. Agli economisti che contestano tale valutazione diciamo che questo dato non si può leggere in maniera diversa se viene associato al dato del calo dei consumi privati. L'inflazione scende ma, purtroppo per noi, nel paese aumenta la sfiducia nei confronti di questo Governo e nel sistema-paese in quanto tale, diminuiscono e crollano i consumi privati che sono – questi sì – un sintomo molto veritiero e tendenziale dell'economia italiana.

L'avanzo primario, cioè il saldo al netto degli oneri per interessi, è un altro importante indicatore che la Sinistra ama citare per negare la necessità e l'urgenza di ricorrere a tagli strutturali, e nonostante l'emergenza di carattere finanziario e le esigenze di risanamento, è diminuito dal 4,4 del PIL nel 1995 al 4 netto. Questo significa che il circolo virtuoso innestatosi nel 1994 è in qualche modo interrotto. Ovviamente la causa consiste nella crescita della spesa pubblica perchè, purtroppo per noi, per il paese e per questo Governo che certamente, in termini di propaganda, è molto efficace ma che la cruda realtà dei dati non conforta nelle sue proposizioni, la spesa pubblica continua a crescere in Italia ad un ritmo superiore al tasso di sviluppo, allargando così non solo il *deficit* ma anche la sfera pubblica della nostra economia. Per la verità, questo è il risultato di una impostazione che – diciamolo una volta per tutte – si sposa molto bene con l'accentuato statalismo di questa maggioranza.

Signor Presidente, colleghi senatori, il quadro quindi è questo: la spesa corrente dello Stato continua ad aumentare e i consumi e gli investimenti privati, purtroppo, proseguono nella loro inesorabile contrazione. Certi illuminati economisti dell'area dell'Ulivo dovrebbero spiegarci proprio questo, altro che tentare costruzioni fantasiose e azzardate come quelle, riportate ieri sul «Corriere della Sera», di uno stimato economista, il sindaco di Piacenza, professor Vaciago, il quale ha sostenuto la tesi assurda e peregrina che non vi sono più motivi per ridurre il tasso di sconto, salvo la considerazione che, se si mantengono alti i tassi, la Banca d'Italia ricaverebbe un maggior guadagno scontando i finanziamenti richiesti dal sistema bancario e, nello *spread* tra tassi attivi e passivi, guadagnerebbero maggiormente anche le banche in qualche modo in difficoltà. Tale tesi è assurda e peregrina in base a tre considerazioni. Innanzi tutto perchè – purtroppo per il professor Vaciago – l'esposizione delle banche verso la Banca d'Italia in questo momento è pari a zero; inoltre il sistema bancario attualmente si trova in un momento di grande liquidità, infine, molte banche talvolta – ma è successo anche in questo caso nelle ultime settimane – riducono i tassi ancor prima che venga adottata la decisione della riduzione del tasso ufficiale di sconto.

Perchè allora il governatore Fazio, supplicato da Prodi, che nelle settimane scorse ha avuto anche l'ardire di far visita in Banca d'Italia, non riduce il tasso di interesse? Ovviamente non so cosa accadrà in fu-

turo; cerco però di interpretare la mancata riduzione dei tassi di interesse a livello di tasso ufficiale di sconto con la considerazione evidentemente valutata dalla Banca d'Italia di non credere ad una ripresa dell'economia italiana e ad una linea politica di autentico risanamento; di non credere cioè alla determinazione che questo Governo e questa maggioranza hanno di affrontare una volta per tutte in modo strutturale le tendenze pericolose dell'andamento dei conti della finanza pubblica del nostro paese.

Per noi si tratta allora di ripetere solo concetti e proposizioni che per la verità abbiamo ripetuto anche in occasione della discussione dell'ultima finanziaria. È necessario cioè abbandonare la politica degli aggiustamenti contabili per arrivare davvero a scelte importanti improntate al risanamento finanziario ed al rilancio del sistema produttivo. È inutile continuare a penalizzare le imprese, i cittadini e i contribuenti nella loro generalità; è necessario, al contrario, intervenire selettivamente sulla spesa pubblica senza ulteriori indugi e ripensamenti, ma anche avviare delle iniziative che in qualche modo vengano incontro alle realtà produttive, cioè alla realtà delle piccole e medie imprese, che riavviino cioè un ciclo produttivo e uno sviluppo vero.

In tal senso in questi giorni il Governo ha annunciato grosse novità sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Io credo che nel Documento che il Governo si accinge ad approvare non ci saranno grosse novità. Secondo la tecnica, cui ormai questa maggioranza ci ha abituato, di un passo avanti e due indietro, non credo ci saranno in quel Documento scelte coraggiose. Non credo cioè che ci saranno quelle indicazioni che valgano a segnalare una reale volontà di perseguire la modernizzazione dello Stato sociale, la razionalizzazione della spesa pubblica e, insieme, il rilancio del sistema produttivo, realizzato quest'ultimo anche attraverso una riduzione della pressione fiscale che sola consente il riavvio del processo di investimento e quindi un allargamento della base produttiva.

Questo gran parlare – sui giornali, per la verità – della riforma dello Stato sociale senza mai affrontare i nodi cruciali non fa altro che intimorire e confondere i lavoratori, con il rischio di attenuare gli effetti che si vogliono ottenere. Un esempio per tutti: la fuga degli insegnanti verso il pensionamento. Certo, ho ascoltato ieri sera un dibattito televisivo, ha ragione il segretario della CISL: la cosa peggiore è proprio la situazione in cui ci troviamo oggi, nella quale il Governo parla senza lasciare intendere le cose affidandole a interviste giornalistiche, senza compiere atti precisi che diano certezze ai lavoratori di cosa si intende fare del regime previdenziale del nostro paese; sapendo però che in mancanza di interventi questo regime in prospettiva futura – purtroppo per noi – non sarà in grado di tenere. Viene da sorridere, purtroppo amaramente, pensando a come la Sinistra oggi al Governo stia diventando vittima di quella sindrome che portò nel 1994 in piazza un milione di persone, secondo valutazioni di allora delle confederazioni sindacali, contro la riforma delle pensioni del Governo Berlusconi. Certo, quella riforma era un tentativo coraggioso, aspro, sicuramente un tentativo di introdurre un elemento di onestà nel dibattito politico nazionale, un dato

di verità in ordine alle prospettive che riguardano soprattutto le giovani generazioni. Se quella riforma fosse stata attuata, oggi l'Italia sarebbe quasi certamente più vicina all'ingresso nella moneta unica e soprattutto non dovrebbe scontare quella somma di sacrifici che questo Governo probabilmente ci chiederà di compiere, per tentare la disperata impresa di entrare nei paesi di testa della moneta unica.

Nella finanziaria 1997 avevamo cercato, signor Presidente, di introdurre norme di contenimento della spesa pubblica, soprattutto di quella previdenziale, il cui avvitamento, come poco fa ho detto, si fa sempre più preoccupante e pericoloso, ma le nostre proposte erano state liquidate come eccessive, in considerazione del «buon andamento», si diceva allora (ma abbiamo ascoltato ancora nei mesi di ottobre e novembre esponenti del Governo Prodi che parlavano del «buon andamento») dei conti pubblici e della riforma Dini sulle pensioni. È chiaro, per quanto c'è oggi dato di registrare, che il Governo allora mentiva, antepo- nendo gli interessi politici a quelli del paese. Ma i nodi ora sono arrivati al pettine e questa fragile, incerta, contraddittoria maggioranza, che continua a nascondersi dietro ai numeri che quotidianamente avalla il superministro dell'economia Ciampi, deve fornire risposte chiare al paese.

Senza una riforma dello Stato sociale non si entra in Europa, senza riforme strutturali sulla spesa pubblica, con particolare riferimento alla spesa previdenziale e sanitaria, come è scritto nel documento finale elaborato dalla Commissione Onofri, non si può fare parte dei paesi di testa che adotteranno nel 1999 la moneta unica.

In conclusione signor Presidente, anche nei confronti della manovra oggi al nostro esame abbiamo presentato degli emendamenti la cui sorte, ovviamente, sembra segnata. Il collega Albertini ha voluto polemizzare con gli emendamenti a mia firma, sostenendo che le coperture proposte con l'incasso delle vendite delle azioni ENEL e STET, con la sospensione provvisoria delle pensioni di anzianità, con il trasferimento a carico dei lavoratori degli oneri dei primi 5 giorni di malattia introducono elementi di violento attacco alla tenuta degli equilibri del cosiddetto Stato sociale. Noi continuiamo a ritenere che, proprio per salvare lo Stato sociale e per renderlo più moderno, ossia sostenibile in ordine alla quantità di risorse che oggi sono a nostra disposizione, tali interventi siano necessari per riportare ogni elemento ad un livello di equilibrio e compatibilità.

Signor Presidente, le misure contenute nel provvedimento al nostro esame confermano, a parere del Gruppo cui appartengo, la mancanza di volontà politica nell'impostare una seria riforma strutturale della spesa pubblica. Non chiedevamo a questa manovra di aggiustamento un intervento deciso e profondo sullo Stato sociale, ma certo ci saremmo aspettati almeno un cambio di filosofia, un approccio quanto meno diverso. Al contrario il Governo, sostenuto da questa maggioranza, continua a far conto sulla leva fiscale con anticipi di imposta e con misure occasionali punitive nei confronti delle imprese e dei cittadini.

Se questa manovra – come noi temiamo – è l'anticipo, la reiterazione, la conferma di una filosofia che magari troverà concretezza nella manovra finanziaria per il 1998, credo che la nostra posizione non potrà

che continuare ad essere critica, ferma e dura, in un contrasto che cercheremo di organizzare in Parlamento e fuori di esso, perchè riteniamo che essa produrrà effetti veramente negativi sul tessuto produttivo del nostro paese, deteriorando in qualche modo anche il confronto aperto fra maggioranza e opposizione. (*Applausi del senatore Azzollini*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione del provvedimento ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 maggio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 27 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (2404) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
2. Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (2387) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,50*).

Allegato alla seduta n. 191

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

MAGNALBÒ e BONATESTA. – «Legge-quadro in materia di usi civici e proprietà collettive» (2454);

BUCCI, BETTAMIO, GERMANÀ, D'ALÌ, AZZOLLINI e TOMASSINI. – «Riordino delle competenze in materia agroindustriale ed ambientale e istituzione del Ministero per le politiche agroambientali, alimentari e forestali» (2455);

TABLADINI. – «Ricorso ex articolo 413 del codice di procedura penale per l'immediato risarcimento del danno derivante dalla diffusione di notizie false» (2456);

IULIANO, FIORILLO, MARINI e BESSO CORDERO. – «Regolamentazione dell'istituto dell'affidamento congiunto» (2457);

LASAGNA, LA LOGGIA, DI BENEDETTO, SCHIFANI, VEGAS, AZZOLLINI e RIZZI. – «Istituzione del Ministero del territorio» (2458).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 8 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni, corredate dai bilanci di previsione e dai conti consuntivi, sull'attività svolta negli anni 1993, 1994 e 1995, dai seguenti enti:

Ente museo nazionale della scienza e della tecnica (del quale è stato inviato anche il bilancio consuntivo del 1992);

Ente nazionale assistenza magistrale.

La suddetta documentazione sarà trasmessa alla 7ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il presidente della Corte dei conti, con lettera del 19 maggio 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, i musicisti, gli scrittori e gli autori drammatici per l'esercizio finanziario 1995 (*Doc. XV, n. 45*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale, trasmissione di documenti

Il presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di una raccomandazione e di una decisione adottate da quel Consesso all'unanimità nel corso della Riunione della Commissione permanente che ha avuto luogo ad Atene il 13 marzo 1997:

Raccomandazione n. 609 sulla situazione in Albania (*Doc. XII-bis, n. 30*);

Decisione n. 18 sulla sicurezza ampliata: i problemi della sicurezza posti dall'ampliamento della NATO e delle istituzioni europee (*Doc. XII-bis, n. 31*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pedrizzi, Battaglia, Bevilacqua e Marri hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00113, dei senatori La Loggia ed altri.

Il senatore Giovanelli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00114, dei senatori De Zulueta ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 36.

Mozioni

PEDRIZZI, CUSIMANO, MAGNALBÒ, RECCIA, COZZOLINO, MAGGI, SPECCHIA MONTELEONE, BEVILACQUA, BATTAGLIA.
- Il Senato,

considerato:

che la Commissione europea avvierà - entro i prossimi mesi - l'esame del nuovo regolamento relativo alla produzione ed all'utilizzo di sostanze ritenute lesive per l'ozono e, tra queste, il bromuro di metile;

che gli Stati membri del Nord-Europa si sono, già, mostrati orientati a sostenere l'eliminazione di tale sostanza entro l'anno 2001;

che il bromuro di metile viene utilizzato nelle nostre campagne per la disinfezione del terreno sia nelle zone destinate a colture orticole in serra che in quelle florovivaistiche;

che il suo impiego, reso necessario dal particolare clima mediterraneo (e, quindi, non riguardante i paesi del Nord-Europa), ha consentito alti livelli di produzione e di qualità del prodotto;

tenuto conto:

che il Parlamento italiano ha stabilito, per l'utilizzo di questa sostanza, una graduale riduzione fino alla sua totale eliminazione nel 2008;

che la particolarità del bromuro di metile è stata, peraltro, evidenziata in sede di discussione parlamentare sulla legge riguardante l'ozono; la Commissione ambiente del Senato ha, infatti, approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a condurre - in sede europea ed internazionale - la trattativa per la riduzione delle sostanze lesive dell'ozono, tenendo in fermo conto le necessità e la specificità dell'agricoltura mediterranea, soprattutto in ordine al bromuro di metile;

che il termine (2008) approvato dal Governo italiano, seppur breve, fornisce - tuttavia - da un lato la possibilità di verificare l'esistenza di tecniche alternative di disinfezione del terreno (oggi non ancora disponibili) e, dall'altro, lascia il tempo per poter perfezionare tecniche volte a limitare le emissioni di sostanze nocive nell'atmosfera;

constatato che sarebbero notevoli i danni arrecati da una prematura eliminazione del bromuro di metile, senza l'alternativa di prodotti ugualmente efficaci, alle aziende e cooperative agricole, con specifiche ripercussioni negative sia nel campo della produzione che in quello occupazionale,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché l'Italia, in sede comunitaria, difenda le esigenze della nostra specifica produzione in serra e si opponga ragionevolmente agli orientamenti degli Stati membri del Nord-Europa, ribadendo, prima di tutto, la inderogabilità del 2008 quale termine per la cessazione dell'uso del bromuro di metile in agricoltura, al fine di poter, nel frattempo, promuovere dei progetti di sperimentazione e di ricerca di efficienti alternative all'utilizzo di questo prodotto, a tutela del nostro tradizionale e rigoglioso settore agricolo attualmente - tuttavia - in corso di «estinzione».

(1-00118)

Interpellanze

RONCONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in data 12 maggio 1997 si è verificato un sisma del settimo grado della scala Mercalli con epicentro nell'area compresa fra Todi, Spoleto e Massa Martana, che ha interessato i Monti Martani, le appendici del Subasio e che è stato avvertito in tutta l'Umbria e anche nelle regioni limitrofe;

che l'evento sismico, pur non avendo provocato vittime, nella cittadina di Massa Martana, in provincia di Perugia, ha procurato crolli e gravissime lesioni ad edifici pubblici, alle scuole, alle chiese ed in particolare alla Chiesa di S. Maria della Pace e ha anche danneggiato in modo molto grave praticamente tutti gli edifici privati del centro storico, procurando, come è facilmente comprensibile, effetti nefasti sull'economia locale,

l'interpellante chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo, al fine di alleviare la pesante situazione dei cittadini di Massa Martana, non ritenga di dover sospendere il pagamento delle imposte dirette – oltre al pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per due annualità e per il semestre successivo – ai sensi dell'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 1984, n. 363;

se non ritenga inoltre di dover disporre una riduzione della base imponibile secondo l'interpretazione letteraria dell'articolo 3, comma 2-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, dell'articolo 1 della legge di conversione 28 febbraio 1986, n. 46, dove è previsto che le somme relative alla soppressione delle imposte dirette e dei contributi previdenziali e assistenziali (di cui all'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, e all'articolo 4 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito con modificazioni dalla legge 30 maggio 1985, n. 211) non concorrono alla formazione dell'imponibile ai fini dell'IRPEF e dell'ILOR.

(2-00314)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la giunta regionale pugliese, nell'ambito dei suoi poteri-doveri relativi alla conduzione dell'amministrazione sanitaria, ha ritenuto di non dover confermare i direttori generali;

che alcuni di essi, non confermati, avendo fatto ricorso alla giurisdizione ordinaria e al TAR della Puglia, si sono visti respingere le istanze cautelari e rinviare quelle di merito all'udienza del prossimo 10 luglio 1997;

che il Consiglio di Stato (IV sezione), invece, pur in presenza di puntuali motivazioni di rigetto dei giudici ordinari (mancanza, tra l'altro, del danno irreparabile) e pure in presenza della richiesta del presidente della giunta regionale di rinviare la trattazione delle sospensive per consentire la difesa in giudizio, stante l'abbreviazione del termine, ha deciso ed accolto gli appelli, imponendo all'amministrazione regionale un rapporto fiduciario sostanzialmente già venuto meno;

che, di fronte alla situazione venutasi a creare, nella pubblica opinione sono insorti sospetti di scarsa trasparenza ed imparzialità nell'esercizio della giurisdizione amministrativa, nel momento in cui non esiste alcuna contromisura che possa impedire la frequentazione di avvocati amministrativi da parte del giudice amministrativo e tutto ciò non solamente per ragioni professionali ma anche, fatto di eccezionale gravità, per motivi connessi all'esercizio della funzione legislativa da parte dei sopraccitati avvocati amministrativi;

che, con riferimento al caso di specie, i sospetti e le comprensibili illazioni sono stati alimentati, tra l'altro, da notizie di stampa sulla contemporanea partecipazione di consiglieri di Stato e di parlamentari, facenti parte della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, a convegni e dibattiti, nel corso dei quali alcuni parlamentari, difensori in grado di appello di *manager*-direttori generali pugliesi, si sono pubblicamente schierati a favore della tesi sulla conservazione delle diversità delle giurisdizioni;

che i sospetti sarebbero tanto più inquietanti ove si accertasse la presenza e la frequentazione anche di giudici facenti parte del collegio della IV sezione del Consiglio di Stato che ha deciso sugli appelli sopra richiamati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di carattere amministrativo, ovvero legislativo, si intenda assumere al fine di evitare quanto sopra richiamato e denunciato.

(3-01049)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la giunta regionale pugliese, nell'ambito dei suoi poteri-doveri relativi alla conduzione dell'amministrazione sanitaria, ha ritenuto di non dover confermare i direttori generali;

che alcuni di essi, non confermati, avendo fatto ricorso alla giurisdizione ordinaria e al TAR della Puglia, si sono visti respingere le istanze cautelari e rinviare quelle di merito all'udienza del prossimo 10 luglio 1997;

che il Consiglio di Stato (IV sezione), invece, pur in presenza di puntuali motivazioni di rigetto dei giudici ordinari (mancanza, tra l'altro, del danno irreparabile) e pure in presenza della richiesta del presidente della giunta regionale di rinviare la trattazione delle sospensive per consentire la difesa in giudizio, stante l'abbreviazione del termine, ha deciso ed accolto gli appelli, imponendo all'amministrazione regionale un rapporto fiduciario sostanzialmente già venuto meno;

che, di fronte alla situazione venutasi a creare, nella pubblica opinione sono insorti sospetti di scarsa trasparenza ed imparzialità nell'esercizio della giurisdizione amministrativa, nel momento in cui non esiste alcuna contromisura che possa impedire la frequentazione di avvocati amministrativi da parte del giudice amministrativo e tutto ciò non solamente per ragioni professionali ma anche, fatto di eccezionale gravità, per motivi connessi all'esercizio della funzione legislativa da parte dei sopracitati avvocati amministrativi;

che, con riferimento al caso di specie, i sospetti e le comprensibili illazioni sono stati alimentati, tra l'altro, da notizie di stampa sulla contemporanea partecipazione di consiglieri di Stato e di parlamentari, facenti parte della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, a convegni e dibattiti, nel corso dei quali alcuni parlamentari, difensori in grado di appello di *manager*-direttori generali pugliesi, si sono pubblicamente schierati a favore della tesi sulla conservazione delle diversità delle giurisdizioni;

che i sospetti sarebbero tanto più inquietanti ove si accertasse la presenza e la frequentazione anche di giudici facenti parte del collegio della IV sezione del Consiglio di Stato che ha deciso sugli appelli sopra richiamati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di carattere amministrativo, ovvero legislativo, si intenda assumere al fine di evitare quanto sopra richiamato e denunciato.

(3-01050)

MARTELLI, LISI, DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la giovane Emanuela Orlandi risulta scomparsa dal 22 giugno 1983, due anni dopo l'attentato al Papa in Piazza San Pietro;

che secondo notizie di stampa («Il Giornale» del 22 maggio 1997) il giudice Ferdinando Imposimato avrebbe affermato che «Emanuela Orlandi vive perfettamente integrata in una comunità islamica. Sicuramente è vissuta a lungo a Parigi»;

che il giudice Imposimato, oggi magistrato di Cassazione, avrebbe anche affermato che «lo Stato italiano non avrebbe mai accettato lo scambio Orlandi-Agca (l'attentatore del Pontefice) e finchè Emanuela è nelle mani dei turchi Agca non parlerà»;

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto esposto in premessa e, del caso:

se rispondano a verità le affermazioni del giudice Ferdinando Imposimato così come riportate dalla stampa;

se e cosa intenda fare per chiarire e risolvere definitivamente il «caso» della giovane Emanuela Orlandi.

(3-01051)

GERMANÀ, LAURO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ha predisposto nel corso del mese di marzo 1997 il testo di due decreti del

Presidente del Consiglio dei ministri finalizzati alla modificazione dell'elenco delle specie cacciabili e a stabilire criteri per l'applicazione delle deroghe previste dalla direttiva CEE n. 79/409, testo rimesso al Ministero dell'ambiente per il necessario concerto;

che in data 21 marzo 1997, con parere favorevole dei due Ministeri, è stato deliberato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che modifica l'elenco delle specie cacciabili dal quale vengono escluse varie specie di passero, lo storno, il corvo, eccetera;

che alla data attuale non è ancora possibile sapere perchè non sia stato contestualmente approvato l'altro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri inerente i criteri di applicazione delle deroghe da parte delle regioni;

che la questione assume particolare gravità perchè il decreto proposto avrebbe interrotto la procedura di infrazione aperta dall'Unione europea, nei confronti del nostro paese, per l'inadeguatezza delle precedenti disposizioni in materia; avrebbe soddisfatto alle indicazioni della sentenza n. 272/96 della Corte costituzionale; avrebbe attuato lo strumento della deroga previsto dall'articolo 9 della direttiva CEE n. 79/409;

che è chiaro che l'approvazione del secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non vuole in alcun modo dar corso a criteri smaccatamente permissivi, fuori dagli equilibri della legge n. 157 del 1992, ma rendere più organica e precisa la sua attuazione,

si chiede di sapere se non si ritenga utile ed urgente assumere un'iniziativa atta a risolvere il conflitto che paralizza la necessaria approvazione della proposta del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

(3-01052)

BETTAMIO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale n. 100442 del 14 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 15 aprile 1997, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha determinato le colture, le avversità e le garanzie assicurabili al mercato agevolato per l'anno 1997, escludendo dalla agevolazione statale 82 produzioni su 138 ammesse nel 1996, per un controvalore assicurato – ai prezzi 1996 – di lire 1.210 miliardi;

che è stato escluso l'evento gelo-brina nelle regioni Puglia, Sardegna e Trentino-Alto Adige per ulteriori 100 miliardi;

che alcuni eventi straordinari del mese di aprile 1997, come le gelate, hanno causato danni alle produzioni frutticole e viticola per circa 1.000 miliardi,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno:

modificare il decreto ministeriale n. 100442 con l'integrazione delle produzioni, degli eventi e dei territori già previsti nel 1996;

modificare il decreto ministeriale n. 100662 dell'11 aprile 1997 con l'integrazione dei parametri per le produzioni, gli eventi ed

i territori omogenei come sopra indicati, modificando i parametri stessi con il recupero di quanto sottratto rispetto ai parametri 1996; reintegrare le disponibilità di cassa del capitolo 7541 per l'esercizio 1997 di lire 40 miliardi prelevati con la «riduzione di cassa» determinata con il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79.

(3-01053)

VALENTINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che il nuovo assetto dirigenziale della STET interpreti il suo ruolo manageriale in maniera rigorosamente politica assegnando posizioni di rilievo a dirigenti repentinamente avvicinati ad aree della attuale maggioranza politica confermando, così, l'antico metodo di privilegiare l'appartenenza politica al merito ed alle capacità professionali e determinando, quindi, un clima di incertezza e di preoccupazione all'interno dell'azienda;

che tale deprecabile prassi ha, addirittura, trovato il suo sfogo naturale nella costituzione di strutture fiancheggiatrici, come è dimostrato dall'enfasi con cui è stata pubblicizzata la costituzione di «Manager 2000», un nucleo parasindacale di dirigenti e quadri del gruppo STET-Telecom Italia (rispetto ai novantamila dipendenti) tanto vicini alla Quercia da aver prescelto per la presentazione dell'iniziativa la saletta stampa del PDS in via Botteghe Oscure;

che la sistematica occupazione sia dei vertici aziendali che delle posizioni sottostanti con criteri che privilegiano le scelte politiche rispetto agli altri requisiti richiesti per essere apprezzati nell'ambito di una comunità aziendale lascia chiaramente intendere l'aspettativa di governare l'azienda in parola per un lungo periodo, in contrasto, pertanto, con i tanto conclamati proclami di prepararla alla privatizzazione o, comunque, di ristrutturarla per renderla efficace ed efficiente in un mercato dove il consumatore ha diritto di scegliere il proprio fornitore e non pagare balzelli imposti da aziende cresciute all'ombra protettiva del monopolio,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare che nell'ambito del gruppo STET-Telecom Italia, in luogo del valore professionale, venga apprezzata la mera appartenenza politica; condizione, quest'ultima, inidonea a giustificare l'inserimento in posizioni di primo piano in un'azienda che deve privilegiare soltanto il merito e l'efficienza in sintonia con le sue finalità istituzionali e con le aspettative della pubblica opinione.

(3-01054)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'allarme per le conseguenze ambientali derivanti dalla distruzione dello strato d'ozono sta crescendo, rendendo necessario accelerare i tempi di messa al bando delle sostanze più dannose, quali i CFC;

che, a seguito del Protocollo di Montreal, la produzione di CFC è stata vietata dall'Unione europea dal 1° gennaio 1995 ma è ancora autorizzata la produzione di CFC utilizzati come propellenti in inalatori per aerosol dosati per il trattamento di asma e bronchite cronica, considerati dal Protocollo di Montreal «usi essenziali»;

che il regime di esenzione per questi utilizzi dovrebbe cessare nel momento in cui siano disponibili alternative praticabili, in termini tecnici ed economici (denominate dal Protocollo di Montreal «TEFA» (Technically and economically feasible alternative);

che, a livello internazionale, sono già state fatte raccomandazioni affinché i singoli Stati accelerino la messa al bando dei CFC negli usi essenziali, in presenza di alternative disponibili;

considerato:

che oggi esiste una alternativa «TEFA» ai tradizionali inalatori per aerosol dosati, che rende inutile il ricorso ai CFC;

che gli inalatori per aerosol dosati per la terapia di asma e bronchite cronica restano l'ultima nicchia di utilizzo commerciale dei CFC nei paesi sviluppati; pertanto la cessazione delle esenzioni concesse per questi «usi essenziali» rappresenterebbe di fatto la definitiva e totale messa al bando dei CFC;

che una iniziativa di questo tipo rappresenterebbe una concreta opportunità di implementazione del Protocollo di Montreal e un segnale di stimolo per le imprese a cercare prodotti alternativi meno pericolosi, esigenza più volte sottolineata dalle Commissioni ambiente di Camera e Senato nel corso del dibattito sul provvedimento a tutela dell'ozono stratosferico,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere in merito alla messa al bando a livello nazionale delle sostanze dannose per l'ozono ancora utilizzate quali i CFC e ad oggi non più essenziali;

se non si ritenga doveroso, ad implementazione del Protocollo di Montreal e in attuazione delle disposizioni comunitarie e nazionali, adottare un provvedimento che definisca una precisa e rigorosa politica per la gestione della fase di transizione dai tradizionali inalatori per aerosol dosati a base di CFC ai nuovi inalatori privi di CFC;

se non si ritenga utile effettuare un intervento rapido e tempestivo che porrebbe il nostro paese in una posizione di avanguardia rispetto a tutti gli Stati firmatari del Protocollo.

(4-05968)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica tecnologica.* – Premesso.

che il liceo scientifico «A. Meucci» di Ronciglione (Viterbo) rischia il trasferimento ad altro comune;

che la motivazione addotta dal preside riguarda la non idoneità dell'edificio ad uso scolastico, risultando carente di aule, sale e laboratori efficienti:

che inoltre l'intero edificio, la cui costruzione risale all'Ottocento, versa in condizioni di degrado;

che già nel novembre 1994 era stata avviata la procedura per l'acquisizione ad uso scolastico delle vicine aule dell'ex collegio S. Anna;

che a causa dell'aumento delle iscrizioni il recupero è risultato insufficiente;

che il liceo serve un bacino di utenza di quattro paesi distanti da Viterbo;

che due anni fa era stato costituito un comitato di cittadini con lo scopo di sollecitare la costruzione della nuova scuola, di fatto poi mai realizzata,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare provvedimenti volti ad una definitiva programmazione e realizzazione del nuovo edificio scolastico.

(4-05969)

CORTIANA. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che a seguito dell'alluvione del novembre 1996 la strada che collega il comune di Valbondione con la frazione Lizzola è stata chiusa perchè inagibile;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 17 gennaio 1997 ha dichiarato lo stato di emergenza nella regione Lombardia;

che il Ministero dell'interno con proprio decreto ha dichiarato lo stato di emergenza per l'area;

che a tutt'oggi al comune di Valbondione non è pervenuta alcuna indicazione inerente il ripristino dell'unico collegamento tra il comune e la frazione di Lizzola,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano procedere al fine di ripristinare con sollecitudine il collegamento stradale.

(4-05970)

BONATESTA. – Al Ministro della sanità. – Premesso:

che da stime effettuate nel corso di un convegno organizzato a Roma il mese scorso dall'Associazione italiana di oncologia medica (AIOM) è risultato che nella regione Lazio le malattie tumorali costituiscono la seconda causa di decesso dopo le patologie del sistema circolatorio;

che le strutture sanitarie regionali sono considerate insufficienti, inadeguate tecnologicamente e male organizzate;

che, in particolare, i dati dimostrano che negli ospedali pubblici laziali esistono solo sei divisioni e quattro servizi ambulatoriali specializzati in oncologia e manca completamente il coordinamento tra le varie strutture;

che, allo stato attuale, il Lazio è una delle poche regioni nelle quali non sono state ancora applicate le linee-guida emanate dal Mini-

stero della sanità nel febbraio 1996 per combattere, prevenire e curare i tumori, che prevedono la nomina di una commissione oncologica, una delibera di piano oncologico e la sua attuazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni della mancata applicazione nella regione Lazio delle suddette linee-guida;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di sollecitare la stessa, considerato che le patologie tumorali sono in costante aumento.

(4-05971)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, da qualche giorno, nell'impresa chimica Alta di Bagnoregio si avvertono segnali di preoccupazione per le decisioni adottate dalla stessa di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria;

che il provvedimento colpirà circa sessanta degli ottanta dipendenti, con la conseguenza del blocco della produzione;

che la direzione dell'azienda ha rifiutato le richieste d'incontro con i sindacati e i lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario convocare un incontro tra i vertici aziendali e i lavoratori, con l'obiettivo di delineare un quadro della situazione;

quali iniziative si intenda assumere per la difesa e la salvaguardia dei posti di lavoro.

(4-05972)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dai dati di una ricerca presentata nel corso di un incontro organizzato dal coordinamento regionale dei collegi Ipasvi è risultato che nella regione Lazio sono oltre 5.000 gli infermieri disoccupati; dei 24.000 iscritti ai collegi provinciali di infermieri professionali assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia (Ipasvi) oltre 17.000 (il 70 per cento) lavorano in strutture pubbliche, mentre meno di 6.000 (il 24 per cento) in centri privati;

che il 5 per cento degli iscritti ai collegi provinciali è senza lavoro ed il 17 per cento è in attesa di una prima occupazione;

che gli infermieri sono costretti a prestazioni di lavoro saltuarie in centri privati, a domicilio o in società e associazioni impegnate nel settore turistico,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di sanare detta situazione per fornire un servizio più adeguato ai bisogni dei cittadini.

(4-05973)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da tempo l'ospedale di Montefiascone (Viterbo) versa in condizioni di degrado a causa del malfunzionamento dei macchinari;

che i pazienti sono costretti a restare in attesa per alcuni mesi prima di potersi sottoporre ad esami specialistici;

che in analoga situazione si trova la struttura ospedaliera di Acquapendente;

che alla base di tali gravissime lungaggini sembra vi sia una forte carenza di organico fra i medici e gli infermieri addetti al centro di esami diagnostici,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di una migliore razionalizzazione del personale in servizio presso le strutture ospedaliere, al fine di evitare che tale situazione possa continuare ad arrecare danno ai pazienti, in modo particolare a coloro che versano in gravi condizioni di salute.

(4-05974)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la giunta regionale pugliese, nell'ambito dei suoi poteri-doveri relativi alla conduzione dell'amministrazione sanitaria, ha ritenuto di non dover confermare i direttori generali;

che alcuni di essi, non confermati, avendo fatto ricorso alla giurisdizione ordinaria e al TAR della Puglia, si sono visti respingere le istanze cautelari e rinviare quelle di merito all'udienza del prossimo 10 luglio 1997;

che il Consiglio di Stato (IV sezione), invece, pur in presenza di puntuali motivazioni di rigetto dei giudici ordinari (mancanza, tra l'altro, del danno irreparabile) e pure in presenza della richiesta del presidente della giunta regionale di rinviare la trattazione delle sospensive per consentire la difesa in giudizio, stante l'abbreviazione del termine, ha deciso ed accolto gli appelli, imponendo all'amministrazione regionale un rapporto fiduciario sostanzialmente già venuto meno;

che, di fronte alla situazione venutasi a creare, nella pubblica opinione sono insorti sospetti di scarsa trasparenza ed imparzialità nell'esercizio della giurisdizione amministrativa, nel momento in cui non esiste alcuna contromisura che possa impedire la frequentazione di avvocati amministrativi da parte del giudice amministrativo e tutto ciò non solamente per ragioni professionali ma anche, fatto di eccezionale gravità, per motivi connessi all'esercizio della funzione legislativa da parte dei sopracitati avvocati amministrativi;

che, con riferimento al caso di specie, i sospetti e le comprensibili illazioni sono stati alimentati, tra l'altro, da notizie di stampa sulla contemporanea partecipazione di consiglieri di Stato e di parlamentari, facenti parte della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, a convegni e dibattiti, nel corso dei quali alcuni parlamentari, difensori in grado di appello di *manager*-direttori generali pugliesi, si sono pubblicamente schierati a favore della tesi sulla conservazione delle diversità delle giurisdizioni;

che i sospetti sarebbero tanto più inquietanti ove si accertasse la presenza e la frequentazione anche di giudici facenti parte del

collegio della IV sezione del Consiglio di Stato che ha deciso sugli appelli sopra richiamati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di carattere amministrativo, ovvero legislativo, si intenda assumere al fine di evitare quanto sopra richiamato e denunciato.

(4-05975)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che le ristrettezze di bilancio costringono a un nuovo sacrificio l'Aeronautica militare: nell'attesa di ottenere i nuovi «Eurofighter», i caccia del 2000 che Italia, Spagna, Gran Bretagna e Germania stanno realizzando insieme, i piloti italiani potranno contare soltanto su una parte degli F 104 per i quali era previsto un radicale processo di riammodernamento;

che secondo il contratto originario del 1992, già duramente contestato dai piloti che denunciano l'ormai definitiva obsolescenza di quei caccia, l'Alenia del gruppo Finmeccanica avrebbe dovuto rammodernare 108 velivoli, di cui 18 biposto da addestramento;

che alcune settimane fa, invece, il contratto è stato ridimensionato: gli F 104 aggiornati saranno 64;

che, all'inizio, l'obiettivo era quello di disporre dei sei gruppi di volo più un gruppo addestratore;

che invece con l'ultima intesa si scenderà a 3 gruppi operativi e uno per addestramento;

che gli stessi andranno ad affiancare, nei compiti specifici di intercettazione, i due gruppi di Tornado Adv acquistati in *leasing* dalla Gran Bretagna;

che sarà questa la forza della quale potrà disporre l'Aeronautica per dare copertura ai cieli italiani, una copertura non eccezionale;

che in tal modo i costi per l'acquisizione degli F 104 asa M caleranno da mille a seicentotrentaquattro miliardi e settecento milioni;

che però il risparmio risulta men che proporzionale rispetto alla riduzione degli aerei perchè il costo di sviluppo della nuova versione (circa 104 miliardi di cui il 90 per cento già speso) è una cifra fissa, indipendente dal numero dei velivoli realizzati;

che, a parte lo sviluppo, l'Aeronautica sosterrà un «prezzo» per velivolo di 8,3 miliardi di lire di cui 3,8 miliardi per il *kit* di strumenti e strutture da installare e 4,5 miliardi per la revisione complessiva;

che però i piloti sono in attesa degli «Eurofighter» di cui dovrebbero giungerne 121 mentre per gli altri 9 esemplari sarebbe stata sottoscritta una opzione;

che l'arrivo operativo sarebbe fissato all'anno 2002;

che per la funzione di cacciabombardiere entro il 2010 il Tornado potrebbe concludere il suo ciclo funzionale;

che dunque occorre rivedere tale necessità e provvedere in merito;

che intanto l'industria italiana della difesa rischia davvero di alzare la bandiera della resa;

che secondo alcune stime le imprese impegnate in produzioni militari avrebbero perso in cinque anni un terzo dei loro posti di lavoro (oltre 40.000 agli inizi del decennio, circa 30.000 oggi);

che nel 1996 le esportazioni, come recitano i documenti ufficiali, lambiscono i 1.200 miliardi all'anno;

che le Forze armate italiane hanno acquistato 4.117 miliardi di materiali rispetto ai 5.093 del 1990,

l'interrogante chiede di sapere:

se, superata la fase emozionale successiva alla caduta dell'Urss e al crollo del Muro di Berlino, l'Italia ed il suo Governo non ritengano di prendere atto dei vasti movimenti strategici che ripropongono la necessità di una difesa agile e funzionale;

se, in particolare, non si ritenga di dare concretezza e piena funzionalità ad un esercito volontario su base professionale che disponga però di cospicui mezzi e di armamenti adeguati anche per affrontare missioni internazionali di pace e rendere ancora più efficace la difesa dei confini sia per quanto riguarda il Nord-est che per quanto riguarda il fianco sud, ben comprendendo che la disponibilità per i paesi al di fuori della NATO di missili con gittate superiori a mille chilometri impone lo sviluppo di una poderosa armata aerea e di una efficiente Marina militare a cui conferire finanziamenti ben superiori agli attuali per poter competere in caso di necessità con le organizzazioni di paesi in via di sviluppo che previdentemente potenziano i loro strumenti bellici;

quali iniziative intenda prendere il Governo per passare dalla chiacchierata politica ai veri atti di programmazione a tutela della sovranità nazionale e della difesa dei confini e quindi della indipendenza del paese.

(4-05976)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è stato interrotto da ieri il servizio ferroviario della Cumana nella tratta tra Fusaro e Torregaveta, interessata dai contestati lavori per il raddoppio della linea;

che gli interventi di potenziamento del percorso finale della ferrovia gestita dalla Sepsa sono stati al centro di feroci polemiche tra l'amministrazione comunale, i residenti e l'Italstrade concessionaria dei lavori per conto del commissario di Governo, polemiche sfociate poi in due blocchi stradali ed oltre un mese di seduta permanente del civico consesso;

che a far scoppiare la rabbia dei cittadini e dei loro rappresentanti nel parlamentino locale, come è scritto sul numero del 20 maggio 1997 del «Notiziario flegreo» in un articolo di Cesare Ampolo, è stata la mancata adozione da parte dell'impresa che sta eseguendo le opere del progetto proposto dal comune ed accettato oltre un anno fa da tutte

le parti in causa, oltre alla chiusura anche pedonale del varco del Gavitello;

che durante il periodo dei lavori il servizio sarà assicurato in via sostitutiva da bus della stessa azienda che collegheranno la stazione di Fusaro con quella di Torregaveta;

che gli abitanti di Torregaveta e di Monte di Procida dovranno sopportare tremendi disagi per la nuova situazione con preoccupante possibilità di fatti che arrivino a turbare l'ordine pubblico;

che le modalità del trasferimento non convincono e non soddisfano gli utenti delle zone interessate;

che ciò pregiudica fortemente anche le potenzialità turistiche di quei centri campani;

che si teme possa diventare definitivo il provvedimento di sospensione del servizio lungo i tratti interessati;

che, ove l'Italstrade non mantenga l'impegno assunto, il consiglio di Bacoli ha già annunciato di dar luogo a significative ed incisive iniziative di protesta riproponendo anche l'arretramento al Fusaro della stazione terminale della Cumana;

che i cittadini montesi di fronte a questa ipotesi stanno mobilitandosi preannunciando iniziative durissime di protesta dagli esiti imprevedibili,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per garantire il diritto alla mobilità dei cittadini dell'area interessata senza ulteriori penalizzazioni e ridimensionamenti del numero delle corse;

quali urgenti iniziative intenda poi attivare per garantire il massimo sforzo di convergenza tra enti ed istituzioni interessati alla vicenda per evitare conflitti tra diversi gruppi di utenti, conflitti tra comuni e tra enti locali ed aziende interessate;

quali passi infine il Governo intenda muovere per evitare turbative dell'ordine pubblico.

(4-05977)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che a Roma molte sono le chiese nel mirino dei ladri sacri-leghi;

che a farne le spese sono soprattutto le parrocchie che spesso si vedono «obiettivi appetibili» di furto sacrilego;

che qualcuno cerca allora di correre ai ripari, arrivando addirittura a non lasciare più la pisside, contenente le particole consacrate, nel tabernacolo durante la notte, nascondendola in una delle «numerose» casseforti della casa;

che simile è l'iniziativa presa dopo ripetuti tentativi di furto dal parroco della Chiesa Ognissanti sull'Appia Nuova; «Le casseforti – spiega con uno spiccato accento del sud il parroco don Salvatore al quotidiano "Il Tempo" – le abbiamo incastonate nel muro, almeno sono più sicure. Ne ho fatte costruire sette, sparse per tutta casa. Ogni sera tolgo

la pisside e tutti gli altri oggetti sacri di valore come calici, teche, piatti-ni, e li porto dentro l'abitazione che condivido con gli altri vice-parroci. Poi al mattino riportiamo gli oggetti in chiesa»;

che tali accorgimenti vengono presi per evitare che in mano a persone dedite a riti satanici finiscano paramenti ed ostie consacrate;

che tantissime altre parrocchie romane sono costrette a rafforzare i dispositivi di sicurezza per evitare danni e oltraggi ai simboli della religione;

che appare gravissimo e più diffuso di quanto si possa pensare tale fenomeno quasi a significare la massima inversione della graduatoria dei valori civili;

che il Governo dovrebbe vigilare per prevenire e reprimere tali comportamenti oltraggiosi e di inaudita carica eversiva;

che, come riferisce «Il Tempo», Roma-cronaca, di martedì 20 maggio 1997, i personaggi dediti a tali oltraggi sono disposti a spendere anche trecentomila lire per una sola particola purchè consacrata, ciò per evidenti intenti di violenta dissacrazione;

che per tali atti il diritto canonico prevede la scomunica;

che le chiese più colpite sembrerebbero essere quelle della periferia est di Roma;

che taluni consumatori di droga e partecipanti a feste orgiastiche condirebbero tali azioni con riti satanici vari e con la emulazione di massimo oltraggio ai simboli, ai riti e ai significati della religione cattolica,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative urgentissime intenda assumere il Governo per fermare ed impedire con la massima energia il verificarsi di tali episodi, tenuto conto del loro alto tasso di inciviltà, dell'evidente contenuto di connotati eversivi e dell'effetto sulla pubblica opinione;

se non ritenga il Governo di ricorrere a tutti i Corpi di polizia ed ai più efficienti ed attrezzati apparati per la ricerca, la individuazione e la neutralizzazione di gruppi terroristici e criminali per condurre sinergicamente una lotta dura, incisiva a queste bande di delinquenti della massima potenza, a cui sarebbe lecito, giusto, opportuno far sì che, sulla base dei rapporti informativi, la magistratura provvedesse ad infliggere condanne pesanti, esemplari, per bollare, con le sole armi della democrazia, come inumane le pratiche dissennate cui ci si riferiva in premessa;

se risulti vero che tali adoratori di Satana siano raggruppati in sodalizi spesso in collegamento tra loro nelle varie città d'Italia e se punto di contatto, riunione e confronto siano o possano essere librerie specializzate nella vendita di materiale librario riguardante l'occulto in genere o, in particolare, di testi riservati a satanisti e adoratori del male in tutte le sue forme ed espressioni;

se, in previsione del Giubileo, non si ritenga di programmare la nascita ed il funzionamento di speciali reparti investigativi ed operativi dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato in contatto con gli altri servizi di informazione per garantire la massima sor-

veglanza degli edifici di culto, al fine di reprimere e prevenire ogni atto che pregiudichi il simbolo religioso e la pacifica convivenza; se, allo stato, sussistano elementi per indicare che tutti gli episodi di oltraggio alle chiese, dai furti ai danneggiamenti sino agli incendi dolosi, agli agguati ai parroci (accoltellamenti, ustioni procurate, percosse) e alle bombe che ne hanno distrutte alcune assai rilevanti, oltre agli incendi dolosi, possano essere ricondotti all'azione di gruppi criminali che usino tali satanisti o siano in contatto con essi al fine di creare disordine, di provocare terrore nella popolazione, di colpire le istituzioni dello Stato e di attentare alla unità nazionale.

(4-05978)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che le nuove regole sui privilegi di chi trascrive il compromesso di vendita incidono sui mutui;

che sui mutui ipotecari le banche corrono ai ripari;

che gli istituti di credito si organizzano per fronteggiare le conseguenze della legge sulle trascrizioni dei preliminari di compravendita;

che ciò accade a seguito soprattutto dell'intervento del Ministro di grazia e giustizia che ha fornito la propria interpretazione delle recenti innovazioni stabilendo la prevalenza della posizione di chi trascrive il preliminare rispetto alla banca con ipoteca;

che una simile analisi era attesa anche per fugare le incertezze seguite al varo della legge n. 30 del 28 febbraio 1997 (di conversione del decreto-legge n. 669 del 1996);

che l'intervento chiarificatore del Ministro era stato invocato dalla Confedilizia;

che sembra schiudersi un'epoca diversa col privilegio del consumatore rispetto alla ipoteca delle banche in caso di fallimento di chi ha venduto immobili;

che secondo la nuova interpretazione chi stipula il compromesso di vendita e provvede a trascriverlo, infatti, avrà un privilegio speciale che passerà davanti alle ipoteche;

che gli istituti di credito quindi dovranno rivedere i criteri per concedere i finanziamenti ed alcuni lo hanno già fatto;

che cambieranno le clausole che accompagnano i contratti di mutuo come quella che riserva alla banca che concede il credito la possibilità di ridurre l'importo del mutuo concesso in misura pari al valore dei preliminari di compravendita trascritti;

che gli istituti di credito stilano nuove priorità nella stessa concessione dei finanziamenti;

che ciò farà far riferimento più alla solidità reale delle imprese che alle ipoteche,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative, anche attraverso gli organismi di controllo sul funzionamento degli istituti

bancari, il Governo intenda assumere per garantire l'esatto rispetto delle norme vigenti a tutela dei clienti delle banche.

(4-05979)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che ignorare gli eccidi delle foibe è ormai il prodotto consolidato di un inesistente sentimento nazionale;

considerato che è incontestabile che l'aver gettato nelle foibe centinaia e centinaia di italiani, talvolta ancora vivi, senza processo, dopo averli sottoposti a torture disumane, rappresenta un delitto contro l'umanità che non sarà mai prescritto;

accertato che l'eliminazione brutale compiuta da partigiani slavi oggi individuati è stata per 50 anni protetta da un muro di silenzio e di omertà che ha impedito di perseguire i veri responsabili;

visto che il Ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, ha decreto un maggior approfondimento della storia del nostro secolo nelle scuole superiori;

constatato che quasi tutti i libri di storia, ed in particolare quelli di seguito citati, sono stati scritti senza porre l'attenzione alla questione:

Giorgio Spini, «Disegno storico della civiltà», ed. Cremonese; Camera/Fabietti, «Storia dal 1848 ai nostri giorni», ed. Zanichelli;

Gaeta/Villari, «Corso di storia», ed. Principato;

Antonio Brancati, «Popoli e civiltà», ed. Nuova Italia;

Finzi/Bartylotti, «Corso di storia», ed. Zanichelli;

Massimo R. Salvatori, «Indagine storica», ed. Loescher;

Ortoleva/Revelli, «Storia nell'età contemporanea», ed. Mondadori;

Giardina/Sabatucci, «Manuale di storia», ed. Laterza;

visto che è estremamente importante che i giovani si accostino allo studio della storia per conoscere tutto il passato della loro nazione e non solo di parte di essa,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale urgente iniziativa intenda assumere il Governo per garantire informazione ed educazione corretta alle giovani generazioni di studenti italiani, riferendo loro in termini reali la natura degli accadimenti senza incorrere in faziosità, omissioni, indulgenze e menzogne e anzi rivalutando l'intero Novecento, bollando gli orrori e le tragedie a prescindere dai colori e dalle appartenenze con identico sdegno e condanna;

se a tal fine il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di inserire nel programma di insegnamento della storia nella scuola superiore le atrocità perpetrate dalle bande sanguinarie comuniste slave nella Venezia Giulia, in Istria e Dalmazia tra il 1943 e il 1945;

se non ritenga poi utile proclamare una giornata nazionale di studio sul massacro degli italiani da parte dei feroci criminali delle bande comuniste slave a memoria perenne.

(4-05980)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che, al di là delle autocelebrazioni dell'Ulivo economico, non pare florida la situazione generale, a partire dai milioni di disoccupati, molti dei quali si perdono in fenomeni devianti, alcuni finiscono preda degli interessi criminali e in molti casi della disperazione che li porta a scaricare la propria violenza verso gli altri, i congiunti e se stessi con emblematici casi di suicidio;

che dunque il calo della inflazione appare ormai più il segnale inconfondibile del crollo dei consumi piuttosto che un indicatore di progresso e di ripresa della quale non si vede neanche l'ombra;

che con proclami e indirizzi nemmeno molto cordiali in Italia si replica a chi ci vuole fuori dagli appuntamenti dell'Unione economica e monetaria perchè non rispettosi di quei famosi parametri da raggiungere per onorare gli impegni di Maastricht;

che molti osservatori ed istituti di ricerca e di studio di livello internazionale giudicano negativamente la politica economica del Governo;

che, secondo i criteri di valutazione dell'Imd, l'Italia è scesa l'anno scorso dal 28° al 34° posto nella classifica della competitività mondiale e questo su un elenco di 46 nazioni che comprende i paesi di vecchia industrializzazione d'Europa e del Nord America, più Russia ed ex comunisti, la Cina e i paesi economicamente più importanti dell'Asia e dell'America Latina;

che essere a quota 34 su 46 significa essere nel plotone degli inseguitori con il rischio, se doppiati da altri quattro o cinque, di passare nella pattuglia di coda, in un'area di declino;

che se i criteri di valutazione sono davvero quelli giusti e vengono applicati riducendo al minimo la discrezionalità di chi li gestisce il dato assume valore di sentenza;

che i criteri attraverso i quali opera l'Imd sono ben 244, divisi in otto grandi categorie: economia, apertura all'estero, Governo, amministrazione, finanza, infrastrutture, *management*, scienza e tecnologia e popolazione, nel senso della qualità media del fattore umano;

che i punteggi, criterio per criterio e categoria per categoria, vengono assegnati attraverso sondaggi presso uomini d'affari di tutto il mondo e sulla base dei più seri dati statistici internazionali;

che l'Italia purtroppo perde sei punti rispetto alla classifica del 1996 e questo soprattutto per il basso punteggio ottenuto nella categoria Governo;

che nella graduatoria di quest'anno l'Italia è preceduta immediatamente da Brasile, Portogallo e Filippine e precede Repubblica Ceca, Ungheria, Grecia e Turchia;

che i paesi con cui l'Italia abitualmente si confronta, e cioè i suoi *partner* della CEE, soprattutto quelli di simili dimensioni economiche e demografiche, sono tutti più avanti, nel plotone di testa o quasi;

che primi assoluti, e per il terzo anno consecutivo, risultano gli Stati Uniti che secondo l'Imd appaiono più competitivi che mai perchè Washington ha ottenuto un buon punteggio in quasi tutti i settori;

che i criteri premiano soprattutto la competitività rispetto alla redditività degli investimenti e alle possibilità di rapida ed efficace realizzazione di progetti economici;

che il secondo paese in classifica è Singapore, che «merita lo *status* di paese industrializzato»;

che il Giappone invece scende dal 4° al 9° posto;

che la Gran Bretagna scavalca la Germania, scesa da 10° al 14° posto, mentre la Finlandia, vera rivelazione, balza dal 15° al 4°;

che ancora prima dell'Italia, e con varie lunghezze, vengono Francia, Spagna e Cina;

che la categoria Governo e amministrazione pubblica riscuote una bocciatura sonora,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo Prodi abbia preso buona nota di quanto emerso dalla indagini dell'Imd di Losanna o se ancora una volta ci sia qualche soggetto politico che intenda definire pretestuosa la ricerca sol perchè disvela una realtà amara e drammatica come quella italiana;

se, fuori di metafora, il Governo intenda correre ai ripari modificando il proprio programma ed accettando i suggerimenti e le organiche proposte di quanti hanno la capacità di guidare un paese dalle grandi potenzialità come l'Italia.

(4-05981)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che la situazione relativa al polo chimico di Rodano-Pioltello (Milano) continua a destare sempre nuove e maggiori preoccupazioni;

che i dati riscontrati dal settore ecologia della provincia di Milano confermano che la prima falda nell'area del polo chimico è già inquinata;

che l'insediamento in questione è un potenziale pericolo paragonabile ad una bomba innescata; vi sono sia la «polvere esplosiva» (ovvero: oltre 9 milioni di chilogrammi di ossigeno liquido SIO e le sostanze altamente infiammabili utilizzate dalla SISAS, come 10 milioni di chilogrammi di combustibili liquidi, 100 milioni di chilogrammi di carbonio in polvere – nerofumo – presente nelle discariche, 900.000 chilogrammi di acetaldeide) che «il cerino», cioè i molti metri cubi di acetilene CGT (sostanza intrinsecamente instabile e che può esplodere da sola o per altre cause quali: aerei in decollo, passaggio dei treni della linea Treviglio-Milano, eccetera);

che tale insediamento ha già prodotto notevoli danni all'ambiente per l'inquinamento nelle aree circostanti, nelle acque di superficie e di falda e nell'aria;

che per chi risiede nella zona limitrofa al polo chimico e per chi vi lavora si verificano danni alla salute di carattere acuto o cronico, sen-

za dimenticare che negli ultimi sei anni si sono verificati ben undici incidenti gravi;

che il prefetto Sorge, a seguito dell'ennesimo incidente verificatosi il 27 maggio 1996 presso lo stabilimento della SISAS, in una nota del 12 giugno 1996, chiedeva al Ministro dell'industria «di valutare l'opportunità di sospendere la licenza d'esercizio rilasciata alla ditta SISAS»;

che l'interrogante ha già presentato l'interrogazione 4-02486 (che non ha ricevuto risposta), rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e dell'ambiente, in merito alla grave situazione del polo chimico ed in particolare della SISAS;

che le analisi effettuate dal settore ecologia della provincia di Milano confermano le tesi che da anni associazioni ambientaliste e cittadini sostengono: nell'area SISAS vi è «una forte contaminazione della prima falda per quanto riguarda un composto della famiglia degli ftalati (in particolare il di-2-otilesilftalato), le concentrazioni sono di 400 ug/l a fronte di concentrazioni di riferimento (EPA) di 6 ug/l»;

che tale contaminazione del suolo arriva inequivocabilmente dalla discarica C;

che le diverse ordinanze emesse che obbligano la SISAS ad effettuare la bonifica non sono state sinora rispettate a causa dell'opposizione, anche legale, della ditta stessa,

si chiede di sapere:

se, sulla base delle notizie sopra riportate, non sorprenda che la ditta si dichiari disponibile ad investire per riqualificare l'area, tenendo conto che le stesse promesse erano già state fatte nel passato, ma la realtà procurata dalle discariche A, B e C dimostra le vere intenzioni della SISAS;

se non si reputi urgente che le discariche vadano immediatamente bonificate, a spese della SISAS, asportando tutto il materiale depositato;

se non si intenda procedere al depotenziamento ed alla delocalizzazione del complesso industriale, a partire dalla SISAS, prima che, come purtroppo la situazione lascia supporre, possano avvenire altri gravi incidenti;

se il Governo non intenda invitare la regione Lombardia a rispettare quanto previsto dall'accordo di programma per il quadruplicamento della ferrovia Milano-Treviglio che, tra l'altro, prevede l'avvio di un nuovo accordo per la bonifica delle discariche localizzate nel polo chimico.

(4-05982)

FLORINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 15 agosto 1992, due ragazze di Casalnuovo di Napoli hanno perso la vita in un incidente stradale;

che le due giovani percorrevano la strada statale 7-bis, già via Nazionale delle Puglie, nel senso di marcia che da Pomigliano d'Arco porta a Nola; all'altezza dello svincolo per Castello di Cisterna, una Volvo 760 guidata dal signor Alberto Grasso effettuava imprudentemen-

te un sorpasso in terza fila occupando quindi l'intera carreggiata mentre giungeva la Fiat 127, sulla quale viaggiavano le due ragazze, provocando un impatto frontale;

che il processo a carico del Grasso è stato istruito, per competenza territoriale, dalla pretura di Pomigliano d'Arco e affidato alla dottoressa Bottillo;

che a distanza di cinque anni non vi è stata una sola udienza, essendo stati disposti solo rinvii;

che ogni rinvio ha la durata di circa 7 mesi e, nella maggior parte dei casi, per motivi che appaiono futili,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali fino ad oggi non sia stata fissata alcuna udienza e, quindi, non sia stato adottato alcun provvedimento nei confronti del signor Grasso;

se non si ritenga che debba essere tolta ogni competenza alla pretura di Pomigliano D'Arco.

(4-05983)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, a parere dell'interrogante, il sindaco di Castel Volturno (Caserta) da tempo amministra il comune casertano in un clima di illegalità e illegittimità;

che il suddetto sindaco, a parere dell'interrogante, conterebbe su una sorta di impunità istituzionale assicurategli da ambienti prefettizi e della procura di Santa Maria Capua Vetere;

che fino ad ora – ad avviso dell'interrogante – è mancata da parte della magistratura una seria inchiesta giudiziaria su solidarietà e rapporti pregressi tra politici e *clan* mafiosi casertani, soprattutto per quanto riguarda l'area dei partiti di sinistra;

che, a parere dell'interrogante, questa renitenza della magistratura inquirente è all'origine di un inquinamento camorristico delle amministrazioni locali di cui, sempre a parere dell'interrogante, saranno ritenuti responsabili gli uomini che rappresentano lo Stato in provincia di Caserta;

che con delibera n. 6 dell'11 maggio 1995 Mario Luise, nella sua qualità di commissario del Consorzio CE/4, impegnava la somma di lire 50.000.000 per l'acquisto di materiale ritenuto necessario per la discarica e per la prestazione di piccoli servizi, stabilendo che il relativo affidamento avvenisse a trattativa privata, «...stante l'urgenza...»; la delibera, munita dei pareri favorevoli espressi ai sensi degli articoli 53, comma 1, in ordine alla regolarità tecnica e contabile, e 55, comma 5, in ordine alla copertura finanziaria della spesa, della legge n. 142 del 1990, veniva inviata per il controllo preventivo di legittimità *ex* articolo 46 della stessa legge alla sezione provinciale del Comitato regionale di controllo di Caserta;

che il collegio, nella seduta del 31 maggio 1995, rilevava che il Consorzio CE/4 non si era dotato di un bilancio di previsione efficiente e vigente ai sensi della normativa in vigore; che la autorizzazione all'ac-

quisto risultava generica perchè non era stata indicata la quantità e la qualità dei servizi da affidare mediante trattativa privata, in difformità da quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 573 del 1994; che, inoltre, l'imputazione della spesa risultava generica; disponeva pertanto che il commissario Luise fornisse chiarimenti ed elementi integrativi sui rilievi anzidetti, con l'espressa avvertenza che la esecutività della delibera n. 6 dell'11 maggio 1995 in esame rimaneva sospesa. Sul punto della omessa indicazione della quantità e qualità dei servizi da affidare si deve rilevare come, per tale delibera e per le successive che saranno indicate, manchi sempre una relazione tecnica estimativa dei servizi e dei beni da provvedere per la discarica e sulla congruità dei prezzi;

che con propria delibera n. 27 del 18 luglio 1995 il commissario Luise forniva chiarimenti; il collegio nella seduta del 27 luglio 1995 prendeva atto della delibera n. 6 dell'11 maggio 1995 «in via del tutto eccezionale», benchè il funzionario incarico dell'adempimento istruttorio della redazione della «relazione d'ufficio» avesse evidenziato che le motivazioni addotte per giustificare il ricorso alla trattativa privata non fossero esaustive;

che è avviso dell'interrogante che, al contrario, la delibera, anche alla luce degli insufficienti chiarimenti resi dal commissario Luise, andasse annullata, giacchè il provvedimento del Coreco di prendere atto in via del tutto eccezionale delle deliberazioni di specie è da considerarsi affatto atipico, non risultando contemplato dalla legislazione in materia;

che l'eccezionalità dell'approvazione avrebbe lasciato supporre che il commissario del Consorzio CE/4 Mario Luise si sarebbe astenuto dall'adottare nel futuro delibere viziate dagli stessi motivi di illegittimità; al contrario, con delibera n. 10 del 1° giugno 1995, egli impegnava la somma di lire 70.000.000 per l'acquisto di materiali inerti e la prestazione di «piccoli servizi», disponendo nuovamente che l'affidamento avvenisse a trattativa privata, «...stante l'urgenza...»; la predetta delibera, inviata al Coreco per il controllo di legittimità, veniva sospesa di esecutività nella seduta del 26 giugno 1995, sui rilievi che non risultava che il Consorzio fosse dotato di un bilancio di previsione efficiente e che non erano adeguatamente motivate le ragioni che avevano determinato la scelta della trattativa privata ed il commissario Luise veniva richiesto di fornire chiarimenti ed elementi integrativi sui rilievi indicati;

che con delibera commissariale n. 42 del 2 settembre 1995 – adottata dunque oltre due mesi dopo – Mario Luise forniva i chiarimenti richiestigli; il collegio, nella seduta del 28 settembre 1995, prendeva atto di essi, approvando in tale modo la predetta delibera n. 10, omettendo tuttavia di rendere le motivazioni della decisione (si confronti l'articolo 46, commi 2 e 3, della legge n. 142 del 1990), tanto più necessarie in quanto nella relazione d'ufficio i funzionari istruttori rimettevano al giudizio del collegio la valutazione delle ragioni addotte dal commissario Luise per giustificare la trattativa privata cui aveva dato corso, che evidentemente non erano apparse loro convincenti;

che – ad avviso dell'interrogante – anche la delibera n. 10 del 1° giugno 1995, come la precedente e, *mutatis mutandis*, per analoghe ragioni, doveva essere annullata;

che nella stessa data del 1° giugno 1995 il commissario Mario Luise adottava anche le delibere n. 13, di impegno della spesa di lire 75.000.000 per l'acquisto di materiale ritenuto necessario per la discarica e la prestazione di piccoli servizi, nonché per l'acquisto di carburanti e lubrificanti e la manutenzione dei mezzi; n. 14, di impegno della spesa di lire 80.000.000 per l'acquisto di materiale per il funzionamento della discarica, per la prestazione di piccoli servizi, nonché per i consumi di energia elettrica e telefonici, e per l'acquisto di materiali per disinfezioni, disinfezioni e derattizzazioni; n. 15, di impegno della spesa di lire 39.984.000 per la fornitura di materiale di copertura di rifiuti;

che per le delibere nn. 13 e 14 il commissario Luise determinava che l'affidamento delle forniture e l'esecuzione dei piccoli servizi avvenisse a trattativa privata, stante l'urgenza, mentre per la delibera n. 15 procedeva all'affidamento diretto alla ditta «DR Costruzioni» di Alfredo De Rosa da Castel Volturno, ritenendo ricorrere l'ipotesi contemplata dall'articolo 23, comma 3, della legge n. 144 del 1989;

che in data 18 luglio 1995 il commissario Mario Luise, con delibera n. 26, conferiva incarico di consulenza di lavoro allo studio professionale Arovitola con un impegno di spesa di lire 7.000.000; con tale delibera il commissario confermava il contratto di consulenza di lavoro già sussistente tra l'ex SOGERI, società demittente della discarica «Bortolotto», e lo studio Arovitola; la predetta delibera veniva approvata dal collegio del Coreco nella seduta del 27 luglio 1995;

che con delibera n. 33 del 24 aprile 1996 il commissario Mario Luise confermava anche per l'anno 1996 l'incarico di consulenza del lavoro allo studio Arovitola; il collegio del Coreco, cui era stata inviata per l'esame di legittimità, nella seduta del 16 maggio 1996 annullava la predetta deliberazione rilevando che la disposta riconferma dell'incarico esterno di consulenza non trovava giustificazione attesa la dotazione organica dell'ente e che l'oggetto dell'incarico rientrava nelle ordinarie incombenze del personale dipendente e non essendo stato rispettato il termine di cui al comma 2 dell'articolo 6 della legge n. 724 del 1994 invocata dall'ente a sostegno della rinnovazione del contratto; con delibera n. 69 del 29 luglio 1996 il commissario Luise a dispetto del precedente annullamento, il quale è provvedimento che preclude la possibilità di riproposizione di una delibera avente uguale contenuto di quella annullata, riconfermava l'incarico di consulenza del lavoro per l'anno 1996 allo studio Arovitola; la suindicata delibera, inviata al controllo di legittimità presso il Coreco, veniva proposta per l'annullamento dall'ufficio istruttore, il quale con la prevista relazione d'ufficio rilevava che le argomentazioni prodotte dal commissario Luise a conferma dell'incarico si appalesavano inadeguate e non legittimavano il servizio svolto dal 1° gennaio 1996 dallo studio Arovitola, avendo agito in regime di proroga;

che per quanto la delibera nessun motivo nuovo apportasse rispetto alla precedente n. 33 annullata, il collegio del Coreco nella seduta

del 9 settembre 1996 approvava la delibera «a sanatoria» e nell'intesa che «...non saranno consentite proroghe...»;

che anche in questo caso l'interrogante rileva come, oltre a non essere stata motivata la decisione difforme del collegio rispetto alla decisione dell'ufficio istruttore, l'approvazione a sanatoria sia provvedimento innominato non previsto dalla legge;

che con delibera n. 141 del 6 dicembre 1996 il commissario Mario Luise impegnava la somma di lire 92.986.000 per acquisto di pietrisco stabilizzato, mediante trattativa privata tra non meno di 15 ditte, ritenuta ricorrere l'urgenza «per garantire il normale funzionamento della discarica e le norme di salvaguardia dell'igiene e della salute pubblica ed ambientale»; inviato al Coreco per il controllo di legittimità, l'ufficio relazionante proponeva l'annullamento dell'atto giacchè la fornitura rientrava tra i servizi ordinari dell'ente e pertanto prevedibili e considerato che, nel rispetto delle norme vigenti in materia, doveva essere indetta regolare gara d'appalto; il collegio del Coreco nella seduta del 30 gennaio 1997, senza rendere motivazioni e all'opposto delle conclusioni istruttorie, prendeva atto della delibera commissariale, che restava pertanto approvata;

che con delibera n. 148 del 13 dicembre 1996 il commissario Mario Luise affidava – invocando l'articolo 23, comma 3, della legge n. 144 del 1989 – alla ditta «DR Costruzioni srl» di Castel Volturno, mediante trattativa privata, onde «...rimuovere un inconveniente in atto, al fine della salvaguardia della pubblica salute, nonchè per evitare danni notevoli all'ambiente...», la fornitura di pietrisco per lire 3.330.810; inviata al Coreco per il controllo di legittimità, l'ufficio incaricato della relazione istruttoria rilevava che, trattandosi di forniture ricorrenti, l'ente era tenuto a preventivare la spesa e a organizzare e affidare le stesse mediante gara di appalto nel rispetto della normativa vigente, soggiungendo che era prassi dell'ente adottare «procedure anomale, anche a seguito di ordinanze commissariali»; pertanto esprimeva parere contrario all'approvazione; di contro, il collegio nella seduta del 30 gennaio 1997 «approvava» la delibera, omettendo ogni motivazione;

che con delibera n. 157 del 31 dicembre 1996 il commissario Mario Luise affidava il servizio di nolo a freddo di una pala cingolata per l'importo di lire 12.495.000 alla ditta «Madonna Costruzioni Generali srl» da Casal di Principe; inviata al Coreco per il controllo di legittimità, l'ufficio relatore così osservava: «La delibera attiene alla proroga di ulteriori giorni 30; non si rileva con quale atto deliberativo sia stata indetta la gara per l'affidamento del servizio di riparazione e manutenzione dei mezzi movimento terra; non si allegano i verbali di seduta deserta; non si evince con quale atto deliberativo siano stati recepiti ed autorizzati i lavori affidati con ordinanza commissariale n. 22/96; non sono giustificate le adozioni di due ordinanze commissariali per la stessa prestazione»;

che con delibera n. 2 del 27 gennaio 1997 il commissario Mario Luise indicava trattativa privata per il noleggio di una pala meccanica ed un compattatore per la somma di lire 26.775.000; l'atto veniva inviato per controllo di legittimità al Coreco; l'ufficio incaricato della rela-

zione istruttoria esprimeva parere contrario all'approvazione della delibera commissariale; il collegio nella seduta del 17 febbraio 1997, conformandosi al parere dell'ufficio relazionante, annullava l'atto eccependo che non ricorrevano le condizioni eccezionali giustificative dell'appalto a trattativa privata, divenuto per l'ente costante ed ordinario sistema di aggiudicazione; considerava inoltre che andava esperita regolare gara d'appalto, rilevando, altresì, che non era dato conoscere con quale atto era stato nominato il responsabile di cantiere, il quale aveva prospettato la necessità di provvedere al suddetto noleggio redigendo un'apposita relazione, nè se esso fosse in possesso dei requisiti previsti dal regolamento consortile;

che con delibera n. 3 del 27 gennaio 1997 il commissario Mario Luise impegnava la somma di lire 7.216.755 per la fornitura di pietrisco stabilizzato, prendendo atto della sua propria ordinanza commissariale n. 1 del 2 gennaio 1997 ai fini dell'aggiudicazione alla ditta «DR Costruzioni srl» di Castel Volturno; la delibera veniva inviata al controllo di legittimità del Coreco; l'ufficio incaricato della relazione istruttoria ne proponeva l'annullamento;

che con delibera n. 103 del 26 settembre 1996 il commissario Mario Luise, avendo indetto pubblico incanto, approvava il verbale di gara e di aggiudicazione alla ditta «Madonna Costruzioni Generali srl» di Casal di Principe del servizio di noleggio di un escavatore; la delibera, inviata al Coreco per il controllo di legittimità, veniva sospesa per chiarimenti nella seduta del 24 ottobre 1996, «... considerata l'anomala aggiudicazione dell'appalto...»; al riguardo si fa rilevare come gli atti di offerta presentati dalle ditte «Carmin Capasso» da Casal di Principe e «Madonna Costruzioni Generali srl» da Casal di Principe, poi risultata aggiudicataria, risultino del tutto uguali quanto a carattere di stampa, quanto a impostazione tipografica del testo, quanto a contenuto del testo, eccetto che per quel che si riferisce al diverso soggetto che appare redigerle, tali da far ritenere che esse provengano da una medesima persona;

che il commissario Luise con delibera n. 127 del 18 novembre 1996 forniva i chiarimenti richiesti; il collegio nella seduta del 9 dicembre 1996 annullava la delibera commissariale n. 127, non ritenendo validi i chiarimenti con essa forniti, in quanto la «procedura adottata contrastava con il capitolato d'appalto e l'avviso di gara»;

che tuttavia il commissario Mario Luise con delibera n. 7 del 29 gennaio 1997 riadottava la delibera n. 103 del 26 settembre 1996 già annullata, sostenendo che la procedura seguita per l'affidamento del servizio di noleggio dell'escavatore fosse regolare sia dal punto di vista sostanziale che formale, minimizzando i rilievi che avevano indotto il Coreco a dichiarare nulla la predetta delibera n. 103 del 26 settembre 1996 e benchè la legge regionale 14 giugno 1993, n. 21, all'articolo 24 assegni carattere di definitività ai provvedimenti di controllo del Coreco;

che in sede di controllo di legittimità della suddetta delibera n. 7 del 29 gennaio 1997 il collegio del Coreco nella seduta del 17 febbraio 1997 annullava la suddetta delibera con la seguente motivazione: «trattasi di sostanziale riproposizione della delibera n. 127 del 18 novembre

1996 annullata con decisione n. 6 del 9 dicembre 1996, alla quale si fa espresso rinvio tenuto conto che permangono i vizi in essa rilevati e che pertanto va indetto nuovo esperimento di gara»; anche a questo proposito sarebbe necessario accertare se il commissario Luise abbia dato osservanza al provvedimento di sospensione adottato dal Coreco nella seduta del 24 ottobre 1996 o se abbia comunque proceduto all'affidamento in via di fatto, confidando in una successiva approvazione della medesima delibera in sede di riproposizione di essa;

che con delibera n. 10 del 5 febbraio 1997 il commissario Mario Luise incaricava lo studio professionale Arovitola della fornitura di un programma paghe, impegnando la somma di lire 8.925.000; inviata al Coreco per il controllo di legittimità, il funzionario relatore esprimeva parere contrario all'approvazione per i seguenti motivi: «Premesso che la prestazione rientra tra le competenze del personale dipendente (si veda la delibera n. 33 del 24 aprile 1996, annullata in data 16 maggio 1996), osserva che non è chiaro se la proroga della prestazione allo studio Arovitola fino al 31 gennaio 1997 sia stata già affidata con regolare atto deliberativo e stipulata la relativa convenzione (ma comunque in contrasto con l'articolo 44 della legge n. 724 del 1994 e con l'avvertenza formulata da questo Coreco nella delibera n. 69 del 1996) o l'ente intendesse sanarlo con il presente atto; in quest'ultimo caso si propone l'annullamento della proroga atteso che essa risultava in violazione dell'articolo 23, comma 3, della legge n. 144 del 1989 e dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 77 del 1995; non si rilevava la spesa analitica del prospetto dello studio Arovitola del 21 gennaio 1997; manca il parere di congruità sul prospetto suindicato; il capo servizio, discostandosi dal parere del relatore, proponeva la presa d'atto, nell'intesa che fosse acquisita la congruità dei prezzi offerti; il collegio nella seduta del 3 marzo 1997 approvava facendo propria l'avvertenza del capo servizio; orbene tale delibera contiene una patente contraddizione rispetto alla delibera n. 69 del 29 luglio 1996, tale da renderla illegittima; invero, il commissario Mario Luise indicava tra gli scopi dell'adozione della delibera n. 69, che si ribadisce riproponeva pur in assenza di fatti nuovi la delibera n. 33 già annullata, quello di individuare, tra il personale in servizio al consorzio, l'unità o le unità in grado di acquisire le procedure relative alla tenuta del servizio retribuzioni del personale, «sotto l'esperta guida dello stesso studio Arovitola, fino alla data di scadenza dell'incarico» (ossia il 31 dicembre 1996); con la delibera n. 10 del 5 febbraio 1997 il commissario Luise, diversamente da quanto da egli stesso deliberato, assumeva che era necessario prorogare di un ulteriore mese l'incarico allo studio Arovitola, benchè fossero decorsi almeno 5 mesi utili per istruire il personale dell'ente alle mansioni amministrative contabili e che lo studio Arovitola espletasse l'incarico di consulenza di lavoro presso il consorzio da più anni;

che con delibera n. 135 del 27 novembre 1996 il commissario Mario Luise affidava il servizio di nolo a freddo di due pale cingolate alla ditta «Madonna Costruzioni Generali srl» per l'importo di lire 49.980.000, invocata la propria ordinanza commissariale n. 23 del 31 ottobre 1996; invero, tale ordinanza figurava adottata sui presupposti, con-

trari al vero, che la ditta aggiudicataria del noleggio «Madonna Costruzioni Generali srl» già svolgeva analogo servizio, presso la discarica «Bortolotto», a seguito di aggiudicazione a pubblico incanto e che già risultava fornitrice di una ruspa sulla base di altra ordinanza commissariale, la n. 22 del 30 ottobre 1996, protocollo n. 1390; in realtà la ditta «Madonna Costruzioni Generali srl» effettivamente venne dichiarata aggiudicatrice di pubblico incanto per il noleggio di un escavatore con delibera n. 103 del 26 settembre 1996, ma la stessa venne prima sospesa di efficacia dal Coreco cui era stata inviata, quindi chiarita dal commissario Mario Luise con delibera n. 127 del 18 novembre 1996 ed infine annullata il 9 dicembre 1996 dal Coreco stesso; inoltre, la suddetta ordinanza commissariale n. 22 del 30 ottobre 1996, con cui l'ente provvedeva per il noleggio di una ruspa, venne annullata dal Coreco nella seduta del 13 gennaio 1997;

che, inviata al controllo di legittimità del Coreco la detta delibera n. 135 del 27 novembre 1996, l'ufficio istruttorio faceva osservare che non erano stati richiamati gli atti con i quali erano state indette le gare andate deserte; che l'ente era tenuto ad esperire regolare gara d'appalto; che era prassi costante dell'ente (come da egli già evidenziato in precedenti relazioni) adottare procedure anomale a seguito di ordinanze commissariali; per i suddetti motivi proponeva l'annullamento dell'atto; il collegio nella seduta del 13 gennaio 1997 annullava l'atto in questione facendo rilevare, ancora una volta, che non era adeguatamente motivato il ricorso all'anomala procedura della trattativa privata, la quale non risultava neppure preceduta da un'indagine di mercato; che non erano stati richiamati gli atti con i quali vennero indette le gare per la riparazione dei mezzi in dotazione andate ripetutamente deserte e deprecando infine che l'eccezionale ricorso a sì anomala procedura fosse divenuta prassi costante per l'ente; peraltro lascia perplessi la costante avaria cui sono soggette le macchine operatrici in uso presso la discarica che si desume da tali atti, ma ancor più la circostanza che, mentre la nota del responsabile del cantiere n. 233/Dls del 23 ottobre 1996 nonché la richiesta di preventivo alla ditta «Madonna Costruzioni Generali srl» correttamente fanno dipendere la durata del nolo dal tempo occorrente per la riparazione dei mezzi di dotazione della discarica, l'impegno di spesa è commisurato ad un periodo di noleggio di 60 giorni, che appaiono non pochi per provvedere a riparazioni in genere;

che con delibera n. 135 del 27 novembre 1996 il commissario Mario Luise affidava il servizio di noleggio a freddo di una ruspa alla stessa ditta «Madonna Costruzioni Generali srl» per la somma complessiva di lire 24.990.000, invocando la propria ordinanza commissariale n. 22 del 30 ottobre 1996; inviata al controllo del Coreco veniva annullata (si veda la relazione e i provvedimenti di annullamento della delibera precedente n. 135 del 27 novembre 1996);

che sotto la stessa data del 27 febbraio 1997 il commissario Mario Luise adottava le delibere n. 22 di riadozione della suddetta delibera commissariale n. 135 del 27 novembre 1996, annullata nella seduta del Coreco del 13 gennaio 1997; n. 23 di riadozione della delibera commissariale n. 135 del 27 novembre 1996, annullata nella seduta del 13 gen-

naio 1997; n. 24 di riadozione della delibera commissariale n. 2 del 27 gennaio 1997, annullata nella seduta del 17 febbraio 1997;

che il commissario Mario Luise in tutte e tre le delibere controdeduceva ai rilievi che avevano indotto il Coreco all'annullamento, nel senso che il ricorso alla trattativa privata trovava ampia giustificazione nel fatto che i pubblici incanti per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei mezzi meccanici in dotazione alla discarica risultavano deserti nelle date del 20 dicembre 1995 e del 26 settembre 1996 come anche le trattative private per il nolo a freddo dei mezzi meccanici; sul punto non può non osservarsi come, singolarmente, a disertare le gare sia anche la ditta «Madonna Costruzioni Generali srl», a cui a trattativa privata venne aggiudicato il nolo e non per la prima volta,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente delle illegalità denunciate e quali misure si intenda prendere per restituire ai cittadini un minimo di fiducia nelle istituzioni.

(4-05984)

NOVI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che da parte di imprenditori agricoli della provincia di Foggia sono state denunciate innumerevoli irregolarità degli istituti di credito che operano in Capitanata;

che fino ad ora da parte della Guardia di finanza non si è proceduto ad alcuna indagine;

che tale comportamento, a parere dell'interrogante, favorisce di fatto gli istituti di credito, debilitando le stesse possibilità difensive in sede giudiziaria degli imprenditori agricoli;

considerata l'exasperazione degli agricoltori della Capitanata nei confronti di un sistema creditizio che, a parere dell'interrogante, rischia di degenerare in vere e proprie pratiche usuraie,

si chiede di sapere quali siano i motivi che ostano a una puntuale indagine sulle irregolarità degli istituti di credito della Capitanata.

(4-05985)

BARRILE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel 1991 è stato attivato il corso di laurea in scienze forestali ed ambientali, in provincia di Agrigento, nei territori comunali di Bivona e Santo Stefano di Quisquina, in una collocazione naturale adiacente aree boschive;

che nel 1995, alla presenza del Presidente del Senato in carica, senatore Scognamiglio, è stato consegnato il primo diploma;

che in sette anni, nonostante le tante promesse deluse, si sono avuti parecchi risultati, soprattutto quello di far crescere l'entroterra siciliano;

che inspiegabilmente il consiglio del suddetto corso di laurea nell'adunanza del 12 maggio 1997 ha avviato la discussione per trasferire il biennio presso la sede di Palermo, in un contesto meramente urbano;

considerato:

che dopo sette anni si comincia ad avere disponibilità di strutture e finanziamenti, paradossalmente quando inizia a profilarsi l'ipotesi di smantellare l'istituzione accademica;

che l'istituzione stessa da circa sei mesi irrazionalmente non utilizza due immobili ed un terreno di sei ettari messi a disposizione dal comune di Bivona;

che grazie alla presenza del corso di laurea ben tredici comuni hanno stipulato il patto territoriale Magazzolo-Platani,

si chiede di sapere se, alla luce di quanto sopra esposto, sia possibile non avviare le procedure per trasferire il biennio presso la sede di Palermo ed assicurare lo svolgimento delle attività di studio nel loro sito consono e naturale, ossia quello dei territori dei comuni di Bivona e Santo Stefano.

(4-05986)

VEDOVATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data ormai storica, e precisamente il 5 novembre 1996, lo scrivente presentava una interrogazione (4-02712) per conoscere le ragioni per le quali il Ministero dell'ambiente non ha mai ritenuto di rispondere alle numerose richieste dei sindaci dei comuni di Trecate e di Cerano intese a conoscere il parere del Ministero in ordine all'orientamento assunto dal consorzio per lo smaltimento dei rifiuti di Novara di costruire una discarica di rifiuti solidi urbani in un'area «ad alto rischio ambientale»;

che, successivamente alla presentazione della suddetta interrogazione, lo scrivente ha provveduto più volte a sollecitare personalmente una risposta interessando direttamente sia il competente ufficio del Ministero dell'ambiente, sia le Direzioni generali dello stesso;

che non solo ad oggi non è pervenuta alcuna risposta, ma in data 16 aprile 1997 la camera di commercio di Novara, evidentemente interessata dal Ministero dell'ambiente, ha richiesto notizie allo stesso consorzio per la smaltimento dei rifiuti in ordine alla cui decisione si chiedeva una valutazione ministeriale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del modo di lavorare degli uffici dipendenti;

se ritenga corretto che vengano sistematicamente ignorate le richieste non solo dei sindaci dei comuni interessati, ma anche gli atti parlamentari di sindacato ispettivo;

se non ritenga che richiedere, a distanza di mesi, informazioni in termini vetero-burocratici all'ente nei confronti del cui operato si richiede una valutazione non sia indice di scarsa professionalità tale da rasentare il ridicolo;

se, finalmente, non ritenga di comunicare almeno che il Ministero dell'ambiente non intende interessarsi della questione in modo da evitare inutili e defatiganti interessamenti ulteriori.

(4-05987)

PETTINATO, RIPAMONTI, CORTIANA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che un esposto al Ministero della sanità, a cura del coordinamento del Movimento italiano per la libertà di vaccinazione (Comilva), chiede di prendere provvedimenti a garanzia della salute pubblica perchè, stando ai foglietti illustrativi che accompagnano i preparati, si evidenzia che nella prima vaccinazione (le quattro obbligatorie) vengono inoculati ai bambini metalli tossici in quantità superiori al limite fissato dagli *standard* nazionali e internazionali;

che in Italia, nonostante siano ormai numerose le denunce di danni temporanei e permanenti conseguenti alla vaccinazione, non è stato attivato un sistema attendibile per rilevare le conseguenze dannose;

che tra le vaccinazioni la antiepatite B è stata resa obbligatoria, nel nostro paese, con una legge proposta dall'allora ministro De Lorenzo, accusato di corruzione per aver ricevuto una tangente di 600 milioni, dalla casa produttrice del vaccino, tre mesi prima dell'approvazione della legge;

che il dottor Grandolfo, massimo esperto dell'Istituto superiore di sanità, afferma che neonati e dodicenni non corrono alcun rischio e la vaccinazione contro l'epatite B non offre nessun beneficio a questi bambini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna per tutte le vaccinazioni una verifica scientifica capillare, affidata a persone di cui sia certa l'indipendenza di giudizio, al fine di individuare il grado di tossicità e l'effettiva validità informando gli utenti sui reali rischi e benefici dei preparati;

se non si ritenga opportuno togliere l'obbligatorietà della vaccinazione antiepatite B a DNA ricombinante.

(4-05988)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo notizie riferite da più parti, il provveditore agli studi di Bergamo, in un incontro pubblico a Bergamo, avrebbe profferito frasi quali «...voi continuate a votare la Lega e questo è il risultato...»;

che, secondo notizie riferite da più parti, detto provveditore agli studi, dopo il già citato incontro col pubblico, avrebbe avvertito il suo autista di non preoccuparsi di evitare un gruppo di genitori che in prosimità dell'autovettura manifestavano in segno di protesta;

che, conseguentemente a quanto esposto al capoverso precedente, veniva urtato con uno specchietto retrovisore dell'autovettura un genitore ed alle proteste di quest'ultimo detto provveditore agli studi rispondeva con arroganza verso genitori, professori e ragazzi usando espressioni del genere «ve la farò pagare»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati non ritengano che quanto sopra segnalato abbia ad essere con sollecitudine accertato da parte di personale indipendente (non basandosi cioè su dichiarazioni dello stesso provveditore agli studi e dei suoi dipendenti);

nell'ipotesi che i fatti segnalati abbiano a risultare effettivamente accaduti, se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga urgente disporre il trasferimento per incompatibilità ambientale di detto provveditore agli studi;

nell'ipotesi che abbiano a risultare effettivamente accaduti i fatti segnalati, se i Ministri interrogati non ritengano di portarli a conoscenza della competente autorità giudiziaria per le verifiche del caso e gli eventuali successivi adempimenti;

nell'ipotesi che abbiano a risultare effettivamente accaduti i fatti segnalati, se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di adottare nei confronti del provveditore agli studi in questione appropriate sanzioni di carattere amministrativo, indipendentemente dagli esiti dell'eventuale valutazione da parte dell'autorità giudiziaria.

(4-05989)

CARCARINO, MARINO, CÒ. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Società per il risanamento di Napoli – costituita alla fine del secolo scorso con il compito di attuare tutti gli interventi edilizi di risanamento conservativo nella città di Napoli –, esaurito il suo compito originario, si è andata trasformando, nel corso degli anni, in una società che realizza e gestisce immobili, oltre a svolgere una intensa attività di compravendita, sempre nel campo immobiliare;

che, nell'ambito di tale attività, la Società per il risanamento di Napoli ha recentemente dapprima acquistato le fondazioni di un immobile in corso di realizzazione a Napoli, in via Vespucci, zona centrale e commercialmente appetibile, e successivamente proceduto alla costruzione dell'edificio, apprestandosi a vendere le unità immobiliari realizzate, destinandole ad uffici e locali ad uso non abitativo;

che, pertanto, la Società per il risanamento di Napoli ha assunto ormai, e da tempo, ad avviso degli interroganti, tutte le caratteristiche di una qualsiasi società commerciale, volta alla realizzazione di tipiche attività imprenditoriali a carattere speculativo;

che il pacchetto azionario della società per il risanamento è posseduto per quasi il 60 per cento dalla Banca d'Italia,

si chiede di sapere:

se lo statuto della Banca d'Italia, nonché altre normative di legge o regolamentari che ne disciplinano il funzionamento, prevedano la partecipazione in società commerciali;

se la partecipazione della Banca d'Italia in società commerciali che svolgono attività a carattere speculativo, come la Società per il risanamento di Napoli, sia compatibile con la funzione di organismo preposto al controllo ed alla vigilanza sulle banche e sull'intero

sistema creditizio nazionale, compiti di grande delicatezza che presuppongono una posizione di assoluta autonomia dell'istituto centrale;

se tale partecipazione non si ponga in conflitto con la richiamata natura e funzione della Banca centrale, anche sotto il profilo dei possibili vantaggi ed agevolazioni creditizie delle quali potrebbe beneficiare la società in questione in quanto partecipata e controllata dalla Banca d'Italia;

se la partecipazione in società commerciali o in altri soggetti economici che svolgano attività a carattere speculativo non possa mettere in pericolo l'autonomia e la posizione di terzietà della Banca d'Italia nei confronti di tutti i soggetti operanti nel sistema creditizio;

quali interventi intenda adottare il Ministro del tesoro per eliminare ogni concreto rischio di conflitto di interessi che potrebbe originarsi dalla contemporanea posizione della Banca d'Italia di organismo controllore del credito e di soggetto beneficiario del credito, attraverso la partecipazione in società di carattere imprenditoriale.

(4-05990)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di prendere provvedimenti in merito alla situazione di sostanziale incompatibilità di «convivenza» nell'amministrazione comunale di Novara tra il consigliere Guglielmo Carbonero, rieletto il 27 aprile 1997, ed il segretario comunale Luigi Tennirelli, protagonisti della vicenda riportata nel seguente articolo pubblicato nel quotidiano «la Padania» di giovedì 22 maggio 1997:

«Esce dalla finestra e rientra dalla porta. Novara. – Il prefetto Pellegrini aveva assicurato ai parlamentari del Carroccio l'allontanamento – Luigi Tennirelli, il segretario comunale che picchiò un leghista, è al suo posto – Tennirelli per difendersi dalle accuse scelse lo studio legale Correnti, del quale è socio l'attuale sindaco di Novara ed ex senatore del Pds – Carbonero: “Finchè c'è lui io non entro in consiglio”.

A volte ritornano! E a Novara, è proprio il caso di dirlo, la faticida frase cade a pennello, perchè quanto vi stiamo per raccontare ha dell'incredibile. Innanzitutto, la cronistoria della vicenda. Lunedì 14 ottobre 1996, dopo un'accesa discussione fra maggioranza, leghista, e opposizione in consiglio, il segretario comunale Luigi Tennirelli, un siciliano un po' troppo orgoglioso, ha aggredito il capogruppo del Carroccio Guglielmo Carbonero, che in aula aveva lamentato il fatto che il burocrate storpiava, intenzionalmente, il cognome di una consigliera leghista. L'aggressione, avvenuta davanti a molti testimoni nei pressi della bouvette è culminata con un pugno sferrato in pieno viso da Tennirelli a Carbonero, il quale, dopo le medicazioni ricevute al pronto soccorso, è stato dichiarato guaribile in otto giorni.

Dopo i fatti, la Lega Nord, per voce dell'allora sindaco Merusi, ha chiesto la rimozione del segretario comunale, dimostratosi perlomeno imparziale, e lo ha fatto invitando ufficialmente il prefetto Vincenzo Pellegrini a prendere posizione.

Nel frattempo, Tennirelli si dichiara incolpevole e si sceglie, per eventuali azioni legali, un noto studio di avvocati, lo studio Correnti, un nome, una garanzia e, tra poco si capirà il perchè, assume un valore particolare.

L'appoggio alla richiesta di rimozione del segretario arrivò anche dallo stato maggiore della Lega Nord (Maroni, Borghezio, Farassino, Comino), che il 18 ottobre del 1996, pochi giorni dopo il fatto incriminato, manifestò, insieme a centinaia di persone, davanti al palazzo della Prefettura.

Quel giorno, il prefetto ricevette i parlamentari leghisti e chiese loro di «pazientare» e non preoccuparsi, visto che, comunque, Tennirelli, causa seri problemi agli occhi, sarebbe finito in malattia per il tempo necessario, ancora pochi mesi, al raggiungimento della pensione.

A questo punto, arriviamo ai giorni nostri e, in particolare, ai giorni delle elezioni amministrative di Novara dove, dal ballottaggio dell'11 maggio scorso, è stato indicato il nuovo sindaco della città, Giovanni Correnti, ex parlamentare piduista il quale, come tutti i sindaci ligi ai poteri centralisti dello Stato presta giuramento davanti al prefetto. Tutto normale?

È proprio il caso di dire no, perchè oltre al sindaco di Novara, al prefetto e al viceprefetto, durante il giuramento si è presentato pure tale Luigi Tennirelli; sì proprio il segretario comunale «picchiatore», che torna tranquillamente al suo posto insieme al nuovo primo cittadino Correnti.

Correnti, ricordate questo nome? Certo, il sindaco Correnti, nonché titolare dello studio legale associato al quale Tennirelli si era rivolto, ai tempi del fattaccio, per trovarsi l'avvocato di fiducia, quando si rese protagonista in negativo nei confronti del leghista Guglielmo Carbonero.

Insomma, come se nulla fosse, ogni tassello torna regolarmente al proprio posto, alla faccia delle promesse che erano state avanzate dal prefetto di Novara ai parlamentari del Carroccio che, qualche mese prima, erano stati assicurati sul fatto che Tennirelli sarebbe stato allontanato.

C'è, però, un'altra chicca che non tutti sanno e che, invece, ha una certa importanza, a proposito della discutibile imparzialità che aveva caratterizzato le gesta di Luigi Tennirelli.

Infatti, il segretario comunale di Novara non è mai stato un semplice burocrate di Stato, ma ha giocato anche un ruolo molto attivo in politica, perchè Luigi Tennirelli, quando istituirono la Provincia del VCO, Provincia guidata da una giunta di sinistra o ulivista che dir si voglia, era investito di una carica non tanto comune: Luigi Tennirelli era, ma guarda il caso, assessore della giunta provinciale del VCO.».

(4-05991)

SALVATO. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che perdura, nella provincia di Livorno, una gestione della scuola autoritaria ed arbitraria da tempo e senza esito denunciata;

che nei giorni scorsi è stato denunciato un episodio riguardante 17 bambini, iscritti al primo anno della scuola elementare a tempo pieno «G. Carducci» di Rosignano Marittimo (Livorno) alle cui famiglie è stato comunicato in questi giorni il divieto di iscrivere i propri figli alla suddetta scuola dando indicazione di iscriverli alla scuola più vicina per residenza;

che tale decisione del provveditore agli studi di Livorno viola apertamente la «Carta dei servizi della scuola» (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 giugno 1995) che consente l'iscrizione nella scuola di maggior gradimento delle famiglie e degli scolari;

che non si può, in questo caso, addurre la giustificazione della mancanza di aule, poichè la scuola elementare Carducci è sita in un edificio completamente ristrutturato, dotato di moderni laboratori e di ampia palestra, che, con questa soppressione, resterebbe parzialmente inutilizzato;

che la decisione del provveditore è stata assunta senza neppure ascoltare le ragioni dei genitori che vi si opponevano poichè nelle scuole vicine alla loro residenza non esistono classi a tempo pieno;

che non sono stati informati, nè ascoltati gli organi scolastici provinciali e gli enti locali territoriali;

che ancora una volta il provveditore di Livorno colpisce la scuola nei suoi momenti più innovativi (tempo pieno) e solidaristici;

che in un'altra realtà di Livorno, infatti, dopo essere state accorpate le due scuole medie «G. Marconi» e «L. da Vinci», anche con il consenso degli utenti e degli enti locali, sono state soppresse due classi della stessa scuola, nonostante fossero l'una a tempo prolungato e l'altra con un'alunna portatrice di *handicap*;

che anche in questo caso da parte del provveditore non è stata data alcuna informazione preventiva, nè tanto meno è stato ricercato un confronto di merito con gli enti locali o con gli studenti e le loro famiglie,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda assumere affinché il provveditore agli studi di Livorno – professoressa Maresca – adotti un metodo di lavoro rispettoso degli elementari obblighi di democraticità delle decisioni assunte, nonchè delle leggi e delle direttive vigenti;

come si intenda intervenire per dare a tutti i provveditori regole chiare che favoriscano la trasparenza e la collegialità nella direzione della scuola;

cosa si intenda fare per modificare una direzione della scuola italiana che è ancora troppo condizionata da una burocratica volontà autoritaria.

(4-05992)

GUALTIERI, MICELE, DE GUIDI, BUCCIARELLI, BERTONI, FASSONE, CARPINELLI, PAPPALARDO, PELLEGRINO, MANZI, ALBERTINI, LARIZZA, SCIVOLETTO, SEMENZATO, BOCO, BARBIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

che da anni esiste una situazione di gravi crisi nel settore ippico nazionale, più volte denunciata in Parlamento;

che di questa crisi è responsabile il modo in cui è strutturato e diretto l'ente gestore del comparto (UNIRE), mantenuto per lunghi periodi in regimi commissariali e soggetto alle pressioni di portatori di interessi di parte;

ricordato che con la legge n. 662 del 1996 (Misure per la razionalizzazione della finanza pubblica) è stato assegnato ai Ministri delle finanze e delle risorse agricole il mandato di riorganizzare il comparto dei giochi e delle scommesse relative alle corse dei cavalli attraverso l'emanazione di un regolamento da rendere operativo entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, e cioè entro il 1° aprile 1997;

preso atto che nessun provvedimento in questo senso è stato assunto e che, al contrario, il Ministro delle risorse agricole ha invitato l'UNIRE a procedere agli atti di approvazione delle convenzioni sulla base delle vecchie normative e sotto l'autorità del contestato commissariamento in atto;

considerato che in tal modo si verrebbe a determinare la prosecuzione della situazione che si vuole rimuovere e la ulteriore condizione di favore nei confronti degli interessi protetti,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di intervenire urgentemente per far cessare questa condizione, facendo rispettare le leggi approvate e ripristinando così regole di rigore e di serietà in un comparto che ha così tanta rilevanza economica ed occupazionale.

(4-05993)

GAMBINI, UCCHIELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che alcuni dei procedimenti penali che hanno ad oggetto i delitti messi in atto dalla banda della «Uno bianca» si sono già conclusi con sentenze definitive di ergastolo per parte dei componenti;

che nei mesi passati era stata sollevata dai magistrati riminesi la questione della sicurezza delle condizioni di custodia di quei componenti la banda che, essendo appartenuti alla polizia di Stato, sono ristretti presso le carceri militari, vista la non adeguata organizzazione delle strutture e la particolare composizione del personale preposto alla custodia e vigilanza, come affermato dagli stessi responsabili del carcere militare di Peschiera del Garda;

che, a fronte di sentenze di ergastolo passate in giudicato, è stata recentemente, di nuovo, sollevata dalla stampa locale nel riminese la delicata questione della sicurezza delle condizioni di custodia,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo esprima sul problema evidenziato;

quali interventi intenda eventualmente assumere per garantire la massima sicurezza della carcerazione degli assassini della banda della «Uno bianca».

(4-05994)

PONTONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, nelle graduatorie definitive degli aspiranti a supplenze per il triennio 1995-1998 del provveditorato agli studi di Napoli, i titoli finali dei corsi di perfezionamento e di specializzazione post-universitaria previsti dagli statuti delle università statali o libere, ovvero rilasciati da istituti universitari pareggiati, non sono stati ritenuti valutabili;

che tale decisione ha creato uno stravolgimento delle graduatorie definitive ed ha provocato enormi danni ed ingiustizie a coloro che hanno frequentato tali corsi di perfezionamento e/o specializzazione post-universitari per migliorare la propria preparazione ed acquisire ulteriori conoscenze;

che il provveditore agli studi di Napoli, a seguito dei ricorsi gerarchici presentati e dei contenziosi giurisdizionali incardinati presso il TAR della Campania, ha più volte sollecitato il Ministero della pubblica istruzione (in data 5 marzo 1996; 21 ottobre 1996; 20 dicembre 1996) a fornire i necessari chiarimenti e che, a tutt'oggi, non è pervenuto alcun riscontro a tacitazione delle legittime aspettative degli aspiranti supplenti interessati ed a conferma degli orientamenti ministeriali in ordine alla graduatoria contestata,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di rivedere l'operato del provveditorato agli studi di Napoli che ha penalizzato le sacrosante aspettative di chi ha investito il proprio impegno ed i propri sforzi economici nel conseguimento di ulteriori conoscenze, a beneficio della qualità dell'insegnamento e del servizio scolastico nel suo complesso.

(4-05995)

DE ZULUETA, TAPPARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Rilevato che gli organi di informazione di oggi, 22 maggio 1997, hanno dato grande risalto ad un presunto colloquio telefonico dell'ambasciatore dell'Italia in Albania, Foresti;

tenuto conto che se quanto l'ambasciatore ha detto corrisponde al vero si tratterebbe di affermazioni gravissime, in palese contrasto con le politiche del Governo italiano nella sua opera di pacificazione in Albania;

visto che già mesi addietro l'ambasciatore Foresti ha assunto posizioni non immuni da critiche e certamente non collocate in una posizione di neutralità rispetto alla dialettica tra le diverse forze politiche albanesi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di chiarire la fondatezza delle affermazioni attribuite all'ambasciatore Foresti;

nel caso che tali affermazioni risultino realmente pronunciate dal Foresti, se non si ritenga opportuno sostituire al più presto il nostro ambasciatore in Albania per aver determinato un grave nocumento alla immagine ed alla politica del Governo italiano, in particolare nei confronti dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (OSCE),

il cui mediatore in Albania ed ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky sarà ospite del Parlamento italiano lunedì prossimo, 26 maggio.

(4-05996)

MANIS. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in questi ultimi tempi la stampa nazionale (si vedano, tra gli altri, gli articoli apparsi sul «Il Giornale» del 17 maggio 1997 e sul «Corriere della Sera» del 14 maggio 1997) ha più volte registrato interventi e suggerimenti del presidente dell'INPS che hanno provocato apprensione, preoccupazioni e in ultimo grave irritazione tra i cittadini, quali ad esempio: la ventilata possibilità di elevare a 65 anni il limite di età del pensionamento di vecchiaia per le donne; le gravissime affermazioni discriminatorie da lui esplicitate con la seguente dichiarazione: «il mio DNA da cuneese che me la fa dire...», circa la causa delle disfunzioni della pubblica amministrazione, individuabili, a suo modo di vedere, nella oggettività che la stessa «è sempre stata un parcheggio per i meridionali che non trovavano lavoro nell'industria» e che alle stesse disfunzioni si cerca di ovviare «con i nuovi concorsi per ingegneri che dovrebbero incominciare ad arrivare dal Nord»;

che tali improvvidi interventi, che hanno provocato la reazione sia del Ministro del lavoro che del consiglio di indirizzo e vigilanza dello stesso INPS, sembrerebbero indicare una ricerca da parte del presidente dell'ente previdenziale di una visibilità politica che contrasta in modo assoluto con la sua posizione istituzionale di presidente dell'INPS e che pone in grave difficoltà gli organi di amministrazione dell'istituto, sempre all'oscuro delle estemporanee iniziative del suddetto;

che tali comportamenti, oltre a travalicare il ruolo istituzionale previsto dalla legge n. 479 del 1994, finiscono per intersecarsi con le funzioni e le competenze del direttore generale, creando malumori, confusioni e polemiche anche all'interno dell'istituto con conseguenze negative circa la funzionalità dell'ente medesimo;

che tale erronea interpretazione della funzione presidenziale porta spesso l'attuale presidente a palesi contrasti con l'alta dirigenza dell'istituto, la quale, per difendere prerogative e diritto al rispetto, potrebbe vedersi costretta a rivolgersi ad organi esterni di tutela,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere il Ministro del lavoro, quale organo vigilante, per riportare nei legittimi ambiti istituzionali l'operato del presidente che deve svolgersi nello stretto rispetto delle prerogative attribuite agli altri organi di vertice, quali il consiglio di amministrazione e il consiglio di indirizzo e vigilanza, al fine di non aggravare oltre il disorientamento e la perdita di immagine dell'istituto, il quale necessita, viceversa, di politiche e di azioni responsabili davanti ad una opinione pubblica particolarmente sensibile ai problemi della previdenza e a quelli, anch'essi recenti, dell'unità del paese.

(4-05997)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso:

che il quotidiano albanese «Indipendent» ha pubblicato, nell'edizione del 21 maggio 1997, i colloqui telefonici tra il presidente del Partito democratico albanese Tristan Shehu e l'ambasciatore italiano a Tirana Paolo Foresti; tali colloqui confidenziali palesano la «partecipazione» di Foresti al gioco ed al destino del partito del presidente Berisha, cui viene «consigliato» dall'ambasciatore Foresti di non firmare gli accordi per la nuova legge elettorale proposti da Vranitzky, mediatore dell'OSCE;

che nei colloqui Foresti, riferendosi ai partiti dell'opposizione, tranquillizza Shehu con la frase: «Stanne certo che li schiacteremo tutti»;

che la smentita dell'ambasciatore, che ha imputato ad un non precisato complotto di greci (paese che partecipa alla forza multinazionale di pace) e serbi la supposta manipolazione dei colloqui, non è tale da essere credibile viste le reiterate manifestazioni di simpatia ed affetto dispensate dal Foresti nei confronti di Berisha e del suo partito;

che il «consiglio» di non firmare gli accordi si colloca in netto contrasto con la posizione del Governo italiano che, ripetutamente, ha affermato in Parlamento che la presenza militare italiana è strettamente legata alla sottoscrizione di un accordo tra le parti e allo svolgimento di libere elezioni;

che da fonti di stampa risulta che il *premier* albanese Fino abbia chiesto al Presidente del Consiglio Prodi di far rientrare in Italia l'ambasciatore Foresti e la sua sostituzione con un nuovo diplomatico non schierato con una delle parti in causa,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessaria la sostituzione immediata dell'ambasciatore Foresti dalla sede diplomatica di Tirana in considerazione del fatto che la sua permanenza in Albania sta pregiudicando l'immagine e l'iniziativa dell'Italia in quel paese;

se non si ravvisino gli estremi per un procedimento disciplinare nei confronti del Foresti in considerazione del fatto che, mentre l'Italia è impegnata con propri militari in Albania, il suo rappresentante diplomatico invita una delle parti in causa a non sottoscrivere gli accordi di mediazione con il rischio di far precipitare quel paese in una aperta guerra civile.

(4-05998)

ANGIUS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 9 maggio 1994 ha chiarito inequivocabilmente che, per concorrere a posti di ottava qualifica funzionale nella pubblica amministrazione, è necessaria la sola laurea;

che nel mese di ottobre 1995 veniva pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 83 del 27 ottobre 1995 un bando di concorso per il reclutamento di 197 funzionari della ottava qualifica funzionale da inserire nei ruoli del Dipartimento delle dogane e imposte indirette: tra i requisiti ri-

chiesti figura, oltre alla laurea, anche un corso di specializzazione post-universitaria; ciò in aperto contrasto con una disposizione normativa (decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487) entrata in vigore prima della indizione del bando di concorso;

poichè con il rispetto della normativa vigente la partecipazione al concorso sarebbe ammessa ad un maggior numero di concorrenti,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui, nel concorso succitato, si sia derogato dalla normativa vigente circa i requisiti richiesti per la partecipazione limitando il numero dei concorrenti e impedendo a molti, pur in possesso dei requisiti di legge, di parteciparvi.

(4-05999)

CORRAO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che l'autostrada Palermo-Punta Raisi-Mazara del Vallo è stata costruita già da vent'anni;

che la suddetta autostrada è in gestione diretta da parte dell'ANAS;

che per tutta la sua lunghezza essa è priva di telefoni di soccorso, di impianti per la distribuzione di carburanti, di servizi di ogni genere e necessità,

si chiede di sapere:

se sia vero, come sostiene la direzione generale dell'ANAS, che le domande per l'installazione, per esempio, di impianti di carburante non possono essere accolte perchè non sono ancora stati emanati i criteri da adottare per l'assegnazione in concessione di area di servizio in fregio ad autostrade e raccordi autostradali riconosciuti come «autostrade senza pedaggio in gestione diretta da parte dell'ANAS» e, se ciò fosse confermato, quali siano le ragioni che, dopo venti anni, hanno impedito l'emanazione dei richiamati criteri;

se non si ritenga assurdo che ancora si debbano lamentare simili disfunzioni che finiscono per creare danno, per diffondere lo scontento tra gli utenti e per far perdere al Sud preziose occasioni di lavoro.

(4-06000)

MACERATINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nell'agosto 1995 è stato posizionato sul terrazzo di copertura della scuola elementare «Giovan Battista Vico», sita in piazzale degli Eroi a Roma, un ripetitore di antenne per la telefonia cellulare della Omnitel con regolare autorizzazione e contratto di affitto da parte del comune;

che a seguito delle proteste dei genitori degli alunni e degli insegnanti, preoccupati per il rischio derivante dall'esposizione ai campi elettromagnetici, il capo di Gabinetto del comune di Roma chiese la rimozione immediata delle antenne alla Omnitel;

che nell'aprile 1996 il responsabile della Omnitel per il Centro Italia, dottor Paolo Galli, assicurò che avrebbe spostato l'antenna, sia pure «per motivi tecnici»;

che a tutt'oggi però non è accaduto nulla e l'antenna continua a trovarsi sul tetto della scuola,

l'interrogante chiede di sapere:

se le antenne per la telefonia cellulare possano essere situate sopra edifici scolastici;

se esistano disposizioni del Ministero in materia;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per porre fine alla questione invitando la Omnitel, che già cercava altri siti nella zona, a mantenere la promessa di togliere il ripetitore dal tetto della scuola di piazzale degli Eroi.

(4-06001)

PEDRIZZI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che l'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia (AIRL) sta cercando, invano, di far valere gli interessi dei profughi della Libia, espulsi da un paese dove lavoravano da svariate generazioni;

che una delle maggiori difficoltà per il reinserimento delle famiglie in patria è dovuta alla scarsa applicazione delle agevolazioni per l'assunzione dei profughi da parte degli organismi pubblici, teoricamente favorevoli al riconoscimento di quei benefici e diritti spettanti alle categorie protette;

che questa situazione, di recente, si è ulteriormente aggravata a causa dei blocchi delle assunzioni già effettuati e di quelli previsti per far fronte ai tagli di spesa nella pubblica amministrazione;

che i falsi invalidi hanno occupato i posti non solo degli invalidi «veri», ma anche quelli dei profughi beneficiari della stessa legge n. 482 del 1968 in quanto, pur essendo ben definite, per legge, le percentuali di assunzioni dirette fra le diverse categorie di aventi diritto, di fatto questi «paletti» non sono mai stati rispettati, a danno delle categorie più deboli e, in particolare, dei rimpatriati italiani, che non sono mai riusciti ad avere un loro rappresentante in seno alla commissione, appositamente nominata, presso il Ministero del lavoro;

che per quanto riguarda i profughi della Libia il problema ha trovato, purtroppo, con il passare degli anni (27 ormai dall'espulsione operata da Gheddafi nel 1970) una iniqua soluzione «naturale», in quanto molti sono invecchiati o addirittura deceduti nell'attesa di quel posto cui avrebbero avuto diritto, mentre i più fortunati, con l'aiuto ed il sostegno dell'AIRL e dopo molti tentativi, sono riusciti ad entrare nella pubblica amministrazione; tuttavia vi sono ancora parecchi casi di giovani rimpatriati che attendono da anni quel posto «usurato» da altri;

che le comuni ragioni dell'equità vorrebbero che, oltre ad un morale riconoscimento dei diritti calpestati, le autorità interessate si adoperassero per ovviare a tale situazione anche con interventi eccezionali, come, per esempio, assumendo almeno un piccolo numero di profughi, superando, laddove ce ne fosse bisogno, le formalità burocratiche,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno assumersi la responsabilità di tali disattenzioni ed «inefficienze» le-

gislative e burocratiche, al fine di impegnarsi nel ristabilire quei benefici stabiliti per legge, sanciti dalla nostra Costituzione e frequentemente non applicati.

(4-06002)

D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in vaste aree d'Italia tuttora vigono patti agrari riferentisi ad usi locali o a norme d'antica tradizione;

che queste forme basate sul concetto d'associazione nella conduzione e nel rischio dell'impresa costituirono e ancora oggi costituiscono uno straordinario esempio d'evoluzione sociale, prodromo di modelli e di principi oggi al centro della più avanzata evoluzione contrattuale;

che grazie a queste forme d'associazione nell'impresa agricola si è resa possibile negli ultimi cinquant'anni la coltivazione d'enormi superfici di terreno agricolo, soprattutto in difficili zone di collina e di montagna, che diversamente sarebbero state abbandonate, con gravissimo danno per l'economia non solamente agricola e per l'ambiente;

che alcuni ispettorati del lavoro, in assenza di una normativa che tenesse conto delle peculiarità contrattuali di tali rapporti di lavoro, hanno messo in essere un'attività ispettiva che ha infondatamente sollevato dubbi sulla totalità dei trattamenti pensionistici creatasi sulla base della contribuzione versata in ordine a tali rapporti di lavoro;

considerato:

che in data 13 marzo 1996 il Senato ha approvato l'ordine del giorno 9-2478-010, primo firmatario lo scrivente, con il quale si invitava il Governo a verificare la situazione ed eventualmente ad emanare con la massima urgenza un provvedimento con il quale dovevano essere stabiliti i criteri e le competenze secondo le quali gli ispettorati del lavoro effettuano gli accertamenti per conto e nell'interesse delle gestioni pensionistiche obbligatorie con riferimento a contratti di piccola colonia;

che fino ad oggi nessun seguito è stato dato all'invito del Senato da parte della compagine governativa;

che l'azione vessatoria di alcuni ispettorati del lavoro, quello di Agrigento in particolare, non essendo mutati i presupposti nè essendo stati forniti criteri interpretativi come dal Senato auspicati, non solo è proseguita, ma si è anche inasprita per il conseguenziale coinvolgimento della magistratura, creando notevole allarme e disagio nella popolazione di un gran numero di comuni della Sicilia a prevalente economia agricola e siti principalmente in zone di montagna,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si ritenga opportuno assumere al fine di definire la questione dei trattamenti pensionistici creatasi sulla base della contribuzione versata in ordine ai summenzionati rapporti di lavoro;

per quale motivo fino ad oggi non si sia provveduto a stabilire i criteri secondo i quali gli ispettorati del lavoro effettuano gli accertamenti per conto e nell'interesse delle gestioni pensionistiche obbligatorie

con riferimento a contratti di piccola colonia, come richiesto nell'ordine del giorno 9-2478-010, disattendendo così una precisa volontà espressa dal Senato della Repubblica.

(4-06003)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la notte del 21 maggio 1997, a Porto San Giorgio, in provincia di Ascoli Piceno, il piano bar «Lorange» è stato dato alle fiamme da ignoti che hanno lanciato all'interno del locale due bottiglie di plastica colme di benzina;

che lo scrivente ha presentato più interrogazioni a codesto Ministero sui numerosi episodi di usura, *racket* e microcriminalità che continuano a colpire la fascia costiera della provincia di Ascoli Piceno; in particolare è stata segnalata l'assiduità con cui la criminalità ha preso d'assalto i locali notturni della costa;

che i numerosi attentati di matrice ignota ai locali notturni lasciano presupporre forme di pressione o di richiesta da parte della malavita, nonostante il diniego dei gestori;

che in passato molti esponenti delle organizzazioni di categoria dei commercianti hanno denunciato la presenza sul territorio di usurai ed estorsori ed hanno evidenziato che molto spesso le richieste degli estorsori non vengono denunciate dalle vittime per paura delle ritorsioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda attivare per porre fine alla situazione sopra segnalata;

se non si ritenga necessario e urgente attivare quell'osservatorio sulla criminalità già richiesto dallo scrivente in altre interrogazioni, coinvolgendo le associazioni di categoria già attive sul territorio e programmando un piano generale che contrasti efficacemente l'usura e il *racket*;

se, a fronte di numerosi episodi di usura e *racket*, sia già stato programmato un potenziamento dell'organico di polizia nelle Marche e, nel caso di una risposta negativa, se non si ritenga necessario attivarlo urgentemente.

(4-06004)

WILDE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che quest'anno nelle giornate del 25 aprile e del 1° maggio 1997 la viabilità del basso lago di Garda è stata per molte ore completamente paralizzata dal traffico dovuto all'afflusso turistico diretto al parco di divertimenti «Gardaland»;

che si sono registrate code di diversi chilometri nei caselli in uscita di Peschiera del Garda (Verona) e poi in quelli di Sirmione (Brescia) e di Sommacampagna (Verona) dell'autostrada A4-Serenissima;

che inevitabili code si sono quindi registrate nelle strade statali nn. 11 e 249, che hanno reso pesante il traffico nei comuni di Sirmione, Peschiera del Garda e Valeggio sul Mincio (Verona) e che hanno richiesto sulle strade comunali e provinciali la presenza ininterrotta delle locali polizie municipali e di molti uomini dei carabinieri e della polizia stradale;

che tali situazioni si ripetono annualmente e sono state segnalate dai sindaci interessati, puntualmente, da almeno cinque anni, nonchè da numerose interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente;

che il capo compartimento ANAS di Venezia, ingegner Salvatore Oliveri – secondo quanto risulta all'interrogante – ha affermato: «...Appare consequenziale osservare che tali situazioni di malessere nelle comunicazioni del basso lago di Garda discendono da una mancata pianificazione del territorio che, in contemporanea con l'introduzione in esso di nuovi grandi insediamenti, avrebbe dovuto prevedere tutta una serie di reti viarie anche minori, atte a smaltire il traffico che si sarebbe sviluppato»;

che in questi giorni si è avuta notizia che la variante alla strada statale n. 11 (primo stralcio) fra la località Rovizza di Sirmione e Peschiera del Garda verrà completata; tale tratto completerà una nuova direttrice di traffico che porterà inevitabilmente nuovi problemi al nodo che già sopra si è inquadrato;

che una soluzione promessa da decenni può senz'altro ritenersi quella del proseguimento nella variante alla strada statale n. 11 (secondo stralcio) tra Peschiera del Garda e la località Cavalcaselle di Castelnuovo del Garda, così come confermato nella Conferenza dei servizi del luglio 1995, in cui si decise di proseguire in territorio veneto la variante citata;

che notizie di questi giorni evidenziano che i ben noti tagli operati dal Governo ai fondi attribuiti all'ANAS nella legge finanziaria per il 1997 hanno indotto la regione Veneto a non considerare nelle priorità per gli anni 1997-1999 tale secondo stralcio, dovendo scegliere fra opere che non comportino spese superiori a 350 miliardi complessivi;

che la società autostrada Brescia-Padova «Serenissima» spa, forte di un utile netto di 23 miliardi, si è detta disponibile, per bocca del presidente Giuseppe Barbieri, in un'intervista apparsa sul quotidiano «L'Arena» del 7 maggio 1997, ad intervenire nell'area gardesana: «Abbiamo già approvato un progetto relativo alla creazione di un nuovo casello autostradale a Castelnuovo del Garda che intercetterà la bretella che da Affi (Verona), sede del casello dell'Autobrennero, porta alla strada statale n. 11»;

che in data 18 febbraio 1997 la VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati ha approvato una risoluzione con cui impegna il Governo ad intervenire con opere effettivamente necessarie ed utili;

che è quindi necessario intervenire perchè sia risolta questa inaccettabile situazione, che contribuisce ad alimentare un clima di sfiducia da parte dei cittadini verso le pubbliche amministrazioni,

le quali dovrebbero garantire, oltre ad altri diritti, anche la sicurezza viaria ai cittadini residenti,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Governo intenda intervenire per porre finalmente rimedio ai gravi danni che i mancati interventi sul sistema dei trasporti in generale e i mancati interventi strutturali sulla rete viaria hanno creato, anche in relazione alle richieste dei vari enti locali ed alla disponibilità dell'ANAS e della società «Serenissima»;

se non sia da parte dei Ministri in indirizzo, specialmente per il Basso Garda, inderogabile invitare gli enti locali preposti ad accelerare gli *iter* burocratici relativi alla presentazione dei piani urbani del traffico da inserire nel più complesso contesto dei rispettivi piani regionali dei trasporti onde pianificare nei modi dovuti il problema del traffico.

(4-06005)

COLLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Punta Marina Terme, piccola località alle porte di Ravenna, la grande disponibilità di alloggi liberi nel periodo invernale crea le condizioni ideali per l'insediamento di individui dediti a varie attività, spesso illecite, che vanno dallo spaccio di stupefacenti allo sfruttamento della prostituzione, alla microcriminalità, arrecando disagi alla comunità locale;

che la situazione si è aggravata negli ultimi due o tre anni, a causa dell'intensificazione della presenza degli extracomunitari, ma anche a causa di un minor controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, che hanno probabilmente sottovalutato la situazione;

che si è sviluppato inoltre il fenomeno del cosiddetto «caporalato», prima sconosciuto in queste zone;

che le forze dell'ordine non hanno gli strumenti normativi adeguati per reagire efficacemente; infatti, pur accertando la mancanza di documenti d'identità o verificando il coinvolgimento di determinate persone in episodi di criminalità, l'eventuale fermo non viene poi seguito dall'espulsione dall'Italia o dall'arresto, in quanto la legislazione italiana in questo settore è troppo permissiva e sembra quasi proteggere il «delinquente» a scapito del cittadino;

che esiste un forte malumore tra le forze dell'ordine per l'impossibilità di effettuare un'azione incisiva nella lotta alla criminalità;

che di recente, in questa cittadina, si è verificato un grave fatto di sangue, riportato da tutti i giornali: due albanesi sono stati uccisi a sangue freddo da due individui coperti dal casco, fuggiti poi in motocicletta; l'episodio è avvenuto in un *pub*, in pieno centro e alla presenza di molte persone; le vittime non avevano precedenti penali, erano in Italia da sei anni, in regola con il permesso di soggiorno e lavoravano nel settore dell'edilizia. Non si conosce il movente, ma si sospetta che la spietata esecuzione possa essere dovuta a motivi legati al traffico di droga, che da un paio d'anni a questa parte viene gestito in massima parte da albanesi, in collaborazione con i pregiudicati del luogo,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, negli ultimi due anni, si sono effettuati forti tagli sui fondi destinati alle forze dell'ordine;

se corrisponda al vero che questi tagli hanno inciso, quasi per intero, sugli straordinari da pagarsi ai tutori dell'ordine, causando perciò una loro minore presenza sul territorio;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per migliorare l'incisività e l'efficienza delle forze dell'ordine nel Ravennate, dato che questa situazione non solo va a danno dei cittadini che, pagando le tasse, hanno tutti i diritti di vivere in sicurezza nei loro territori, ma anche del turismo e quindi dell'economia della zona.

(4-06006)

PROVERA. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente. – Premesso:

che la giunta della regione Lombardia con delibere nn. 07960 del 29 dicembre 1995 e 13912 del 31 maggio 1996 ha rilasciato la concessione alla società ARIST srl per la derivazione delle acque del canale di scarico della centrale Enel sul torrente Masino in territorio del comune di Ardenno (Sondrio) per uso idroelettrico;

che i cittadini di Ardenno si sono sempre opposti a quest'opera perchè comporterebbe gravi disagi ambientali per il mancato deflusso di acqua a valle dell'attuale scarico della centrale Enel e verrebbe meno il naturale ed essenziale lavaggio del tratto di alveo che scorre in mezzo al paese;

che a monte della derivazione concessa scaricano le acque dei depuratori dei comuni di Dazio, Civo e Valmasino e il mancato lavaggio dell'alveo sopra riportato determinerebbe il ristagno di acque impure con formazione di strati fangosi e depauperamento del patrimonio ittico, della flora e della fauna;

che l'impianto previsto sarebbe collocato in un ambiente già pesantemente gravato da due grosse centrali;

che la provincia di Sondrio è già fortemente penalizzata dalla presenza di innumerevoli impianti idroelettrici, tanto che l'amministrazione provinciale ha richiesto nel dicembre 1996 al Ministero dei lavori pubblici ed all'Autorità di bacino la revoca di tutte le concessioni inferiori a 3 MW;

che la posa della condotta forzata lungo l'intero tracciato di una strada in cui già sono posate la rete fognaria e quelle dell'acquedotto, del gas e del telefono è incompatibile con i servizi già esistenti, anche tenendo conto della conformazione geologica del suolo (conoide alluvionale del torrente Masino);

che i lavori per la posa di tale condotta forzata comporterebbero l'interruzione di servizi essenziali, quali la fornitura di acqua potabile, fognatura, gas e telefono nonchè l'impossibilità di transito per gli abitanti e per i mezzi di soccorso;

che l'esiguità della potenza di energia prodotta (circa 227 KW), rispetto a quella già ricavata dallo sfruttamento del torrente Masino con le centrali già esistenti (62.000 KW), non giustifica il criterio di pubbli-

ca utilità dichiarato nella delibera di concessione della regione Lombardia, soprattutto a fronte dei disagi che l'opera causerebbe all'ambiente ed alla cittadinanza;

che sulla concessione sopra menzionata era stato espresso parere negativo da parte del comune di Ardenno, della comunità montana di Morbegno e dell'amministrazione provinciale di Sondrio;

che il comma 3 dell'articolo 8 della legge n. 102 del 1990, detta «legge Valtellina», prevede che, fino all'approvazione del piano di bacino del Po, nei territori valtellinesi interessati dalla tragica esondazione del 1987, non possano essere rilasciate nuove concessioni di grandi derivazioni d'acqua per la produzione di energia elettrica anche per ragioni di sicurezza, ma nonostante ciò numerose derivazioni sono state approvate;

che la regione non ha tenuto nel debito conto la volontà locale ed in particolare quella del comune di Ardenno a cui dovrebbe essere concessa ogni potestà nella gestione delle proprie risorse territoriali e ambientali,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con riferimento a quanto sopra esposto perchè si adempia a quanto previsto dalla legge n. 102 del 1990 in tema di sicurezza con riferimento allo sfruttamento delle acque e perchè sia tutelato l'ambiente, rispettata la volontà dei cittadini che vivono sul territorio e valorizzata una delle poche, preziose risorse di cui la provincia di Sondrio dispone.

(4-06007)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la delibera del CIPE del 18 dicembre 1996, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 aprile 1997, ha fissato i nuovi criteri per la determinazione su base regionale delle risorse disponibili per le agevolazioni in base alla legge n. 488 del 1992;

che la suddetta delibera, variando di fatto i parametri rispetto al 1996, ha stabilito i nuovi criteri in base anche alla quota di popolazione e all'indice di disoccupazione;

che in virtù di questi nuovi parametri la Basilicata, già considerata zona svantaggiata, subisce un'ulteriore penalizzazione vedendosi assegnare solamente l'1,93 per cento delle risorse totali;

che tale penalizzazione si traduce in una riduzione delle agevolazioni spettanti alla Basilicata dai 299,5 miliardi del 1996 ai 120 del 1997,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi i nuovi criteri posti dalla legge n. 488 del 1992 risultino vantaggiosi per le regioni a maggiore tasso di sviluppo economico;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per puntare al concreto equilibrio territoriale e apportare correttivi alla nuova formulazione della suddetta legge, affinchè essa tenga conto di

indici più opportuni e destini maggiori fondi alle regioni meridionali, che risultano essere a minore tasso di sviluppo.

(4-06008)

MULAS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in tutta la regione Sardegna si stanno predisponendo tagli e soppressioni di classi in numerose scuole elementari e medie;

che se tale «razionalizzazione selvaggia» venisse effettivamente attuata avrebbe conseguenze estremamente gravi per gli alunni residenti nei paesi delle zone interne e disagiate;

che le soppressioni di classi interessano in particolare il Goceano, regione montana della provincia di Sassari, con gravi problemi socio-economici e notevolissime difficoltà nelle comunicazioni e nei trasporti;

che la zona del Goceano, che comprende i comuni di Anela, Benetutti, Bono, Bottida, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai e Nule, è considerata «comunità montana» ai sensi della legge regionale n. 52 del 17 agosto 1978;

che con una nota del provveditore agli studi di Sassari vengono comunicati la soppressione della prima classe della scuola media di Anela, il proposito di accorpare delle sezioni staccate della scuola media di Anela e di Bultei a quella di Bono e la futura aggregazione delle scuole elementari, a livello di direzione didattica, di Anela e di Bultei alla direzione di Bono;

che gli amministratori comunali hanno ripetutamente espresso la loro contrarietà a tali soppressioni, mancando anche di mezzi per il trasporto degli alunni ad altre scuole;

che la legge n. 97 del 31 gennaio 1994 reca nuove disposizioni per le zone montane e ne garantisce la salvaguardia e la valorizzazione, in quanto esse sono tra l'altro di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, imponendo che lo Stato, le regioni e gli enti locali collaborino con il fine ultimo di realizzare un equilibrato sviluppo territoriale delle offerte di scuole dell'obbligo nei comuni montani;

che inoltre detta legge insiste sulla circostanza che le caratteristiche socio-ambientali della Sardegna sono tali da consigliare l'applicazione delle attuali disposizioni in materia di razionalizzazione con modalità differenti che tengano conto della peculiarità regionale;

che nei paesi dove dovrebbero essere soppresse le classi delle scuole elementari e/o medie si vive già una precaria situazione socio-economica e una tragica realtà di disoccupazione e sottoccupazione dovuta a diversi fattori:

spopolamento progressivo della zona interna montana;

rete stradale e trasporti pubblici inadeguati ad assicurare collegamenti rapidi tra i centri che la compongono in rapporto all'orario scolastico;

mancanza di mezzi di trasporto per gli alunni della scuola dell'obbligo da parte degli enti locali;

scarsa diffusione dei servizi culturali e infrastrutture di aggregazione sociale;

cronica debolezza sul piano economico;

che la scuola appare come l'unica istituzione in grado di rispondere pienamente alla domanda di cultura dei giovani e che la soppressione di scuole significherebbe il venir meno dell'identità storico-culturale di questa comunità,

si chiede di sapere:

se, vista la particolare rilevanza del problema e la ricaduta negativa dei provvedimenti di soppressione di alcune classi, non si ritenga di dover utilizzare gli ampi margini di discrezionalità e flessibilità nella determinazione del rapporto alunni-classi, considerato anche che la scuola è, in alcune zone, l'unica istituzione in grado di rispondere pienamente alla domanda di cultura dei giovani;

se, in particolare, non si intenda intervenire per impedire la soppressione di classi in centri del Goceano, zona in situazione di grave disagio socio-economico, le cui condizioni finanziarie non permettono ai comuni l'acquisto di costosi mezzi di trasporto per accompagnare nei comuni limitrofi gli alunni.

(4-06009)

MULAS. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che le problematiche inerenti lo sviluppo della viabilità locale coinvolgono sempre più i diversi aspetti della realtà sociale ed economica della Sardegna, apportando di riflesso gravi squilibri al normale svolgimento della vita civile;

che in risposta ad una precedente interrogazione dello scrivente, presentata per sollecitare il completamento in Sardegna della Abbasanta-Benetutti-Olbia (strade statali nn. 128, 198 e 442), il Ministro rispondeva, in base ai dati fornitigli dall'ANAS, che su tale itinerario era in corso di realizzazione una strada a scorrimento veloce a cura delle amministrazioni provinciali competenti per territorio;

che anche nel piano decennale dell'ANAS per quanto concerne le priorità per la viabilità dell'isola è stato previsto il completamento di tale strada;

che tale tracciato è di importanza vitale in modo particolare per tutta la zona del Goceano, area geografica interna fortemente penalizzata perchè distante dal mare e quindi da quella fonte di sostentamento quale è il turismo;

che contrariamente a tutte le affermazioni e promesse risulta invece che detto tratto di strada non sia stato completato e che la provincia di Sassari non abbia presentato il progetto per il tratto Osidda-Alà dei Sardi,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che non è stato presentato in tempo utile il suddetto progetto e sono stati persi i relativi finanziamenti;

se non si ritenga opportuno, considerati i gravi danni che altrimenti potrebbero ulteriormente ripercuotersi sulle popolazioni del Go-

ceano, accelerare presso il compartimento dell'ANAS competente la soluzione di questo problema, al fine di iniziare quanto prima i lavori di completamento di tale indispensabile arteria;

se inoltre non si ritenga opportuno inserire nel summenzionato piano d'intervento una strada scorrevole fra tale tracciato e il comune di Ozieri, sede di un importante presidio ospedaliero di utenza del Goceano, nonchè il comune di Nule, unico centro del Goceano non collegato direttamente con tale arteria.

(4-06010)

PELELLA, MELE, DONISE, DE MARTINO Guido, MONTAGNINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 10 aprile 1997 due dipendenti della centrale Enel di San Filippo del Mela (Messina) sono rimasti gravemente ustionati a seguito della esplosione di un trasformatore di detta centrale;

che per i due lavoratori si è reso necessario il ricovero con prognosi riservata presso il centro grandi ustioni di Catania;

che la centrale in questione è parte di un comprensorio, quello di Milazzo, riconosciuto a forte rischio di incidenti per la presenza di numerose attività industriali sottoposte alla direttiva Seveso;

che conseguenze ben più gravi dell'incidente, a quanto risulta, sarebbero state evitate per lo spirito di iniziativa dei lavoratori della centrale che avrebbero tempestivamente attivato i mezzi di soccorso interni alla stessa;

che numerosi e di varia gravità sono stati gli incidenti avvenuti, negli anni, presso tale centrale e pur registrandosi, allo stato, una loro diminuzione (20 nel 1996 a fronte di una media di 25-30 incidenti registrata negli anni precedenti, di cui uno mortale nel 1991) si sono tuttavia rivelati di maggiore gravità;

che in data 19 dicembre 1996 e 20 febbraio 1997 furono inviate, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, lettera o), del decreto legislativo n. 626 del 1994, al servizio di medicina del lavoro della azienda unità sanitaria locale n. 5 di Messina e per conoscenza alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona note a firma dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) operanti nell'ambito della centrale termoelettrica Enel di San Filippo del Mela con le quali si denunciavano:

a) comportamenti adottati dai responsabili della centrale suddetta nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e degli stessi lavoratori che, nei fatti, non consentirebbero ai suddetti rappresentanti il normale esercizio delle funzioni loro riconosciute dalla legge innanzi richiamata;

b) esclusione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e degli stessi lavoratori dalla partecipazione alla fase di valutazione dei rischi effettuata dall'Enel, valutazione ritenuta, dagli stessi, «approssimativa e carente», con conseguente adozione di insufficienti misure di prevenzione;

c) carenza ed insufficienza di informazioni e documentazione ritenute, dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, necessarie ai fini della tutela della sicurezza e salute dei lavoratori della centrale suddetta, con il conseguente impedimento agli stessi dell'esercizio del diritto-dovere alla conoscenza, valutazione e controllo delle misure di prevenzione;

d) scarsa disponibilità dei mezzi necessari ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza per l'esercizio delle funzioni e delle facoltà agli stessi per legge riconosciute ed assegnate (comma 2 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 626 del 1994);

che nei fatti, quindi, ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza operanti nell'ambito della centrale di San Filippo del Mela il datore di lavoro non offrirebbe condizioni atte a garantire il pieno svolgimento dei compiti e delle funzioni loro attribuite per legge (articolo 19 del decreto legislativo n. 626 del 1994);

che le cause dell'incidente del 10 aprile 1997 sarebbero da ricercarsi, secondo quanto sarebbe emerso da una indagine interna da parte dell'Enel, in una errata manovra effettuata dagli addetti alla apparecchiatura esplosa;

che in tale punto, a giudizio dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e delle organizzazioni sindacali aziendali, le responsabilità sarebbero, invece, da addebitare a carenza di informazioni fornite dalla ditta costruttrice e dallo stesso Enel ai lavoratori della centrale addetti circa le modalità di manutenzione e i criteri di manovra del trasformatore esplosivo;

che la competente azienda unità sanitaria locale n. 5 di Messina sarebbe, allo stato, priva di un reale servizio di prevenzione limitando la sua attività ad interventi conseguenti a denunce o resi necessari dal verificarsi di incidenti quale quello di cui alla presente interrogazione;

che in riferimento all'incidente verificatosi in data 10 aprile 1997 è stato altresì denunciato dai lavoratori della centrale Enel e dell'area tecnica e dei servizi di San Filippo del Mela un inadeguato funzionamento dei servizi di soccorso e di emergenza del territorio - lo stesso ospedale di Milazzo è privo di un reparto di rianimazione ed in tutta la provincia non esiste un centro ospedaliero per grandi ustioni - tenuto conto che sul territorio in questione sorgono industrie ad alto rischio quali la Raffineria Mediterranea, impianto classificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 ad «incidente rilevante», e che numerosi e gravi sono stati, fino ad oggi, gli incidenti verificatisi nell'area di Milazzo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di verificare la sussistenza degli elementi che hanno portato i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza della centrale di San Filippo del Mela a denunciare i comportamenti e le scelte compiute dal datore di lavoro in materia di prevenzione e sicurezza sul luogo di lavoro nonchè lo stato di applicazione delle norme di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994 a partire da quelle contenute nell'articolo 19 del suddetto;

se siano state messe a punto relativamente all'area di Milazzo le misure in materia di prevenzione e di controllo dei rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, tenuto conto che sul territorio in questione sorgono, come si è detto, industrie ad alto rischio.

(4-06011)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01034, del senatore Pastore, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-01050, del senatore Curto, sulla mancata conferma dei direttori generali delle aziende sanitarie pugliesi;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01052, dei senatori Germanà e Lauro, sullo schema di modifica dell'elenco delle specie cacciabili;

3-01053, del senatore Bettamio, sull'esclusione di alcune regioni dall'elenco di quelle ammesse alle agevolazioni previste per eventi calamitosi e maltempo.

